M-87

M-87

CP

# Relazione
## Della Vita, e Morte di Sisto V.

Nacque Sisto Quinto nella Marca, cioè nel Castello delle Prate, Luogo che fà ascendere Anime in circa nel Territorio di Montalto. Il Genitore si chiamò Francesco Peretti nato in Farnese, di donde non sò per quale accidente partì; onde andò cercando La sua fortuna altroue per essere miserabile viuendo alla giornata con quello, che andaua guadagnando.

Partito da Farnese se ne andò da vn suo Zio per aiuto, e questo Lo mise a Seruire vn vignarolo, mà di ciò non contento, Lo pose a Seruire vn Homo assai Ricco

in qualità di vignarolo, col quale stiede Sei Anni.

Aveua questo suo Padrone una Serua, quale innammoratasi di Francesco, e questo auuedutosene, con suo gusto la fece chiedere per moglie, come felicemente la ottenne. Chiamauasi questa per nome Gabbana; onde Lui era sopranominato il Gabbanese; Da questo Matrimonio ne nacquero trè Figliuoli, cioè due maschi ed vna femmina, che fù chiamata Cammilla.

Nell'Anno mille cinquecento ventuno alli tredici Decembre, giorno di Mercoledì nacque Sisto, e nel Battesimo gli fù posto il nome di Felice, e fù osseruato, che il Curato, che lo battezzo, ed il Padrino

drino ambedue si chiamauano Felice;
onde il medesimo finché fù Frate,
in alcuni discorsi si vantaua, che nel
Battesimo aueua trouata triplicata
la felicità, ed essere nato nel giorno
e danno, che li Cardinali erano entrati
in Conclaue per la morte di
Leone Decimo di Casa Medici,
e creazione di Adriano Sesto nato
in Trajetto Provincia della Fian=
dra, elezzione molto dispiaceuole al
Popolo, perchè ignorante delle
materie concernenti alli Principi
Romani, ed in questo Anno mille=
cinquecento ventuno nacque un'
altro Papa alli 4 Agosto, che
fù Giovan Battista Castagna
Romano, che succedè poi a Sisto V,
e fù detto Vrbano Settimo.

Non si vidde al Mondo vomo,
che al pari di lui abbia fatte
tante minute osseruazioni di
ogni accidente, auendo in un

libretto descrittovi tuttociò, che di bene, ò di male eragli occorso.

Desiderauano i suoi Genitori farlo studiare, vedendo la sua vivacità, mà la pouertà glie lo vietaua, onde risoluerono applicarlo alla Cultura dè Campi.

Essendo dunque Felice di Anni noue, il Padre lo pose per Garzone con vn Contadino ricco conoro il genio di Felice, così guardando prima le Pecore, fù mutato, non si sà il perché, per Guardiano de Porci, mà in uffizio sì vile non restò molto tempo.

Inclinaua molto quando era così Giouanetto a trattare persone Civili, e particolarmente Sacerdoti Frati, onde tosto, che ne vedeua passare qualcuno andaua a baciargli le mani

Nell'Anno mille cinquecento

tren=

trentuno nel principio di Febbraro, quando nell'Italia si viaggiaua per andare a vedere l'Incoronazione di Carlo quinto fatta da Clemente Settimo Medici il giorno ventiquattro detto, che fu ad esso Carlo quinto sempre felice, andaua ne' primi giorni di Febraro in Ascoli Città della Marca il Padre Michel Angelo Siliace Padre Conuentuale di S. Francesco a predicarui il quadragesimale, non sò come smarrì la Strada non molto lungi dalle Grotte, non trouando oue rimettersi in via.

Felice, che poco lontano si trouaua pascolando il suo Gregge, si auorse dello smarrimento di quel Religioso, corse a baciargli subito la mano, ed inteso il suo bisogno, puntualmente si esibì di ricondurlo al sicuro cammino, ed auuiatosi auanti al Cauallo

del Padre, gli disse, che lo seguisse
Restò confuso il Padre di tanta
Grazia, e tanto più quando ve-
dendosi posto in strada sicura, gli
diceua, che tornasse alla guardia
de Porci, se non voleua lasciargli,
ed andare assieme con lui allora
rispose Felice, che voleua seguirlo
sino alla morte, e che egli aueua
genio di seruire Religiosi, ed appli-
carsi alle Lettere, e riconoscen-
dosi nato troppo pouero, auerebbe
pregato qualche Religioso di
prenderlo in suo seruizio, e che
gli sarebbe stato fedele, ed inde-
fesso in tutto quello, che gli aueua
e tutto ciò rappresentaua con modo
sì grazioso, che si conosceua uenir
gli quelle parole dal cuore
Allora il Padre gli domandò,
se si sarebbe fatto Frate della sua
Religione, e esso rispose di sì,
e

e replicandogli il Padre, che per
essere Religioso bisognaua soffrire
penitenze, mortificazioni, diggiuni,
Cilizij, viaggi, ed altre molte cala=
mità: Gli replicò Felice= Soffrirei
anche le pene del Purgatorio, pur
che mi si dasse modo di studiare.
Restò ammirato il Padre a tali
risposte in un pouero vilanello
ragazzo, e giudicò, che lo assistesse
qualche virtù Celestiale, onde
gli ordinò che andasse a consegnare
li Porci al Padrone, e poi tornasse
a trouarlo al Conuento, che l'aue=
rebbe contentato, mà il buon Pas=
torello non volle abbandonarlo,
dicendogli che li Porci aueuano l'
uso di ritirarsi la sera da se stessi
nella Mandra, e così senz'altro in=
dugio se ne andarono al Conuento,
oue giunti, doppo auere accolto
quel Padre con tutta conuenienza,
vedendo quel laido Porcarello,

riprouauano il fatto del Padre Predicatore, mà poi esaminato Felice dal Padre Guardiano del Conuento, restò anche lui appagato della verità de tagli già antecedentem.te dal P. Predicatore.

Ogni altro fuor che Felice si sarebbe sgomentato nel vedersi in mezzo a tanti Frati, che lo deri=deuano, mentre il Guardiano lo interrogaua, mà poi restauano marauigliati delle risposte, che daua, onde tutti esortarono il Guardiano a riceuerlo, mà per farsi le cose con la douuta forma, fù spedito un Religioso alle Grotte, auiò parlasse alli Genitori di Felice, che lo ricercauano da per tutto, senza auerne nuoua, mà udito, che era in Ascoli, si rallegrarono, e maggiormente nel sapere, che voleua farsi Religioso, dandogli

volon=

volontieri il Loro consenso, e tanto più, quanto che bramauano alleggerirsi dalle spese, auendo altri Figliuoli da alleuare, cioè Cammilla che succedeua a Felice, ed Antonio, che allora era in Fasce. Ritornando il messo in Ascoli con la risposta propizia, il Padre Predicatore Lo prouidde d'un Abbito da Conuerso senza Cappuccio, e così vestito Lo prese al suo Servizio per poterlo istruire.

In tutta la Quadragesima servì Felice quel Padre Predicatore con tutta attenzione, e lui con tutta Carità nelle ore di disapplicazione gli faceua Scuola, trouandolo di una memoria assai feconda, di modo che gli sapeua la sera riferire tutta la sostanza della Predica, che aueua udita la mattina, e gestiua meglio del Predicatore, onde

si prendeuano spasso di farlo ri-
predicare sopra una Cassa in Stanza
alla presenza del Guardiano, e di
altri Padri più anziani, che ammi-
rauano lo Spirito del Conuerso.

Era si grande l'attenzione
di Felice alli Studij, che benche
non sapesse ancora tutte le
Lettere umane, e l'Alfabeto,
pure apriua i Cibri del Predi-
catore, e li guardaua fissamen-
te, come se li Leggesse, onde tanto
più s'incoraggiua il suo Maestro
a dargli Lezione.

Venuta la Pasqua, che il
Padre Predicatore douecca tor-
nare a Roma, pretese di condursi
seco questo Discepolo, mà poi
lo raccommandò al Guardiano,
ed altri principali Padri, lascian-
dolo in Ascoli.

Partito il Padre Predicatore,

com-

commando, che Felice andasse nella Sagrestia, imaricando al Sagrestano che gli desse gli elementi della Grammatica, come fece, ma in poco tempo fù necessario dargli un altro più dotto Maestro.

In tanto passasi la mutazione degli offizij de Frati fù mandato in Ascoli Guardiano il Padre Fabrizio Annonciano vomo rustico, quale preso il possesso, cambiò la maggior parte della Famiglia, e frà le altre cose ordinò, che Felice sfrattasse dal Convento, e ritornasse in sua Casa.

Dispiacque a tutti questa risoluzione, mà benche pregasse il detto Guardiano, non volle rimuoversi dalla sua opinione, dandogli otto giorni di tempo a poter partire. Prima che finissero li otto giorni venne in Ascoli il Ministro della Provincia, al quale ebbero

ricorso li Padri del detto Convento,
ragguagliandolo del fatto seguito.
Il Provinciale volle vedere Felice,
ed interrogato di molte cose, e
restato sodisfatissimo delle
risposte ricevute, gli pose
carico addosso, che ordinò non fosse
posto ad offizij vili, e ad un La-
dro Bacchiere ordinò, che dili-
gentemente gl'insegnasse le
Lettere umane, ubbidì il Guardia-
no, ma sempre mortificando
Felice, quale con la sua pazienza
cercava di superare il rudo, ubbi-
dendo con umiltà, e pazienza agl'im-
pertinenti Commandi.

Verso il fine del Guardia-
nato, accorsesi il Guardiano del
maltrattamento fatto al Converso,
cominciò ad amarlo vinto dalla
sua modestia.

Gianno

L'Anno mille cinquecento trenta-
cinque nel Mese di Maggio, in cui
il Papa Clemente Settimo sedici
era andato a Marzeglia ad abboc-
carsi con Francesco Primo Rè di
Francia, si fece un'altra Congrega-
zione, nella quale fù chiamato
questo Guardiano, e postovi un'
altro più antiquato chiamato
il Padre Agostino da Termo=
Dottore in Sacra Teologia, quale
era assai amico del sudetto Padre
Michel Angelo; questo Guardiano
al primo arrivo in Ascoli si dichia-
rì che voleva avanzare questo
Giovane Felice Concetto, perchè
sapeva così meritare la sua
attenzione, e la raccommanda-
zione avutane dal detto Padre
Michel Angelo.

Erano già passati due anni,
che Felice era in Ascoli, ed al-
quanti mesi di questo Guardia-

nato, nel qual tempo si era auan=
zato tanto nella Grammatica,
che superaua tutti nella Lati=
nità, onde risolutosi il Guardiano
di mettergli il Cappuccio, e farlo
Frate, chiamati un giorno li
Frati a Capitolo, tutti ad una
voce lo proclamorono degno di
esser fatto Frate, e perciò douersi
scriuerne al Ministro della
Provincia, quale approuò la detta
risoluzione, mà prima di vestirsi
dimandò licenza al suo Superiore
di trasferirsi alle Grotte per dare
l'ultimo addio a Francesco e Gab=
bana suoi Genitori, quali gli die=
dero la loro benedizione.

Alli venticinque del Mese di
Settembre del millecinquecento tren=
taquattro fù fatta la funzione
col riceuere Felice il Cappuccio
dalle mani del Padre Guardiano
che

che gli assegnò il luogo del noviziato in Macerata, dicendogli il Guardiano, mentre volle essere chiamato Felice = voi siete chiamato alla Religione, e nato nel giorno che Papa Clemente Settimo è morto al Mondo = ed egli rispose = Io sono tanto allegro nell'auere quest'Abito addosso, che mi pare di esser Papa in Roma.

Prosegui li suoi Studij con somma e più feruente applicazione di prima, benchè era di Ceruello caldo, e violento, onde era inuidiato da Frati, dicendo, che i poueri Straccioni riuestiti, sempre erano Superbi.

Non restò in Macerata che pochi mesi, perchè essendo stato fatto Guardiano di Fermo il Padre Michel Angelo, ottenne di condursi seco Frà Felice, che chiamaua sua

Creatura, e fù nell' Anno mille=
cinquecento trentasette. Vi andò
Frà Felice volontieri, tanto più
che Macerata non riusciua di
troppa sua sodisfazione.

Fù poi mandato Frà Felice
a Recanati, e poscia ad Ancona,
ed il suo sapere era giunto tanto
oltre, che in questa Città tenne
Conclusione di Logica, onde si
racconta, che un tal Baccelliere
dicesse = Se questo non sarà un
gran Religioso, io voglio perdere
la vita, ed un Padre Domenicano
lo pubblicaua per uno de' migliori
ingegni, che fossero in que' tempi,
per loche tutti gl'altri Studenti
lo inuidiauano, e perche gli
abbattiua tutti nelle Dispute,
ricusauano il disputarui, di=
cendo = non vogliamo disputare
con quel Folletto = oltre di che

lo

lo ingiuriauano con dargli nome di Frate importuno, ed avido di Fama, ma queste ripulse, ed accuse servivano a Frà Felice di maggior onore, nè di ciò si turbaua punto, anzi prosegiuiua le dispute con maggior frequenza, e calore:

Irritati maggiormente i Studenti, cominciarono a fargli dè dispetti, gettandogli l'acqua fresca sul viso, ò tirandogli il Cappuccio, o dandogli delle Spinte, e facendolo talora anche cadere in terra, con altre insolenze, e doppo ricorreuano al Reggente, e delle insolenze da loro usate ne incolpauano Frà Felice, ma vedendo non auer modo di farlo dare in qualche impaziente risoluzione, si risolsero tutti cinque i Studenti, che tanti erano nel detto Conuento, che ogni volta che l'incontra=

vano, gli auessero a gridare appresso grú, grú, e così fargli souuenire, che era stato Porcaro, ed in questa maniera auuilirlo.

Non mai si vidde tanto in Cohera trà Felice, quanto per questo dispreggieuole motto, e mentre un giorno tutti cinque li sudetti Studenti lo incontrarono per il Corridore del Conuento facendogli il solito verso del grú grú, trà Felice gli corse addosso per dargli qualche colpo, mà quelli fuggendo si ritirarono, onde trà Felice se ne andò dal Guardiano a narrargli il successo, mà il Guardiano credendo, che trà Felice si volesse così vendicare dalle accuse contro di lui fatte dalli detti Studenti, gli rispose, che vi auerebbe rimediato, mà domandatane di ciò Informazione

à

à Frati, questi non l'affermauano, e così si fermò, senza fare altra diligenza: Mà maggiormente si auanzauano quelli nelle insolenze, auendo aggiunto frà di loro un nipote del Guardiano, che più insolente degl'altri andaua sino al buco della chiaue della Camera di Frà Felice a cantargli la medema Canzona.

Per così fiera persecuzione Frà Felice si dispose rompere la testa al primo, che l'auesse offeso, e preso un bastone, doue erano legate tre chiaui, che staua appeso dietro alla porta del Conuento, ed incontrato il nipote del Guardiano, quale passandogli d'auanti, e dicendogli il solito grù grù, Frà Felice cauando di sotto della Tonaca il bastone gli diede due, ò tre colpi sul collo, dicendogli = Io sono stato Porcaro, mà non

Porco, mà giacche tu fai da cattiuo Porco, io la voglio fare da buon Porcaro, e così lo fece cadere a terra stordito, ed una punta delle sudette Chiaui gli portò via una parte d'orecchia con spargimento di sangue.

Tutti i Frati corsero al rumore, e particolarmente il Guardiano, che uedendo il nipote si male ridotto, sdegnato contro Frà Felice, ordinò, che fosse posto in una stanza oscura a pane ed acqua, ed informatosi poscia bene del fatto, trouò la persecuzione di Frà Felice, e che non auecca tutti i torti, ma meritaua qualche castigo, perche vi era andato prouisto di bastone, e perciò gli fece dare uenticinque nerbate sulla schiena e tenuto noue giorni racchiuso in detta stanza.

Conos-

Conoscendo il Guardiano, che questi non sarebbero stati mai in pace, col consenso del Reggente determinarono mandar Fr. Felice allo Studio in Osimo, ma questo tanto seppe raccommandarsi, che gli fù concessa licenza di trattenersi pochi giorni per potersi trouare in Ancona ad una Solennità de' Padri Gesuiti, oue era stato inuitato Frà Felice per una Disputa, che vi si fece, dalla quale ne riportò il solito applauso.

Andò poi ad Osimo con un Padre, che andaua da quelle parti a predicare, nel qual viaggio patì molte Calamità per le continue pioggie, e per la mancanza del vitto, per essersi assai trattenuti per la Strada; onde parlando del modo, che doueua tenersi in questa mancanza di vitto, Frà Felice

disse, che a lui bastaua l'animo di trouare Pane, vino, e Carne salata, con fare una Predica à quelli Vilani sopra la Carità, onde salito sopra un Banco, la fece di modo che stupito il Predicatore suo Compagno delle arguzie, e destrezze, che vi disse, obbligò quella Terra ad alloggiarli, e souuenirli assai bene di tutto il bisogneuole, onde cessata la Pioggia, proseguirono il loro viaggio, auendo trà Felice lasciato un gran grido del suo valore, a segno che ne precorse la fama sino ad Osimo, oue tutti que' Padri del Conuento facevano a gara di servirlo.

Riprese i suoi Studij trà Felice, stanziando in Osimo con tutto suo gusto, e sodisfazione, e qui se gli presentò l'occasione di uedere in persona Paolo Terzo, e l'Imperatore

ratore Carlo Quinto, che passauano a Lucca ad un abbouamento, e perciò disse Frà Felice al Predicatore, che assai godeua, quando vedeua, e riueriua Personaggi grandi, alcuni Frati però lo burlauano, con dirgli = Che bel soggetto da visitar Pontefici! = e e Lui anche scherzando rispondeua = Io lo fò per prendere il modello del Papato. =

Da Osimo a Lucca fù destinato per Compagno al Guardiano Frà Felice, quale non cessaua di andar facendo gl'atti da Papa, onde il Fratello del Guardiano ebbe a dire = credo che voi volontieri sareste Papa =, a cui diede risposta = Non hò gl'Anni ancora per esser Papa, mà ho cuore da ricevere il Papato se volessero conferirmelo.

Ritornato in Osimo un certo Bauchiere d'Urbino per fare un' Atto Decisorio, prese la manica dell' Abbito di Frà Felice, ed odorandola disse = Frà Felice odora di Papato, perche hà veduto il Papa = al quale rispose = e voi crepate ora perche l'hò veduto, ma più crepatte quando io sarò tale

Non trouaua la totale sodisfazione nel Conuento d'Osimo, benchè amato dal Guardiano, onde nel Capitolo, che si celebrò in Ascoli nel Mese di Settembre mille cinquecento quaranta due pregò un suo Amico, che si adoperasse per ottenergli la stanza in Ascoli, Ancona, ò Urbino, onde auuta quella di Ancona, tanto volle trattenersi in Osimo tutto il mese di Decembre

nel

nel fine del quale si portò al detto Conuento destinatogli

Qui di nuouo vidde il medesimo Pontefice, oue si trattenne per visitare quella Città nel Mese di Marzo, e vi dimorò otto giorni, nel qual tempo, e propriamente nella Festa della Santissima Annunziata, Frà Felice fece il primo Sermone in pubblico con l'assistenza, et uniuersale applauso di quella Prelatura che era in Seruitio del Papa, ed uno di quelli Prelati, che d'oppo il Pranzo volle uederlo, e discorrervi, gli disse, che se fosse lui Papa, l'auerebbe subito fatto Cardinale, come anche il Guardiano, che era Anconitano ne fece segni di allegrezza, con dispensare quella mattina il silenzio in Tauola,

auiò li Frati beuessero alla Sa=
lute del nuouo Predicatore,
e si discorresse sopra le prime
due azzioni fatte da Fra Felice
in Ancona, cioè della Catedra,
e del Pulpito.

Di questo applauso go=
dendo godendo Lui, ebbe a dire,
che eternamente auerebbe conser=
vata la memoria di quel Con=
vento, che l'aueua principiato
a far conoscere al Pubblico di
queste, e di altre azzioni glori=
oso, non però era esente dalla
Censura degli Emuli, quali lo
publicauano per un Frate Sca=
pestrato, e di Ceruello torbido,
con rammentare le chiaui date
in Capo allo Studente, ed essersi
posto a Cozzare col Padre Ma=
estro Gabriello Baffi da Pe=
saro Teologo virtuoso, e da

bene

bene, come per una Satira da Lui composta contro del medesimo Padre, per la quale fù posto in una Stanza a pane et acqua, e per togliere questa emulazione, si trouò astretto il Superiore mandar Fr. Felice in Vrbino nel mille cinquecento quaranta quattro, La Satira contro il Baffi era

Con quel tuo Mustaccion da Carneuale

molto mio Reuerendo Padre Baffi.

Pari senza mentir simile a Zaffi,

Che non corrono e pur fanno del male.

Non voglio far con te Guerra da Schiaffi.

Mà bensì stimo che il mio Spirito vale

rendermi a te con le parole

uguale

E gridando di dietro raffi raffi:

Ipocrita tu sei io L'indovino

che canti il Iube Domine ora a tutti:

Così ben delle Ingiurie sui il Camino.

Voglio dire però io Padri assiuti,

che tu sei del Conuento il Babbuino

Arbore di malizia, e non di frutti

Il sudetto sonetto lo fece secondo il Concetto pubblico, che si aueua di detto Padre, che lo chiamauano il Babbuino Baffi. Fr. Felice con tutta sodisfazzione ubbidì al Superiore, portandosi ad Vrbino, oue subbito ebbe ouasione di fare apparire il suo talento in un Capitolo

de

de' Padri Agostiniani, oue tra Fe-
lice auendo argomentato con un
Padre Bacceliere dottissimo, lo
fece restar confuso.

In tanto fù trattenuto
dall' ordinazione al Sacerdozio, auiò
maggiormente studiasse, mà fi-
nalmente ne restò consolato, ce-
lebrando la prima Messa il giorno
due di Luglio visitazione della
Santissima vergine, e vi fù fatto
il Panegirico dal Reggente, e di-
chiarato Bacceliere, con incon-
trare qualche auuersione da'
Padri Anziani, mà fù deciso da
Roma a suo fauore, però il
Ministro della Provincia, che
fauoriua quegl' altri Padri del
Conuento lo mandò nel Conuento
di Iesi a predicare: In Vrbino
aueua acquistato molto
grido con sodisfazzione di quel
Duca, e di tutta la sua Sere=

nissima Casa.

Subito fatto Sacerdote, e Bacceliere prese il nome di Montalto, onde da tutti era chiamato il Padre Montalto, ed alle volte il Padre Peretti: Il primo quaresimale di Prediche lo fece in Montalto sua Patria con acclamazione di tutti quelli Patriotti, e nel giorno quindici Febraro mille cinquecento quarantasei auendo Montalto saputo la morte di Martin Cutero, in una sua Predica lo satirizzò tanto, che venne a tacciare la Religione Agostiniana, della quale era Cutero, e perche in detta Predica vi si trouo presente vn Maestro di Teologia di detto Ordine, si picco molto del suo dire, di modo che ne fece ricorso al vescouo ed in Roma, da doue

ottenne

ottenne l'ordine, che il medesimo Montalto douesse fare un'altra Predica in riparazione di quella, mà non potendosi accommodare a far questo, andaua procurando di seguitare l'Esercito Pontificio in qualità di Cappellano, quale andaua in Germania in aiuto di Carlo quinto Imperatore, che guerreggiaua cò Luterani, qual Esercito era guidato da Ottauio Farnese come Generale dell'Armata Pontificia, e dal Cardinal Farnese, che andaua Legato a Latere, ambedue nipoti di Paolo Terzo, mà non potendolo ottenere, fù forzato da suoi Superiori a far detta Predica, e la fece nel giorno di S. Francesco, mà in modo, che saluò il suo onore, e contentò tutti i Religiosi Agostiniani.

In questo tempo passò à
Iesi il Ministro della Provincia,
al quale essendosi ammalato
il Segretario per strada, con-
dusse seco alla Villa della
Provincia il detto Padre Ron-
calco, mà non piacendogli il
suo umore, lo lasciò à Macerata
dove prese addottorarsi, che
per ciò nel Mese di Giugno dell'
Anno mille cinquecento qua-
rantasette si andò ad addottorare
in Fermo, mà contrariato doppo
cinque mesi di funzioni fatte
dal Padre Ministro, ne
restò escluso, mà Lui di ciò pun-
to perturbato, onde la quaresima
dell'Anno mille cinquecento qua-
rantotto andò a predicare in
un Castello vicino a Fermo, da-
togli quel Sulpizio dall'Vescovo
di Fermo, che l'amava, e favoriva.

In

In questo Luogo vi predicò con gran frutto, onde il vescovo per l'anno venturo gli promise il Pulpito della Catedrale. Terminata la quaresima, ritornò nel Conuento di Fermo, e trouò un' ordine del Ministro della Prouincia, con una Lettera esortatoria, che si tenesse preparato per tenere una pubblica Conclusione nel Capitolo Generale, che doueua celebrarsi in Assisi, onde gli rispose, che se non era stato capace del Dottorato, dubbitaua assai di comparire auanti tanti uomini eminenti, mà con tutto ciò lo auerebbe ubbidito, e che sarebbe stato più spiritoso, se prima fosse stato addottorato, onde chiamato a Roma da Fermo, cò suoi Assistenti, e esami=

nato, gli fù data la Laurea Dottorale.

Decorato di questa Dignità Magistrale, e sparsasi la voce, che al Capitolo vi sarebbe intervenuto il Cardinal Protettore, che era Ridolfo Pio chiamato Carpi, stimato il più degno Porporato di qué tempi, che era stato lasciato Legato a Latere in Roma da Paolo Terzo Farnese, a questo dedicò la Conclusione con una Lettera assai modesta, e compita.

Giunse poi in Assisi nel giorno medesimo, che vi pervenne il Cardinale Protettore, onde prima d'ogni altra cosa fù a riverirlo, introdottovi dal Sig.r Sigismondo

Bozio

Borgia Segretario di detto Emi-
nentissimo Corporato, e gli
presentò una delle sue Conclu-
sioni. Si venne in campo in
controversia chi douesse esser
il primo a tenere le Conclu-
sioni. I Padri Definitori
ve n'erano per l'una, e per
l'altra parte, e perche, come
si disse, le Conclusioni del
Pereti erano dedicate al Car-
dinal Protettore, Luigi or-
dinò che cedesse il primo luogo
al Competitore, quale bench
che il primo a salire in cate-
dra, fu come gl'altri secondo
al paragone dell'eloquenza,
e dottrina del Pereti; quale
fu stimato da tutti, e da la-
mato superiore degl'altri,
perciò il Cardinal Carpi
ne restò ammirato, e per
dargli segno dell'honesto

che ne aueua pigliato, La sera
Lo volle seco a Cena.

Terminato il Capitolo, se
ne tornò in Ascoli, auendo otte-
nuta questa stanza come per
grazia. Desideraua farsi uedere
Maestro, doue cominciò adesser
Discepolo, ne si vergognò di
farsi venire alcuni suoi Paren-
ti, gloriandosi della bassezza de
suoi natali, a segno tale, che
anche quando fù Pontefice, so-
leua dire, che non v'era Casa
più Illustre della sua, perche
nella maggior parte di essa
era senza tetto, con le mura
intessute di paglia, onde dal
Sole erasi resa Illustrissima.

In Ascoli si lasciò tras-
portare da una cieca passione
di vendetta contro del Mi-
nistro

nistro della Provincia, mentre essendo morto in Ascoli il Padre Carlo Centini Lettore primario nel mille cinquecento quarantanove, ed auendo egli cominciato a Leggere in suo luogo col consenso del Padre Guardiano, ne fù da quello rimosso, e postoui un'altro dal detto Ministro, onde vedendosi così pregiudicato Montalto nella riputazione, non solo gli parlò malamente, ma unitosi con altri Frati malcontenti, ne scrissero malignamente al Generale.

L'Anno mille cinquecento cinquantuno nel Capitolo che si fece nella Marca, doue doueua farsi un'altro Ministro, Montalto come Padre di essa Provincia v'interuenne, e fattosi Capo de Malcontenti

contro il Ministro passato, aueua formata una Lista di trenta, e più capi contro di esso per presentarla al Capitolo, ma il Visitatore cercò pacificarli, auiò l'elezione riuscisse con quiete, come seguì, abbrauiandosi insieme.

Fù quest'Anno Predicatore Montalto in Camerino con pubblico applauso, e finita la quaresima passò per Ascoli a riuedere i suoi Amici, ed anche per le Grotte a riuedere i Parenti, e poi se ne tornò alla sua Reggenza di Siena nella quale era stato destinato, oue trouò tutta la Città sossopra, e v'ebbe anche Lui a perdere la vita

Cercò

Cercò mezzi per andare di Stanza a Santi Apostoli in Roma, e riuscitogli nell' Anno millecinquecento cinquantadue, vi fece il quaresimale con concorso universale, auendo quasi sempre alle sue Prediche dieci, ò dodici Cardinali con quantità di nobiltà della più scelta di Roma. Ivi gli occorse un' accidente, che servì per maggiormente accreditarlo;

Vna mattina di quadragesima prese montalto il tema della Predica = Ego sum Pastor bonus, et Cognosco oues meas = parlando della Predestinazione. In questa Predica vi si trouò un Luterano, che notati tutti i Capi della Predica in un foglio, sotto ad ognuno di

quelli vi scrisse = mentiris =
e poi sigillato lo mandò a
Montalto, quale auendolo
letto, subito considerò che
chi l'aueua fatto non potea
esser Cattolico, onde mandò
subito il detto foglio alla Su-
prema Inquisizione del Sant'
Offizio, e per essa ali Inquisi=
tore, che era il Cardinal Car=
pi, quale esaminato il fo-
glio, ordinò, che se ne facesse
diligente perquisizione per
ritrouarne il Reo, e perciò
il Padre Commissario si
abboccò col Montalto.

Per tale accidente alcuni
dauano torto al Montalto,
perche aueua voluto troppo
troppo eleuarsi in quella
mattina, e che meritaua
esser

esser tolto dal Pergamo; onde pieno d'ira il Montalto per vedersi tacciato si fieramente, di nuovo in un'altra Predica calcò con più ardore la forza di quelle parole, che ferivano gli Eretici.

Era allora uno degli Inquisitori il Cardinal Pietro Carafa, e trà Michel Angelo Ghislieri Domenicano, quali abboccatisi con Montalto, ebbero tanta sodisfazione, che gli rimasero obbligati, e lo predicarono per uno de primi Soggetti di quelli tempi.

Da questo accidente ne nacque tanta confidenza trà Montalto, e questi due Soggetti, che fatto il Ghislieri Sud.o Cardinale, e il Cardinal Pietro Carafa creato Papa col nome

di Paolo quarto, questi si servi=
vano di lui come di Oracolo.

Fece poi altre Prediche
dottissime, e specialmente una
in occasione di un omicidio com=
messo contro il Cardinal Man
tinuccio, che auendolo udito
alcuni Cardinali, lo mando=
rono a chiamare facendolo
restar con loro a dormire.

Vn'altra Predica fece
trà le rinomate, oue si servì
delle parole del Salmo = Asti=
terunt Reges Terræ, et Princi=
pes conuenerunt in unum ad=
versus = nella Domenica di marzo,
alla quale interuennero il Car=
dinal Pio Carpi, e Michel An=
gelo Ghislieri, che fù poi San
Pio quinto ambedue Zelantis=
simi della Santa Chiesa ed ò
che volesse dare nell'umore
di

di questi Personaggi, che l'ascol=
tauano, ò che ueramente così
l'intendesse, essagerò molto
sopra il gran Zelo del Pon=
tefice, e sopra il rispetto de'
Prencipi, e dell'ubbidienza Le=
gittima douuta alla Santa
Chiesa, auendo in detta Pre=
dica intauata la reputazione
di Carlo quinto, Ferdinando,
ed Arrigo, et Eduardo con
un tuono medesimo, e tutti
li qualificò peggiori de' Lu=
terani.

Si risentirono tutti
i Spagnuoli, e Francesi, et
altri, e ne portarono le
doglianze al Papa, che
ne parlò col Cardinal Pio
Protettore, che era stato
presente alla Predica, il
quale in fatti non aueua
approuato il Libero parlare

di Montalto, perche era fuori
del rispetto douuto a tali
Maestà, benchè necessario in
que' tempi così Licenziosi,
però il Cardinal Protettore
mandatolo a chiamare, gli
disse — voi auete fatto una
Predica da buon Religioso,
mà non da buon Politico, =
e perchè il Conte Silua
Ambasciatore di Spagna
voleua che si disdicesse,
perciò doppo varij trattati
fù concluso, che Montalto
facesse un Biglietto, promet-
tendo per l'auuenire vo-
ler parlare con più mode-
razione di questi Personaggi,
e di più auanti trè Cardi-
nali Nazionali, e Prelatura
affezionata, Montalto
dicesse

dicesse voler sempre servire la Corona di Spagna, dichiarandosi non trouarui macchia di Religione, e così seguì.

Nell'Anno mille cinquecento cinquantatré fù mandato à predicare a Perugia, oue non fù gradito, e si disgustò con quel Guardiano uomo Insigne di quella Città, onde gli furono sequestrate l'elemosine delle Prediche del quarcsimale.

Tornò poscia a Roma, douendosi fare molti Reggenti, e dal Cardinal Carpigli fù data quella di S. Lorenzo in Napoli, che è Conuento Regio, e famosissimo, benche ui auesse de' Contradittori, e benchè lo atterrissero con l'esempio del

Martinucci, ciò non ostante
accompagnato da Lettere di
raccomandazione di nazio-
nali, e con la Compagnia del
Procuratore di Napoli, vi
si portò.

Fu però ricevuto dà Pa-
dri di quel Convento con
freddezza, perchè avevano
avuto avviso, che Bonaldo
era un Frate sordido, e vi-
zioso, egli però fece il suo
officio con tutta convenien-
za, anche per ricuperare
quel concetto, che in sorgeva
aver perduto, e pregato da
quei Padri a voler fare una
Predica per una certa Novena,
che facevano, egli con questa
diede a conoscere il suo gran
talento, e si indusero a

pregar

pregare il Generale a conceder-
glielo per Predicatore per
l'Anno mille cinquecento cin-
quantaquattro, nel quale ri-
uscì ammirabile, ed essendogli
stato detto dal Guardiano,
che non occorreua facesse la
Predica della Predestinazione
se ne piuó, e gli rispose, che
auerebbe fatto quello gli sug-
geriua lo Spirito Santo.

Frà le altre sue Predi-
che ne fece una contro Zo-
masso Cromero Arciuescouo
di Contuberi, quale per la
sua gran pertinacia nel con-
tradire alla Chiesa Cattolica,
fù abbrugiato come Eretico.

Non piacque però il
particolarizzare di Montalto
sopra tal nome, dicendo ogn'
uno, che nel Predicare douea
tenersi alla generalità, e

non venire contro veruno in
particolare. Fù dal Guardiano
ripreso di detta azione, mà
giouò poco, perchè seguitò
a predicare a suo modo.

A richiesta d'Amici
fù forzato dare alle stampe
due delle sue Prediche, mà
benchè ripiene di Dottrine,
poca sodisfattione apportarono à Lettori, non facendo
quel fracasso, come promettesse
dalla bocca del Monte alto.

Il Guardiano gli fece un
Processo contro, e lo mandò al
Generale in Roma, ma trouato
solo troppo appassionato,
gli apportò più torto, e danno
che danno, e quando gli fù
detto, che il Guardiano lo processaua

egli

egli rispose, che aueua dietro il Guardiano con tutto il Conuento, onde il Sudetto Sig.r Borio suo Amico uedendolo così contrariato da Frati, cercò abbonacciarlo da chiostro; E perche il Cardinal Reginaldo Polo doueua partir Legato a Latere, Le propose, che sarebbe stato bene mandarlo Teologo di quello, onde il Cardinal Protettore ne parlò col Cardinal Diacono Sadoleto, il quale prima di parlarne al detto Legato per vedere l'abilità di Monsalto, gli fece fare due Breui, acciò il Legato li vedesse, auendogli per tal effetto mandato un Biglietto, dove era ingenito il senso del Breue, che doueua fare, quali Monsalto subito fece in Latino, ne riuscirono

a merauiglia, onde il Cardinal Protettore gli disse = Padre Peretti, se voi foste Prete, come siete Frate, fareste maggior fortuna nella Corte di Roma, ed il medemo Cardinal Sadoleto in far sottoscriuere detti Breui al Papa, domandogli cosa gli pareua dello Stile, ed il Papa rispose = perchè lo richiedete? = perchè è Stile da Frate soggiunse il Cardinal Sadoleto, narrandogli il tutto, ed il Papa approuò il pensiero di mandarlo in Inghilterra al Servizio dell' Eminentissimo Polo, come in effetto vi andò, non auendo però mancato i suoi Emoli di fargli perdere questo vantaggio, e protezzione

come

come lui tutto riseppe.

Alla Chiesa de Santi Apostoli in Roma vi stà attaccato il Palazzo de' Sig.ri Colonna, e perchè allora vi era il Signor Abbate D. Marì Antonio, ebbe questo per Maestro a leggergli le formalità di Scoto il Montalto, onde in breue tempo da Discepolo diuenne Maestro.

In questo mentre essendosi intimato il Capitolo Provinciale nella Marca per farsi un nuouo Ministro, il Montalto v' impegnò tutti i suoi Amici, e Protettori, alli quali il Generale rispose, che si tentaua una cosa difficilissima, perchè egli aueua molti trati contrarij, nondimeno auerebbe procurato di consolarlo in qualche modo, e gli offerì

il Pulpito di Genoua in uece di quel posto, onde sdegnato Montalto, a tal proposta, disse = Il Generale mi vuol dare quello, che non mi puol togliere, mà mi toglie quello che douerebbe darmi = mà poi vi andò nell'anno mille cinquecento cinquantacinque.

In Genoua ebbe molte Carezze, benchè le sue Prediche non erano gradite, onde egli diceua, che quelle erano Genti che pregiauano le usure, e traffichi da guadagnar denari, e non Predicatori, che insegnauano i Tesori del Cielo.

In questo tempo giunse l'auuiso della morte di Papa Giulio Terzo succeduta alli uentitrè di Marzo, e correndo

quel

quel Vangelo quando Cristo
con cinque pani, e due pesci
saziò quella moltitudine
di Popolo, ed in tal Domenica
i Padri Francescani facevano
nella loro Chiesa solenne
Processione. Il Monsalvo
fece una Predica sopra il
Luogo della Chiesa per la mor-
te del suo Fattore, che
acquistò un grido univer-
sale, onde poi venivano
le genti in quantità ad udi-
rlo.

Morto Giulio Terzo, e Succe-
duogli Marcello Secondo di
casa Cervini di Montepulciano,
fece allora Predica con mi-
miglior di Scrittore impareggiabile,
che fu di commune applauso,
onde li Padri di quel Convento
lo pregavano a restarvi
di stanza, che perciò disse=

Lodato Iddio, che una volta
partiamo da un Convento amico
di vuoi i Religiosi, che stimo
mia fortuna, ma non finirò
di esser fortunato sinche non
giungo ad esser Papa = e dun
Frate gli disse per burlarlo =
veramente ne avete la faccia =

Tornò contento in Roma,
e essendo morto il primo di
Maggio Marcello Secondo dop=
po pochi giorni di Papato, tro-
vandosi Rondalto in Com=
pagnia di certe Persone, disse
= Se i Pontefici muoiono
così spesso, ancor io un giorno
ne averò la mia parte, e
essendo Lega vacante, incontrò
il P. Fabio da Osimo, il quale
gli disse = Padre Rondalto
sapete voi che è Lega vacante

anda

andate forsi a Roma perché vi faccino Papa?= et egli rispose= vi sarò, se mi vorranno fare=

Mentre durò la Sede vacante, il Generale fece fare delle Prediche al Montalto, e sapendo il desiderio che aveva di qualche buona Reggenza, un giorno gli diede in nota tutte le Reggenze buone, con dirgli, che ne scegliesse una di suo gusto, ed egli si elesse quella di Venezia, ed essendo succeduto a Marcello Secondo Paolo Quarto Caraffa Napolitano, qual era affezzionato al Montalto, il Cardinal Carpi averebbe voluto, che non fosse partito da Roma, sperando da questo nuovo Pontefice

maggior vantaggio per Lui,
come effettivamente succedè,
che subito Lo dichiarò Conser-
vatore, ed Inquisitore Generale,
e Reggente di Venezia con
stupore di tutti, e con sodis-
fazione del Generale, che non
lo poteva vedere in Convento
per essere stato sempre
inquieto, e molesto, e tenuta
la Religione in discordia.

Prima che egli partisse
vi furono molti, che andarono
seco a rallegrarsi, ed a dargli
il buon viaggio, frà quali vi
fù il Padre Bartolomeo Co-
rali Veneziano suo Amico,
che gli disse = Padre Fron-
tales mio il vostro umore
non è buono per Venezia, dove
bisogna più fingere, che esse-
guire

guire, e più cercare di non uedere, che uedere, ed egli rispose = questo non è scalino da potersi da me facilmente salire, mà bisogna con ogni sforzo giungerui sopra.

Era allora Ambasciadore di Venezia il Goranzo soggetto di grandissima stima, quale aueua udito acclamare lo spirito di Montalto, ed insieme la sua alterigia, e testa dura, onde non lo giudicaua a proposito per queste cariche, mà per non contradire al Cardinal Carpi, che glie le aueua procurate, quando il Montalto andò dal Imbasciadore con un Biglietto del medesimo Cardinale, che glie lo raccommandaua, l'Ambasciatore l'accolse con grandissima

stima, e lo tenne a discorso molto tempo, dandogli molte istruzioni, ed auuertimenti ed essendosi posto all'ordine Montalto, doppo auere auute le necessarie Istruzioni dalla Sacra Congregazione del Sano Offizio, andò a licenziarsi dal Generale, quale gli ordinò, che passasse per Bologna per acquietare alcune differenze trà quel Guardiano, ed altri Padri, e perciò lo dichiarò suo Commissario, così partì da Roma negli ultimi giorni di Settembre, e giunse a Bologna la vigilia di S. Francesco d'Ottobre assieme col Padre Mariano, che era stato Proueditore

di

di quel Conuento di Bologna, quale si sentiua aggrauato ne' Conti, che gli erano stati fatti

Giunto il Montalto in Bologna, fece subito pompa della sua autorità, ponendo sossopra il Conuento chiamando alcuni di que' Padri, che aueuano risse fra di Loro, quali fece contumaciare, ringerrare, e penitenziare, e fra questi ve n'era uno protetto dal Conte Pepoli, il quale mandò a dire al Montalto, che questo era seco amoreuole, e perciò facesse grazia di scarcerarlo, rispose al messo Montalto, che queste erano materie di Religione da non mischiarsi co' Secolari.

Il Conte sudetto, che era

di animo fiero, minacciò il Montalto, dicendo, che l'auerebbe fatto pentire, e si sarebbe vendicato, mà il Padre Commissario si burlò di queste minaccie.

I Frati di quel Conuento stauano tutti inquieti, perchè credeuano douesse durare in quel posto, e Carica, onde cominciarono a pensare di fare una spedizione a Roma, acciò fosse rimosso, e mentre era per strada il Messo mandato da quei Religiosi, il Montalto seguì il suo viaggio, auendo lasciato ordini rigorosissimi a quel Conuento, mà con cattiua fama del suo rigore usato.

Questa fama giunse

a

a Venezia prima del suo arrivo, ed i Veneziani si doleuano, che se gli mandasse quest'uomo di così torbidi pensieri per impegnare la Republica a qualche risentimento, e siuome i Veneziani in quel tempo aueuano auute grandissime competenze cò Pontefici per causa dell'Inquisizione, furono molti di parere di non auettarlo, mà per non disgustarsi col Papa, lasciarono correre questa elezzione.

La prima azzione di Montalto in Venezia fù quella di far porre sopra la porta della sua Casa un Crocifisso con questa Iscrizzione = Aspicite in me, si vultis recte judicare = e sotto i piedi della Croce = Terribilis est locus iste, verè non hic aliud, nisi Domus

Dei, et Porta Cœli = e datane con-
tezza al Senato, s'espresse così =
Io Padre Consultore del Sant'
Offizio giuro, e prometto a Dio On-
nipotente, a Gesù Cristo suo Fi-
giuolo, et a Santi Apostoli
Pietro, e Paolo, alla Santa
Sede Apostolica, alla Santità
di nostro Signore, alla Suprema
Inquisizione di Roma, ed a ques-
to Sagro Tribunale di far tutte
le diligenze per trouare suo-
prire e denunciare quei, che
potessero auer macchia, anche
di minima eresia, e di contri-
buire alla difesa dell'Immu-
nità della Chiesa, e di non
trascurare alcun Interesse
dell'Inquisizione.

La prima difficoltà, che
incontrò fù, che subito volle
dichiarare Assistente del

Tribu-

Tribunale il Padre Maestro di
Treviso, il che penetrato dal
Senato, gli fece intendere, che
non poteva esercitare la sua
Giurisdizione, se prima non
riceveva il Beneplacito dal
Senato, che anche non aveva
riconosciuto, e conoscendo
il Padre Inquisitore, che
L'Istanza era giustificata
andò a presentarsi al Cole-
gio, dove presentata la
sua Patente, prese per quel
Segretario, che la Lasciasse
per esaminarla, al quale
rispose, che quello veniva
da Roma spedito da un
Pontefice non aveva di-
segno di essere esaminato
da Principi inferiori.

Riferito il fatto dal
Segretario al Collegio, questo
di nuovo mandò con termi-

cortesi a dire al Montalto, che si contentasse di non leuare quelle giurisdizioni appartenenti al Senato, ed intromettendouisi il Nunzio, si aggiustò questo negozio.

Mà il Montalto più feruido di prima, fece chiamare tutti i Librari, portandosi ancora alle loro Boteghe, e facendo la perquisizione de Libri, con disprezzo li buttaua in mezzo alla stanza, mettendoli tutti in confusione alla presenza del Popolo, che ui si adunaua per la nouità, ed essendo un ricco Libraro, che era protetto dal Senator Giustiniani precettato a dare la nota de Libri dell'Indice

di

di Roma, sotto pena di Scommunica, e non auendo ubbidito, per pubblico Editto affisso alla sua Bottega lo Scommunicò; Lo stesso fece ad un'altro Libraro, che ebbe ardire di dire, che lui non riconosceua per Superiore altri che il suo Principe.

Ricorsi perciò tutti i Librari al Senato, questo senza fare altre parole mandò due Sbirri a stracciare dette Scommuniche, e perchè l'Inquisitore mandaua Biglietti di fuoco alli Senatori, questi ordinarono la Carcerazione del sotto Inquisitore, che saputolo, si saluò nel Palazzo del Nunzio il quale chiamato l'Inquisitore, gli disse, che non gli piaceuano

queste novità, e che in Venezia
non erano mai succedute
cose simili; ma che Lui vi aue-
rebbe rimediato con poco suo
gusto, quando non auesse
moderata la sua violenza:
al che rispose Montalto, che
~~che~~ egli opraua secondo gli
ordini di Sua Santità, allora
soggiunse il Nunzio, che gli
ordini di Sua Santità in Ro-
ma aueuano una faccia, ed in
Venezia un'altra.

Non fù possibile trat-
tenere il Montalto in queste
ragioni douerose dettategli
dal Nunzio, con oro del quale
ne scrisse al Cardinal Ghisli-
eri, tacciandolo di uomo
freddo, e poco accorto nel
servigio del Sacro Tribunale,

onde

onde il Nunzio ne fù corretto con Lettere familiari, ed egli venne a Sucoprire, che questi erano colpi del Montalto, il quale non cessaua continuamente di cimentare il Senato, di modo che più di una volta fù in procinto di farlo mettere in un Camerotto, mà in grazia di Monsig.r Nunzio si tratteneua.

E perche quel torbido Ceruehaccio non sapeua viuere con quiete, volle con una Scrittura Satirica pigliar le parti di cacciare la Casa d'Austria, e peressa D. Francesco di Vergis Ambasciadore del Rè di Spagna Filippo Secondo, quale era arriuato in Venezia sin dalli Anno passato, mentre bolliua la Guerra trà

il Pontefice Paolo quarto ed il Rè di Spagna, e che il Duca d'Alua rouinaua lo Stato Ecclesiastico con essersi spinto sin sotto le mura di Roma.

Si era in questo tempo infermato il Nunzio Apostolico, e delli negozij la maggior parte si trattaua dal Montalto, quale con tutta vigilanza vi assisteua per obbligare quella Corte à suoi vantaggi, e perciò compose la Scrittura sudetta contro gl'Austriaci, doue pretendeua prouare, che non doueua da veneziani riceuersi Ambasciadore di Spagna, mentre era in disgrazia del Papa, e perciò douersi

trattare

trattare come membro reciso della Chiesa, ed Eretico.

Fù questa Scrittura come parto del suo Ingegno portata al Senato di Venezia, quale doppo auerla sentita disse, che il tauiare di Eresia la Casa d'Austria era una maligna chimera, che il riceuere Ambasciadori non era punto di Religione, mà un possesso del Diritto de' Regnanti, e che se Sua Santità l'aueua mandato a fare il Pedagogo al loro gouerno, si era ingannato, perche li Veneziani nelle materie di Stato, più degli altri guardinghi parlano poco, considerano molto, e risoluono bene.

In tanto il Verges auendo auuta nelle mani questa

scrittura, fece scriuere dal suo Segretario un Biglietto al Montalto, doue gli daua del temerario, e bugiardo, che ne auerebbe pagata la pena dell'insolente sua temerità nel porre la lingua contro di una Casa la più grande, e la più distinta di tutte le altre del mondo.

Il Padre Montalto inteso il Biglietto scritto con tanto poco rispetto contro di un Inquisitore fomentato dall'Ambasciadore di Francia, voleua scommunicare almeno il detto Segretario, mà volle prima consultarsi col Nunzio, che lo consigliò a strapparlo, e trascurarlo come non riceuuto, mà il verges anche con

il Se-

il Senato n'ebbe parola, e questo ne scrisse a Roma, acciò sapesse il Pontefice l'inquietudine, et impertinenza di un frate, che non aueua riguardo alcuno de maggiori Prencipi del Mondo, e passauano nel dire, che se lui non si rimetteua nel douere, l'auerebbero fatto rimettere a forza.

Tutto ciò non servì ad altro, che ad auender fuoco nel Ceruello di Montalto, mà nel fine di detto anno uscì un Decreto rigorosissimo di Paolo quarto, che ordinaua, che tutti quelli frati, ò Monaci, che erano fuori de' loro Conuenti per qualsiuoglia causa, douessero senza replica ritornarui.

In questo Decreto causa, che molti in vece di tornare alli Loro Conventi ne andarono in Geneuera, ed altri simili Luoghi, e ciò questi fecero, perche il Papa in vece di ordinare à Superiori, che li riuevessero con umanità, gli commandaua, che fossero seueramente puniti, onde si contarono più di duecento Religiosi, che si diedero al partito di Lutero, ò Calvino. I Veneziani si contentarono, che quest'ordine fosse publicato nel Loro Dominio, mà non si fosse potuto venire all'esecuzione delle pene, se prima non v'era il consenso della Serenissima Republica.

In

In Venezia ve n'erano molti di questi Monaci, e Frati, e particolarmente alcuni del medesimo Conuento di Montalto, questo fece processare molti, ed altri castigare, e particolarmente molti affigendoli scommunicati alla porta del Refettorio.

In questo mentre il Padre Generale gli mandò una Patente di Commissario per assistere al futuro Capitolo, che douea farsi nello Stato Veneto l'anno milecinquecento cinquantanoue, e ciò fece per maggiormente fargli rompere il Collo, raccommandandogli un certo Padre Maestro Antonio Trevisano, acciò facesse riuscirlo Provinciale, che portò

lettere del Cardinal Carpi, ed Alessandrino in sua raccommandazione.

Nell'apertura del sud.o Capitolo seguirono molte discordie per causa di certi ordini, che trà Felice volle dare come Commissario, quali furono rifiutati dalla maggior parte de' votanti, come contrarij à Privilegij, che dava l'Eccellentissimo Senato Veneto à Religiosi del suo Dominio, per lo che mancò poco, che non si rompesse tutto il Capitolo.

Terminato il Capitolo cominciò Montalto a pubblicare per causa della Carica d'Inquisitore solo alcuni Editti rigorosissimi contro de' frati, e particolarmente

alla

alla Republica, che nell'elezione
del Provinciale si erano
ad esso mostrati contrarij,
mà tutto però ricadeua
a suo bene, perche non si
curauano i veneziani delle
sue minaccie, e suoi ordini;
Mà essendo morto il Ponte=
fice Paolo quarto bisognò
che Montalto partisse
per Roma, e lo fece con
prestezza, accompagnandosi
con alcuni Tedeschi, che gode=
uano di quelle sue risposte,
e gli faceuano le spese, e
burlando gli diceuano = alle=
gramente Padre, che come
saremo a Roma vi fare=
mo far Papa, se il Papato
vi vuole =, e lui rispose =
non recuso laborem, fiat
voluntas tua =

Non fù bene inteso

questo ritorno di Monsalco
dal Sagro Collegio, parendogli
che fosse pregiudiziale al
Supremo Tribunale, giacche
tutti dicevano che era stato
scacciato, e veramente li
Veneziani ringraziavano
Iddio di vedersene liberati,
come facevano quelli poveri
Religiosi, i quali dicevano=
Dio ci liberi dal governo
del Monsalco, Dio ci guardi
dalle sue orazioni, Dio ci
scampi dal suo ritorno,=
e li Veneziani si erano
dichiarati di non volerlo
più ne' in questa, ne' in altra
carica autorevole.

Si doveva in questo
mentre celebrare il Capito-
lo Provinciale nella Marca,
onde egli che lo bramava

in

in questa Provincia, si affa-
ticò per esserui fatto Minis-
tro, ed il Cardinale Ales-
sandrino si adoperò per
lui; ben è vero, che la sua
intenzione era che tornasse
Inquisitore a Venezia, onde
un giorno gli disse = Dun-
que Montalto voi stimate
più un Provincialato della
Suarca per trè anni, che un'
Inquisizione di Venezia
perpetua = e lui stringen-
dosi nelle spalle disse = Dul-
cis amor Patriæ.

Affidato dunque
alle raccommandazioni del
Cardinal Carpi, andò al Capi-
tolo con sicura speranza
di ottenere l'intento, mà
si trouò ingannato, perchè
quasi tutti i voti gli furono
contrarij, onde prima della

pubblicazione se ne tornò a Roma.

Essendo poi eletto al Pontificato il Cardinale Angelo de Medici Milanese col nome di Pio quarto, il Cardinale Ghislieri non lasciò di passare uffizij con la Congregazione del Sant'Offizio, e col nouello Papa, auiò Montalto fosse rimandato a Veneria, quantunque fossero di parere, che ve se ne inuiasse un'altro nuouo, nulladimeno acconsentirono per riguardo del detto Cardinale, che vi tornasse il medemo Montalto. Godeuano i Frati Emuli, che vi ritornasse, perche auerebbe preso impegni più graui, e se ne auorse anche Montalto, e perciò disse un giorno = Che Diauolo è questo, io sono

amato

da Prelati, e Cardinali, e sono tanto odiato da Frati.

Fù dunque d'ordine del buon Papa Pio quarto rimandato a Venezia, e partì il primo di Giugno dell'Anno millecinquecentosessanta, e nel Licenziarsi dall'Eminentissimo Ghislieri, disse, che era impossibile ritrouare in Venezia le sodisfazioni della Santa Sede di Roma.

Giunto in Venezia con poco gradimento della Republica vi fù riceuuto, ed il Senato procuraua, che fosse rimosso, ed egli che lo sapeua, per maggiormente mostrare il suo rigore, fabbricaua Processi contro Religiosi, intimaua Scommuniche a Librari, e faceua di quello più che poteua, e

e frà gl'altri Processò un tal
Padre Evangelista Cocina
per Eretico, perche aveva
apostato, ed era protetto
da un gran Cavalier Vene-
ziano, però vi s'impegnò alla
difesa, non solo Lui, mà an-
che il Senato, portando in
difesa, che questa non era
Causa del Sant'Uffizio, mà
del Foro Secolare, secondo
le Leggi di quel Dominio,
onde maggiormente
sdegnato il Montalto,
fece mettere un Monitorio
contro del Senato, e lo fece
affigere di notte alla Porta
di S. Marco, citando il primo
Consigliero, e Segretario che
sotto pena di Scommunica
comparissero alla sua presenza
per informarlo, e nel medemo
tempo.

tempo, che fù affissato il d.o
Monitorio, Montalto se ne
fuggì con una Gondola
Apostata per questo effetto.
La mattina poi, che
si seppe questa temerità, fù
intimato il Conseglio, oue
fù risoluto, che fosse carce-
rato Montalto, e saputasi
la fuga, lo fecero inseguire,
mà non fù potuto arriuare
per sua fortuna, perche
certamente l'auerebbero
fatto morire, mà lui giunto
in Roma, rappresentò tutto
l'auaduto, sebbene l'Am-
basciadore fece apparire
le strauaganti operazioni
del Montalto, nulladimeno
con le difese scritturali stam-
pate in Roma vi restò vit-
torioso, ed in premio fù di-
chiarato Consultore del

S. Officio in Roma.

Ci Frati di Santi Apostoli in Roma tutti se gli solleuarono contro, dicendo, che per tal carica sarebbero tutti stati inquieti, ed incontrate delle inimicizie onde amicheuolmente lo esortarono separarsi dal Conuento, e procurare stanza nel Palazzo Apostolico, mà i Cardinali Carpi, ed Alessandrino non lo vollero permettere, non essendo decente, che un Religioso Professo stasse separato dalla Religione, onde fecero, che il Papa lo commandasse al Generale, mà questo gli assegnò due stanze inabitabili, come quelle Illusorissime doue era nato,

se

se il Padre Maestro Gasparo di Napoli non glie l'auesse ristorate, e comprata gli una mula a sue spese, anche per poter fare il viaggio all'Inquisizione.

Essendo un giorno andato Montalto dal Papa, gli narrò le sue tribolazioni, per le quali non poteua oprare, come auerebbe uoluto nel servire la Santa Sede, perciò il Papa gli disse = abbiamo pensato di non farvi più tribolare da Frati, ma che voi abbiate da dominarli = quali parole riempirono di grandissima consolazione Montalto.

Intanto ebbe molte Commissioni nello Stato della Chiesa, oue operò marauigliosamente, e particolarmente

in una Causa di un Frate, che
per fuggire la pena douu-
tagli, gli mandò à regalare
cento Scudi, e lui lo processò
anche per questo regalo
con le altre accuse, per far
nota la sua giustizia lon-
tana da ogni Interesse, e
fece in modo, che lo pene-
trasse il Papa, onde fu ca-
gione, che per Breue lo di-
chiarò Generale della sua
Religione de' Conuentuali,
ed il Cardinale Ugo Boncom-
pagni Legato a Latere del
Papa glie lo presentò, di-
cendogli = Padre Montalto
questi sono effetti della Bene-
volenza Pontificia = al quale
rispose = dolci frutti in vero
e tanto più maturi, quanto
che

che mi vengono dalle mani
di V.S. Illustrissima = Il Cardi=
nale allora soggiunse = Il vostro
merito si onora per gius=
tizia, e non per grazia richies=
ta =

Andarono poi nella Chiesa
di S. Francesco, ove fù cantato
il Te-Deum, che intonò il d.o
Porporato, e la sera fece
invito di molti di quelli
Religiosi alla Cena, acciò si
bevesse alla salute del nuovo
Generale.

Furono anche fatti
da Franciscani fuochi di
allegrezza, e la sera medema
il Cardinale sudetto gli disse
= bisogna al presente sepa=
rarci, perche io vado come
suddito, e voi andate come
Superiore = a cui rispose =
Io mi glorio di esser sempre

Servitore di V.S. Illustrissima più assai, che di esser Superiore nella mia Religione.

Voleua il Cardinale, che andasse ad esercitare il suo dominio, mà egli volle prima andare col Cardinale in Roma a bagiare li Piedi al Papa, dal quale fù ben veduto, ed abbracciato con diuerse conferenze seco auute; Al contrario i Frati di Santi Apostoli, che lo riguardauano in quel dominio, come il Sorce riguarda il Gatto, mà nessun Generale però fù riceuuto con tant'onore, come Lui.

Per tal grado ottenuto dal Montalto vi furono fatti

Pane-

Panegirici, Musiche, ed altre allegrezze con concorso grande di popolo, visitato da tutti i Superiori dell'ordine Conventuale, e Prelati Secolari, non solo per la sua Carica, mà perchè sapeuasi essere ben visto dal Papa.

Fatto Generale, e preso il possesso della Carica, dispose così bene gl'ordini, che il rigore delle pene rese cauti i Frati a viuer bene, principiando una riforma per togliere gli abusi che erano nella Religione, così parlandogli pubblicamente = Deue ognuno sapere, che noi abbiamo fermamente risoluto non riguardare a raccommandazioni, promesse, doni, nè a qualunque mezzo illecito verso chi pretende onori, gouerni, cariche, ed

uffizij, mà solo da noi sarà pre-
miato il merito, e se vi sarà
pretensore senza merito, in
vece dell'intento aurà la
pena: Intendiamo però che
ora si confermino tutti i
Provinciali, Visitatori, Cus-
todi delle Provincie, quali
se auremo notizia, che nel
dispensar Cariche abbiano
auuto riguardo à qualche
interesse, saranno da noi
infallibilmente puniti; onde
preghiamo tutti a volersi ser-
vire di questo auuiso, che
niuno dè nostri Religiosi
si faccia lecito ritenere per
se quelle limosine contro
del solenne giuramento, che
se sarà scoperto non auer
fatto sproprio di quanto

possiede

possiede della sua Carità, sarà castigato: Che la Cassa dell'Erario debba essere serrata con trè Chiaui differenti; La prima la debba tenere il Guardiano, la seconda il primo Padre dell'Conuento, e la terza l'ultimo, e non sia permesso sotto pena di scommunica a Noi riseruata, ed altre pene a nostro arbitrio a muouere sotto qualsiuoglia pretesto ò bisogno il denaro di alun Religioso, et in particolare senza sua consenso.

Ordiniamo a Provinciali, Custodi, Commissarij, visitatori, e Guardiani, che inuigilino, acciò gl'ordini da loro emanati uenghino esattamente osseruati, e letti una uolta al mese in Refet.

tono, e detti ordini debbano esser fatti con Zelo, e senza passione.

Se i Frati in qualche Conuento, ò Prouincia si credono aggrauati dagl'ordini de Loro Superiori, non devono per questo trascurare d'osseruarli, mà con memoriale rappresentino le cause degli aggrauij pretesi dal Guardiano, al Custode, da questo al Prouinciale, e dal Prouinciale a noi.

Saranno puniti quelli, che per cause Leggiere entrano in disputa con altri Frati, e per far uedere gli effetti dell'ordini, subito privò il Guardiano di Fermo della Carica, e lo processò, per auergli

trouato

trouato molti contanti, che non erano notati nello Spro=prio, e lo volle condannare in Galera, nella quale condan=nò noue Frati, la qual Giust=izia apportò tanto terrore, che li Frati della sua Religio=ne non cercauano più alcun' uffizio nel tempo del suo Gene=ralato, anzi quelli che lo possedeuano, cercauano di rinunziarlo, perchè subito si procedeua alla Contumacia, Catura e Galera.

Alcuni Frati apostatarono, e molti Graduati si contentarono viuere Sem=plici Frati Sudditi: Ebbe però questo riguardo Montalto di non perseguitare i suoi Inimici, perchè non voleua, che la fama così si risuegli=asse de suoi difetti:

Distrasse però tutti i Decreti fatti dal Padre Auerta Generale passato dichiarandoli nulli, e ne dichiarò degli altri con dotte erudizioni, e fece osseruarli esattamente da tutti.

Nel Conuento di Santi Apostoli li Frati, benche con barba nel volto si faceua bastonare, e fare penitenze di pane, et acqua, e particolarmente per causa di Leggerezze donnesche, si castigaua in luoghi alpestri, e li teneua Lontani, e tristo quel Frate, che non faceua l'offizio suo diligentemente, in somma (come dice il Cardinal Sforza Pahauicini nella sua Istoria) furono merauigliè quelle che Montalto operò nelle

visite

visite della Marca, Umbria, Toscana, e Provincia di Roma, con tanti ordini, provisioni, fabbriche, e grascie de Conventi mai meglio provisti, che nel tempo del suo Generalato.

Tornato in Roma, fù subito a baciare il Piede a nostro Signore con la relazione di tutte le sue operazioni, delle quali il Papa già era informatissimo, onde lodando il suo Zelo, nel licenziarlo gli disse, che per l'avvenire non voleua che si allontanasse da Roma, mentre voleua impiegarlo in affari di gran rilievo, il che rinouò le alte speranze, che aueua il Montalto, ed ubbedendo al Papa col trattenersi in Roma, spediua in sua vece Commissarij.

Un giorno portò a vedere
al Papa le sue Composizioni
sopra le opere di S. Ambrogio
già da Lui cominciate, le
quali leggendo Sua Santità,
le ritrovò molto dotte, onde
maggiormente gli aumentò
la sua benevolenza, et il de-
siderio di avanzarlo, e per al-
lora lo dichiarò Consultore
di alcune Congregazioni, nelle
quali mostrò la sua gran
puntualità, dottrina, e
pazienza.

Osequiava il Gonzalez
con gran finezza il Nipote
del Papa, che era il Cardinal
Michele Bonelli Milanese
Domenicano detto Alessandri-
no, che aveva ordine dal
Papa di unirsi con Gonzalez,

e

e prendere i suoi documenti,
e perciò non era mai giorno
che non fossero insieme.

Finalmente il Papa
elesse Monsalvo suo Confessore
straordinario, ed il Padre
Varese, che presendeva suc-
cedergli al Generalato, ogni
volta, che andava a Palazzo
desiderava Monsalvo per
un punto elesse sperando,
che il Papa lo provedesse
di un Vescovado, ò Arcivesco-
vado, e così sortì egli il Gene-
ralato, conforme Dio quanto
gli aveva promesso, e un
giorno trovandosi questi
due Soggetti avanti il Papa,
nel licenziarli disse il Papa
a Monsalvo = Padre Mon-
salvo il Padre Varese con-
tenta ancora quella buona

volontà, che aueua prima di essere nel vostro luogo, vi piace, che lo contentiamo? = = rispose Montalto = è posto il mio cuore a piedi di vostra Santità, e per questo sono obbligato rimuouere questo uffizio, che mi hà dato doue vorrà = Dalche tirò argomento il Varese, che certamente il Papa fosse per esaltarlo alla Dignità Cardinalizia, ed esso al Generalato della sua Religione de' Conuentuali.

Non passò gran tempo, che il Papa doppo lungo discorso fatto col Montalto, gli disse = Noi sappiamo, che voi meritate assai più, onde abbiamo destinato per ora

crearui

crearvi Vescouo di S. Agata=
Montalto gli rispose=. Beatis=
simo Padre, benche io non me=
riti tal Dignità, nondimeno
l'accettarò per ubbidienza,
e per potermi maggiormen=
te segnalare al servizio di
questa Santa Sede= onde
la mattina seguente in con=
cistoro fece sua Beatitudine
la relazione del merito di
Montalto, e lo creò Vescouo
di S. Agata, mà andò al=
lungando la Congregazione,
perche lo teneua sempre
impiegato nelle consulte,
e negli affari più ardui
della Città di Roma, e della
Santa Chiesa per le Cause
di Spagna, e per gl'affari
della Regina Elisabetta
d'Inghilterra, nelle quali
urgenze sempre più mos=

traua il suo Spirito.

Finalmente fù consagrato, e quando credeua trasferirsi al suo vescouado, il Papa non volle dargli licenza, dicendogli = vi abbiamo amato da Frate, e vi amaremo di vantaggio da Pastore, però restate in Roma, e contentatevi seruire il Capo della Chiesa, che vi sarà di maggior merito = A queste parole restò lieto Montalto, conoscendo l'intenzione del Papa, e però mandò il suo vicario a gouernare quella Diocesi, sciegliendo a questo uffizio il Canonico Magnati d'Ancona, che gli aueua prestati molti seruigij, allorche si trouaua al seruizio del

Card.l

Cardinal Carpi, al qual vicario assegnò non solo gli emolumenti ordinarij, ma di più la gratificò di quella annata, che aveva a Lui gratificata il Papa.

In tanto il Papa si dichiarò volere promuovere al Cardinalato, e per li suoi meriti, e per lasciare nel Collegio de Porporati un dipendente del Cardinal Bonelli suo nipote, al quale commise il Papa, che gliè ne facesse la prima parola, come fece, dicendogli = Padre Rondalo mio zio ha buona intenzione, ed io non vedo di lui, e fra pochi giorni ci abbracceremo come Prelati = al quale rispose Rondalo = Io sarò sempre

Schiauo di V. S. Illustrissima,
se diuenissi ancor Papa —;
Questa risposta piacque
molto al Cardinal Bonelli,
onde gli crebbe sempre più
il desiderio di uantaggiarlo
a più sublime grado.

Si erano già dal Papa
fatte due Promozioni, e nella
seconda fù vociferato Mon-
talto per Cardinale, mà
non riuscì, onde il volgo an-
daua dicendo, che era decaduto
dalla grazia del Papa, intan-
to essendo venuta nuoua
al Papa, che nelli Indie si
andaua dilatando la Fede
Catolica, per renderne gra-
zie a Dio fù ordinata
una solenne Processione,
e per maggiormente
rallegrare la Città volle
fare

fare la terza promozione
di noue Cardinali, nella quale
vi fù promosso il vescouo
di S. Agata Montalto, con
giubilo, e dimostrazioni di
allegrezza di tutta la Religi-
one.

Dicono, che il Papa per
il gran desiderio auuto di
fauorire il Cardinal Carpi,
che più volte gli diceua,
che non per altro auerebbe
egli voluto esser Papa,
che per fare Cardinale
Montalto, onde per il gran-
de affetto, che Pio quinto por-
tato aueua a questo Cardi-
nale, si era indotto a dar
la Porpora a Montalto, e
questo il Papa lo diceua
a Monsig.r Grauina Rusti-
cucci da Fano suo Segretario
e rauontaua a suoi Amici

l'altro motivo di farlo, che era
la divozione, che portava a S. Fran-
cesco, volendo onorare quell'
ordine Conventuale, come il
vero capo della Religione
Francescana, e però avendo
fatto questa promozione la
mattina, mentre era a tavola
disse = S. Domenico, e S. Fran-
cesco sono stati due grandi
Amici, e perciò noi abbiamo
fatti Cardinali li due Generali
di queste Religioni per dar
esempio agl'altri Religiosi
di essere amici tra di Loro =
e al Padre Priore dell'or-
dine, e al Guardiano di
Santi Apostoli, che erano
andati per ringraziare la
Santità dell'onore fatto
alla Loro Religione, gli disse =

non

non poteuamo far di meno in onore di S. Francesco, di cui siamo stati sempre diuoti, che di fargli i suoi figli Cardinali.

Si mostrò Pio quinto benignissimo verso il Cardinal Montalto, perche oltre il Cappello gli assegnò un'entrata decente al suo posto, ed anche breui manu gli diede una buona somma di contanti, acciò si prouedesse decorosamente.

Il Conuento gli offerì quel poco che poteua, ed alcuni Principi Romani gli donarono alcune mule ben guarnite di Selle, e Briglie, e Cetighe, nelle quali si faceua qualche volta portare, che con artificio si dimostraua più vecchio di quello che era, et andaua

curuando a poco a poco la
testa, e la vita.

Pochi giorni doppo Pio
Quinto tutto ardente di
Santo Zelo per la salute della
Cristianità deliberò mandare
Legato a Latere a Carlo Nono
Rè di Francia, a Filippo Se=
condo d'Austria, et a Sebasti=
ano Rè di Portogallo il Cardi=
nal suo nipote per insinuare
agl'animi di questi Rè ad unir=
si seco nella Lega contro il
Turco, onde partito il Car=
dinale, il Papa pose in
mano di Montalto tutti
que' negozij, che erano in mano
del nipote

Il primo fù il ponde=
rar bene quanto si conte=
neua nel Breuiario Romano
essen-

essendosi a quest'effetto stabi-
lita una Congregazione. Per-
che al Rè di Spagna era stato
notificato, che le difficoltà
che incontraua ne' negozij di
Roma nasceuano tutte dalla
stitichezza di Montalto, che
unito col genio del Papa
cercauano di ampliare l'
immunità della Chiesa, publi-
candosi Bolle, et Indulgenze,
anzi imponendosi confisca-
zioni de Beni à Secolari, citan-
dosi i Vescoui per Roma
senza partecipazione del Rè.
Questo Regnante lasciò
correre per qualche tempo
questi pregiudizij, ma auui-
sato da Zelanti Consiglieri,
spedì à Roma per Ambassia-
dore Straordinario il Com-
mendatore di Castiglia

con passo Regio.

Questo Ambasciadore era Amico di Gonzalvo sino dal tempo, che egli era stato in Spagna con il Cardinal Bonompagni colà mandato dal Papa Legato a Latere, e per sfuggire il Papa l'impegno delle istanze di detto Ambasciadore gli assegnò un suo luogo il Gonzalvo, quale con la solita sua destrezza lo mandò di ritorno consolato di Reliquie de Santi, ma senza ottenerne cosa alcuna di quello, per il quale lo aveva mandato il suo Re, anzi con aggiunta di altri aggravj contro la Corona in pregiudizio della Città di Roma, di modo che il Papa adirandosi, in presenza di

alcuni

alcuni Cardinali gli disse = Noi
vi abbiamo fatto Cardinale in
riguardo al vostro merito,
ed il vostro merito v'incami-
na al Papato, e quando altro
non vi fosse, questa sola coope-
razione fatta col Commen-
datore di Castiglia è bastan-
te = e tanto confermarono
que Corporati che ivi pre-
senti si trovarono.

Non minor merito
gli guadagnò quella Bolla
composta da Sonnetto,
ed approvata da sua San-
tità, che per essere stata
pubblicata il Giovedì Santo,
fu detta in Cœna Domini. La
Bolla in sostanza contene-
va, che non sia Lecito a qualsi-
voglia Principe sotto pena
di scommunica Papale esige-
re, o far esigere minima

Tabbella da Persone Eccle-
siastiche, nè aggrauarle di
alcuna Contribuzione, dichia-
randovi, che intendeua, che
gli Ecclesiastici viuessero es-
senti in tutta La Cristianità
da ogni Tabbella, tassa, o gra-
vezza.

Vi furono molti Am-
basciadori, ed altri Ministri,
che a nome de Loro Sovrani
fecero strepito contro questa
Bolla, come di gran pregiudi-
zio à Loro Interessi, mà L
esempio di Filippo Secondo,
che l'annullò, auendola fatta
pubblicare ne Suoi Regni ob-
bligò gl altri a fare il mede-
simo, eccetuone il Re di Fran-
cia, e Veneziani, che non vol-
lero fatta pubblicare.

La

La fece però pubblicare
Cesare ne' suoi Stati come Prin-
cipe più attento alle massime
Pontificie, come che dirette al
bene, e quiete pubblica di tutta
la Cristianità.

Tutte queste cose si
pubblicauano nel mondo per
opera di Montalto, vedendosi
oculatamente, che più fece egli
nel Corso di ventiorè Anni
in Benefizio della Santa Sede,
che altri Cardinali, e Ponte-
fici in duecento Anni prima.

Doppo la morte di
Pio quinto conobbe egli, che
non veniua amato da Gregorio
Decimoterzo Boncompagni
come da Pio quinto, onde
armatosi di pazienza, e di
umiltà, pareua, che ne meno
sapesse intorbidare l'acqua,
seppellendo nelle sue viscere

quel dolore di spirito, che lo dominaua, in somma pareua vn'altro, onde molti dicevano — Il Cardinal Monalto vuol esser Papa.

Essendo dunque morto Pio quinto in Roma l'anno mille cinquecento sessantadue nel fine di Aprile; i Cardinali entrorono in Conclaue, ed il Monalto benche vi fosse, niuna figura vi faceua, anzi quando se gli parlaua di qualche degno Papabile, egli rispondeua, che era risoluto di tenere i panni di quelli, che ne parlauano, e così si liberaua da ogni partito.

Questa maniera di operare parue diuersa da quella, che operaua prima

di

di esser Cardinale, daua chiaro indizio, che era tutta politica e perciò discorrendo una sera col Cardinale Giovan Francesco Gambara Bresciano della nuoua elezzione, e vedendo questo di non poterlo obbligare al partito che voleua, gli disse = Sig.r Cardinal Montalto riservate questo procedere da Romito in altri tempi, perche adesso non vi è speranza per voi, ma il Montalto attendeua a batter sodo, e quando gli parlauano del suo voto il più, che gli cauassero di bocca, era questo = In coscienza non saprei a chi dare il mio voto, perche considero tutti Idonei, e capaci, e desiderarei auer tanti

voti, quanti sono i Cardinali, per darneuno per ciascheduno = alla quale risposta il Cardinale Alessandro Farnese nipote di Paolo Terzo, e Vicecancelliere di Santa Madre Chiesa soggiunse = Cardinal Montalto le finzioni vostre sono ormai pubbliche, ed a tutti scoperte.

In questo Conclaue per la morte di Pio quinto Ghislieri fu assunto al Pontificato il Cardinale Ugo Boncompagni col nome di Gregorio Decimo Terzo, della quale elezzione il Montalto ne proclamaua le glorie, e rispettaua particolarmente il Cardinal Filippo Boncompagni nipote del detto

Papa

nominato S. Sisto, che regge=
va la machina maggiore
del Pontificato, mà con
tutto ciò essendo già note a
tutti le finezze del Montal=
to, non si credeua al suo finto
operare, onde il Pontefice,
che odiaua le finzioni non
poteua adattarsi ad amarlo,
e tenerlo nel concetto, che prima
l'aueua.

Con tutto ciò il detto Car=
dinal Montalto, che si vede=
va in poca stima del nuouo
Pontefice, chiudeua gl'oc=
chi, e fingeua di nulla cu=
rarsi, e per maggior sua
quiete compro una vigna
vicino a Santa Maria
Maggiore, oue se ne viue=
va con una moderata fa=
miglia, da doue mai volle
partire, bonificandola

in modo, che poi divenuto
Papa la rese villa Regia
Mentre era Cardi-
nale fù pregato da sua
sorella, e nipoti a souuenir-
li di qualche cosa, onde
egli gli rispondeua, che di
lui non ne facessero conto,
perche non voleua brighe,
e non poteua dargli di
vantaggio di scudi quindici
il mese, che era solito di
dargli.
A richiesta del Car-
dinal Bonelli fece mettere
una sua nipote in monas-
tero, ed un suo nipote
venire a Roma, quale fa-
ceua vestire di un pouero
panno, e faceua studiare,
spesso replicandogli = voi
sarete l'unico sostegno della
nostra

nostra pouera Casa, se aue=
rete giudizio bastante
a solleuarvi con la virtù,
mentre io hò fatto la
mia parte, ed ora toccaa
voi=

Questo suo nipote
gli fù ammazzato per in=
vidia, e quando credeuasi,
che auesse il Zio cercato
a punire i Malfattori
mediante la Giustizia,
egli con tutta umiltà,
e senza alterazione ris=
pondeua, che era stata
volontà di Dio, e che egli
amaua il suo sangue
sino al segno di non
farlo peuare, e soggiun=
geua= Dio mi guardi
di cadere nella colpa di
uendetta per compiacere
alla memoria di un nipote

nipote morto = onde chi
gli parlaua diceua = gran
costanza d'uomo, e gran vir=
tù di Cristiano = ma un Pre=
lato disse = questi sono
frutti, che ricercano il Pa=
pato.

Veramente Gregorio
Decimoterzo per quest'omi=
cidio fece molte dimostra=
zioni di giustizia, ma sa=
pendosi, che il colpo veniua
da una Casa principale
di Roma, si tralasciò di
farla in quella maniera,
che meritaua il Delitto, onde
andato Montalto dal Pa=
pa, questo esagerandogli
tutto zelante di voler scuo=
prire il Delinquente, Mon=
talto gli rispose, che non
inquietasse più poueri
inno-

innocenti, ma che si fosse
contentato aggraziarli,
sebbene fossero i Rei me=
desimi, perche egli aueua
perdonato a tutti quelli,
che l'aueuano offeso, e
che prouaua maggior pe=
na nel sentir procedere
a quelle Catture per auer=
ne data lui l'occasione,
che non aueua auuta, ed
aueua per la suueduta
morte del medesimo suo
nipote.

L'Anno mille cinque=
cento ottantatrè fù in
Roma un gran Carestia,
ed il Cardinal Montalto
benche pouero, souueniua
molte Case, di modo che
in poco tempo restò anche
lui bisognoso di souue=
nimento, che benignamente

glie lo diede il Cardinale
Marco Antonio Colonna,
e questa Carestia venne
in Roma a causa del cattiuo
gouerno de' Parenti del
Papa, per le molte tratte
di grano, che aueuano con-
cesso.

Li Cardinali di ciò
n'esclamorono col Papa,
mà il buon Montalto ne
scusaua l'errore per man-
tenersi la grazia del Nipo-
te, e de suoi Parenti, e
molti Cardinali gli dice-
uano = Sig.r Cardinal Mon-
talto il Popolo vi vuole
Papa, conoscendoui prodigo
dispensatore di Limo-
sine, ed egli rispondeua
= sono troppo debole, biso-
gnarebbe che auessi

gli

gl' Anni di Vsignoria Illus-
trissima =

Nel medesimo anno
della Carestia succedè in
Roma un caso lagrimeuole,
che ebbe origine trà Stini,
e Gentiluomini Romani
in questa forma.

Erasi sparsa voce
in Roma, che un Bandito
andaua la notte facendo
ricatti, il Papa ordinò, che
in tutti i modi fosse carce-
rato, auendo saputo dalla
Spia, che si ritrouaua nella
Casa degl' orsini, oue lo
presero, e nel condurlo alle
Carceri vi sopraggiunse
Raimondo orsini, Silla
Sauelli, et Ottauio Rusti-
cucci, e due o trè altri
tutti a Cauallo, che veniuano
dal passeggio con quantità

di Cavalli.

L'Orsini fù avvisato di detta Carcerazione fatta nella sua Franchigia, onde a gran passo con tutte le sue Cammerate sopraggiungendo il Barigello gli disse, che lasciasse quel Carcerato preso nella sua franchigia, e non volendolo rilasciare, il Rustiucci con la sua bacchetta diede sul volto al Barigello, quale sdegnato, e voltatosi alli Sbirri disse = Che fate che non menate le mani? aspettate che siamo tutti morti? = Appena hebbe proferito queste parole, che li sudetti Sbirri con le Cherubine a Cani alzati

si misero

si misero in mezzo a quei Sig.ri
e sparando contro quelli
delle Archibusate, quali si
difendeuano con Alabarde,
e Spade, il Rusticucci
vi lasciò la vita, e fù
così morto strascinato
alcuni passi, l'orsino, ed
il Lauelli ancor loro mala-
mente feriti, non vissero
senonche sino il giorno
seguente.

Il Cardinal Montal-
to che si trouaua a piedi
con un suo Servitore, che
erano andati a fare non
sò che diuozione trouan-
dosi a quella zuffa, col sup-
posto che auessero da por-
targli rispetto, si all'Abito,
come alla vecchiaia, udendo
le archibugiate fischiar-
gli intorno, per miracolo

sene liberò col ritirarsi in Casa di un Artiggiano, mà il suo Servitore ferito, il giorno seguente morì.

Dispiacque questo caso non solo al Papa, ma a tutta la Corte di Roma, massime alli Sudditi degli Orsini, i quali tutti armati si portorona a Roma, e quanti Sbirri incontrauano, tanti ne uccideuano, in modo che anche dentro al Palazzo Apostolico ne privarono cinque di vita con le Cortellate.

Benche tutto intimorito il Montalto, egli per ordine del Papa s'intromise con gl'Orsini per l'aggiustamento, quali faceuano

dehe

delle impertinenze, e benche quel Barigello fosse fatto decapitare in Roma, non si trattenevano però, se il dire efficace di Montalto non gli avesse persuasi alla quiete.

Mentre in Roma erano seguite queste Lugubri Tragedie, il Papa la volle rallegrare con una promozione, che fece alli Sedici Decembre di molti soggetti al Cardinalato tre de quali poi ne furono Papa delli dicinove creati.

In tanto il Cardinal Montalto si andava sempre più affettando per Decrepito, fingendo Catarri pettorali, ed impossibilità di moto, crescendosi sei anni di

più di quelli, che aueua, men-
tre essendo lui nato l'anno
mille cinquecento ventuno,
e confessaua esser nato l'anno
mille cinquecento ventisette,
ed a uederlo pareua, che
non potesse sostenersi in pie-
di, onde un giorno essendo
andato per visitare il
Cardinal d'Asturia, lo tro-
vò applicato, e fattagli
l'ambasciata, che il Cardi-
nal Montalto veniua per
visitarlo, esso disse = che
và facendo questo Bazzaro?
e cercando di tirarlo al
partito Spagnuolo, egli
rispose, che non era più tem-
po di cercar partito nel
Mondo, mà nel Cielo.

Molti Cardinali
de

de nuovi gli diceuano, che egli per l'età non doueua muouersi, perche la vecchiaia lo faceua esente dalle visite, e funzioni, ed il Cardinal Torri vedendolo tutto affannato, che non poteua ripigliare il fiato, nel salire le scale sostenendolo gli disse = Monsignore voi siete carnefice di voi medesimo per voler essere generoso con gl'altri; Anche il Cardinal Castagna, che esso stimaua molto, seco discorrendo della reciproca vecchiaia, dicendo che Montalto si era mutato assai, gli rispose = La vecchiaia non hà discrezzione, mi tormenta più di quello vorrei=

e soggiungendogli il Cardi-
nal Castagna, che Loro erano
di una medesima età,
Lui gli rispose = ad un vec-
chio infermo come me, dieci
anni di vita ne dormano
venti.

Nel fine dell'Anno
mille cinquecento ottanta-
quattro avendo udito, che
il Papa si avvicinava alla
fine de suoi giorni, egli
ancora si ritirò dalle sue
Compagnie, ma risaputosi
il Papa, egli si finse conti-
nuare a star male con dan-
no Stratagemma, che i Me-
dici medesimi ne restassero
ingannati, dicendo che La
sua vita era un miracolo
che più si prolongasse, e

nelle

nelle Congregazioni man=
daua a far le Suesse con
esagerazione del suo gran
male, e perciò un giorno
un Cardinale disse, che la
vita di Montalto andaua
a momenti, auremo presto
un luogo vacante nel sagro
Collegio, perche egli certa=
mente corre ali altro
Mondo.

La quaresima dell'
Anno mille cinquecento=
ottantacinque essendo ve=
nuto nel Conuento di Santi
Apostoli un Predicatore
suo Amico, Montalto se
ne andò per sentirlo, ed i
Critici diceuano = adesso
Montalto che è vicino alla
morte farà pace con i
suoi Frati.

Ritornato a Santa

Maria Maggiore, doppo breve tempo ebbe l'auuiso della morte di Gregorio Decimoterzo, la quale seguì in questa forma.

Disperato il Papa di salute da Medici, fece chiamar e il Cardinal Farnese vice Cancelliere, e Decano del Sagro Collegio, e la maggior parte de Cardinali, frà quali vi fù Montalto, mà per viaggio ebbe l'auuiso che il Papa era morto, onde tornato a Casa disse = Io torno alla mia stanza per pensare à fatti miei, essendo sicuro che presto lo seguirò.

Nella preparazione del Conclaue è da sapersi, che il Cardinal Farnese Decano

del

del Sagro Collegio aueua tanto
seguito, come se il Papato aues-
se douuto ad esser suo, non
mancarono di quelli, che
parlorono anche di Montal-
to, mà il Cardinal Boncom-
pagni nipote del Papa
morto disse = Io non mi
fido di questi mangia Pater
noster = In tanto Montalto
con il suo bastoncino non
mancò portarsi con tutto
ossequio dal Cardinal Tar-
nese, benche sempre tossen-
do, rallegrandosi delle buone
nuoue, che gli veniuano
dalla Fiandra per il valore
del famoso suo nipote, esa-
gerando, che non cessaua
di pregare Iddio per le
glorie della sua Casa, ed il
Cardinal Tarnese gli ris-
pose = Monsignore adesso

è tempo di pensare al Papato, e non di far complimenti, e Montalto soggiunse = La Chiesa di Dio, e La Santa Sede han bisogno del valore del suo invitto nipote, e del merito, ed esperienza prudenziale di V.S. Illustrissima = a cui rispose Farnese = non dite tutto quello che voi pensate.

Prima di entrare in Conclave aveva il Montalto fatte molte visite de Porporati, sempre curvo, et ad ogni passo sputando, fermandosi qualche volta per prender respiro, e sempre lagnandosi. Incontrò di nuovo il Farnese, al quale fece una Superlativa narrazione de mali,

e

e dolori, che diceua soffrire,
soggiungendo, che se il
Conclaue fosse andato
in lungo, si sarebbe dis=
pensato di entrarui, conos=
cendo che la sua età, et in=
disposizione non lo las=
ciarebbero viuo sino alla
elezzione del nuouo Papa,
e mentre ciò diceua, non
cessaua di scatarrare alla
peggio, e perche Farnese
l'esortaua a ben seruire
la santa Chiesa in questa
si urgente congionoura
egli rispose = La speranza,
che io tengo di aiutare V.S.
Illustrissima con il mio voto
mi dà volontieri l'animo di
pormi all'incontro della morte
medesima = ed il Farnese sog=
giunse = Monsignore aiu=
tate pure i vostri interessi

perche non vi credo esente dalla
volontà di esser Papa = e
Montalto replicò = bisogna-
rebbe che tutti i Cardinali
fossero talpe, se volessero
levare il Papato ad un
soggetto di tanto merito
come V. S. Illustrissima, e
volessero darlo ad uno, che
n'è indegno, non avendo
in se medesimo che una
buona volontà di servire
à suoi Padroni ed Amici =
Prima che il Farnese si
licenziasse gli disse = Mon-
signore io non mancarò di
contracambiare ogni buon
opera per l'attenzione, che
avete verso di me, e per
il genio, che tenete per la
mia Casa = a cui replicò
Montalto

Montalto = V.S. Illustrissima
puole tutto ciò, che vuole,
ed io niente posso, ma ciò che
manca al mio potere, lo spe-
ro dalla sua carità inesora-
bile = molte simili finezze
faceua Montalto à Cardi-
nali Passabili, e partico=
larmente à Capi delle Fazz-
zioni.

Questo modo di ope-
rare di Montalto fece mi-
rabile effetto in chi trà gli
altri non l'aueua mai trat-
tato, apprendendolo per
vomo sincero, e di coscienza,
perche egli studiaua tutti
i modi di guadagnare, an-
che quelli che conosceua
nemici.

In tanto doppo l'
esclusione di molti soggetti,
fù presa la prattica per il

Montalto, perche i Cardi-
nali Alessandrino, e D'Este
se ne compremettevano di
qualsivoglia arbitrio.

Cercarono questi due
Porporati di tirare al loro
genio anche il Cardinal Gio-
vanni de Medici, come ottenn-
nero con la ferma speran-
za, che loro tre' averebbero
guidate le Redini del Pa-
pato, onde portatisi
tutti tre alla stanza del
Montalto, il Cardinale Ales-
sandrino gli disse = Monsig.re
allegramente, noi siamo
venuti a notificarvi, che
siamo risoluti di farvi
Papa = Montalto che stava
con la Corona in mano abban-
donato

donato sopra una Lediauia,
gli rispose = che quando quis-
to sortisse, Lui sarebbe
stato un Papa di pochi
giorni, mentre non gli
era restato nemmeno libero
il respiro, e poi si conosceua
inabile a si gran peso, onde
se gli renderebbe impos-
sibile a sostenere solo il
Papato, e perche li detti
Cardinali l'animauano,
che douesse confidare in
Dio, che gli auerebbe date
forze sufficienti, egli gli sag-
giunse, che in quanto a
Lui non saprebbe risoluer-
si a prender questo Papato,
quando le Signorie Loro
non si fossero obbligati di
aiutarlo, e di assisterlo di
giorno, e di notte nel go-
uerno dello Stato e della

Chiesa, et il Cardinal Medici
gli rispose = Lo faremo = ed
egli replicò = Se farete Papa
me, ci divideremo il Ponti-
ficato, io ne averò il titolo,
e voi gl'effetti, io il nome,
e l'apparenza, e voi l'au-
torità, et il commando =

Queste parole furono
l'esca, et il l'Amo, che servi-
rono a prendere questi
Pescioni, onde ritiratisi
in disparte, ed ubriacatisi
dalle parole di Montalto,
conclusero, per far sortire
il loro intento di cavar
voce per il Conclave, che
frà due giorni sarebbe
giunto a Roma il Cardinal
Torres, e questo sarebbe
stato senza dubbio esal-
tato

tato al Papato con danno commune, perche (diceua il Cardinal Rustiuui unito con il Cardinal de Medici) è questi un uomo ignoto, e forsi da niente.

Bisogna qui sapere, che il Cardinal Farnese era odiato da Cardinali, ed in niun modo lo uoleuano Papa, onde con mille stratagemmi cercarono segretamente la sua esclusione.

Il Cardinal de Medici, che era uno di quelli, che portauano Montalto, nol poteuano credere gl'altri Cardinali, perche sapeuano, che era nemico scoperto di D. Paolo Giordano Orsino, perche vi erano passati con gl'Orsini Cognato del Cardinale non picciolì

disgusti, e frà gl'altri l'omicidio del nipote, nulla dimeno per verità il Cardinal de Medici opraua con feruore per escludere il Farnese, et il Torres.

Ora stando in buon termine la pratica di Montalto, il Cardinal Riario, che vidde tanto auanzato il trattato, andò nella Camera del Cardinal Boncompagni detto S. Sisto, e gli disse = Monsignore la partita di Montalto è tanto auanzata, che oggi sarà Papa, non ci è più tempo d'impedirne i trattati, e perciò lo consigliò correre a fauorirlo per auere un Papa dipendente.

Rimase

Rimase a questo auuiso il Cardinal S. Sisto tutto confuso, tanto più che all'uscire del Riario entro da lui il Cardinal Guastauillani, che gli disse il medesimo con lo stesso artificio, onde S. Sisto ritrouate le sue Creature, le condusse in Cappella per fare Montalto Papa.

Entrati tutti i Cardinali in Cappella, si propose lo Scrutinio, mà il Cardinal Boncompagni impaziente di aspettare tanto, ò pure per farsi scorgere promotore di questa elezione, andò a leuare il Cardinale Alessandrino dal suo luogo, ed andarono unitamente ad adorare Montalto, dicendo

ad alta voce = Papa, Papa =
al qual esempio seguirono
gl'altri Cardinali con gran
concorso.

Il Farnese restò es=
tatico, con tutto ciò preso un
poco di vigore, come De=
cano diede ordine, che
ognuno andasse al Suo luo=
go per fare lo Scrutinio,
prima però, che si comin=
ciasse, il Montalto, che
staua vicino al S. Sisto,
gli disse all'orecchio = Faccia
V.S. Ill.ma istanza, che
siegua lo Scrutinio senza
pregiudizio dell'Adorazio=
ne = questo fù il primo atto
di ambizione, che mostrò
esteriormente il Montalto,
perche col Cardinale

Alessa

Alessandrino alzarono due o tré volte le voci, dicendo = senza pregiudizio dell'adorazione.

Già principiaua il Cardinal Montalto a lasciare quelle finzioni, che per quattordici Anni aueua internamente covate, onde quando udì leggere la metà, e più de voti a suo fauore, subito ahungò il Collo, si alzò in piedi, ed uscito in mezzo di quella Cappella, gittò verso la porta il Bastoncello, ed ergendosi tutto, pareua cresciuto due palmi, e fece uno sputo con tanto vigore, che arriuò alla soffitta.

Di queste due azzioni restarono i Cardinali come estatici, guardan=

dosi l'un l'altro, ed il Cardinal Farnese vedendo queste metamorfosi, mentre il Montalto si era inginocchiato auanti l'Altare, disse = piano un poco, che vi è errore =, errore risposero gl'altri: il Cardinal Montalto volgendosi con voce sonora disse = che errore? = Rispose il Decano Farnese = Lo Scrutinio non è buono = allora Montalto alzatosi in piedi, senza muouersi dal sito, oue staua, disse = è buono, è buono = e rimessosi genuflesso da se stesso, con voce sonora intonò il Te Deum.

Il Cardinal de Medici allora si pose a ridere

quar

guardando il Decano. Bagiò con umiltà più volte il Crocifisso, e perche suole il Maestro di Cerimonie, mentre il Papa stà genuflesso verso l'Altare, fargli l'esortazione se gli piace aversare il Papato, a quello voltandosi con voce degnosa gli disse = non possiamo aversare questo, che una volta abbiamo aversato, ma bensì ne aversaressimo un'altro se vi fosse, perche conosciamo molto bene di avere forze bastanti, vigore, e valenza, mediante l'aiuto divino di reggere due Mondi, non che un sol Papato.

Queste parole le proferì ad alta voce, acciò ognuno ne prendesse

La sostanza di non presu-
mere participazione
nel Papato, onde i Cardi-
nali si auuiddero di queste
finzioni, che aueua pratti-
cate per arriuare ad esser
Papa: Il Decano non poté
contenersi di voltarsi a
S. Sisto, e Leuerina con di-
re = Questi Signori crede-
uano fare un Papa di
Cartone, mà l'hanno fatto
di ferro.

Mentre i Maestri
di Cerimonie lo vestiuano
con gl'Abiti Pontificij, osser-
vauano l'agilità, e prestezza,
ed auuicinatisigli il Cardinal
Rusticucci in confidenza
gli disse = Beatissimo Pa-
dre il Papato è una buona
medicina

medicina, perche fà diuen-
tare i Cardinali da Vecchi
Giouani, ed egli rispose =
auete ragione, e Lo conos-
ciamo assai bene per espe-
rienza = ed al Cardinal de
Medici, che tanto s'era
oprato per Lui, mentre
si vestiua volendosegli
con confidenza accostare,
gli disse = non tanta fa-
miliarità col Vicario Su-
premo di Cristo.

Di questa elezzione
si discorreua malamente
per Roma = chi diceua = oh
che brutta figura vuol fa-
re nella Sedia di S. Pietro =
Il volgo però ne godeua
per il benefizio, che ne
aueua riceuuto nell'anno
della Carestia.

Per nome poi volle

è per chiamato Sisto quinto
per rinouare il nome di
Sisto quarto, che parimente
era stato Frate della me-
dema Religione, & quando
non auesse uoluto co-
chiamarsi, auerebbe preso
il nome di Nicolò quarto,
che fù degnissimo Papa,
e del medemo Ordine, La
di cui memoria sempre
gli fù cara, auendola
sempre amata da Car di-
nale, come si uede da quel
magnifico Sepolcro, che
gli fece in Santa Maria
Maggiore, che poi mag-
giormente ornò doppo
fatto Papa.

Argumentauasi
dal Cardinal Farnese, che

Li

li Cardinali Alessandrino, Deste, e Medici erano già pentiti di questa elezzione, onde nell'uscire del Conclave disse queste parole al Cardinale Sforza = Carlo Quinto si pentì la sera di auer rinunziato l'Imperio la stessa mattina, e questi Signori Fautori mi pare, che si pentano nel medesimo momento che hanno fatto Papa Montalto = a cui rispose Sforza = tutto và bene se il pentimento non dura più che quello di Carlo quinto.

Nel mercordì stesso fù annunziato al Popolo dal primo Diacono con le Cerimonie solite, che fù il giorno ventiquattro del Mese di Aprile dell'Anno

mihecinquecento ottanta
ottantacinque, era mera=
viglia il vederlo intronizz=
zato, come faceua diuersa
figura, e confidentemente
il Medico istesso lo richie=
se, come poteua cosi be=
ne sostentarsi in piedi
dritto, doppo esser stato
per quattordici anni curuo,
e con la testa china, al
quale rispose = mentre
fummo Cardinale porta=
uamo le Spahe basse, e
Capo chino per cercare
nella Terra le chiaui del
Cielo, perche nella Terra
non abbiamo più bisogno
d'alcuno =

Quando scese dalle
Scale di S. Pietro, il Popolo
gridaua viua Sisto quinto,
Padre Santo abbondanza,

e

e Giustizia = alli quali cla-
mori fece il Papa fermare
i Sediari che lo portauano
e disse forte queste
parole = domandateui
pure l'abbondanza per
grazia, mentre la Giusti-
zia l'abbiamo naturalmen-
te nel petto = e senza uo-
lere aspettare la fun-
zione della Coronazione,
disse à Cardinali, che uo-
leua uscire per Roma,
ed essi risposero, che questa
Cerimonia non l'impedi-
ua, perche prima di quella
non poteua esercitare
l'atto del Dominio, come
se fosse stato coronato,
onde disse un Cardinale =
vi giuro, che mai a giorni
miei viddi vn vomo più
auido di dominare, quanto

questo Pontefice.=

Dalla Chiesa di San Pietro essendo stato portato alle Stanze Pontificie, conoscendosi auerbisogno di ristorarsi, Licenziò i Cardinali, e doppo mangiò una diecina di Biscottini inzuppati nel vino, e beuè due volte, erano però rimasti col Papa i Cardinali Alessandrino, e Rusticucci, i quali doppo qualche dimora dissero al Papa= Santissimo Padre non è più tempo d'incommodarla, ma di pigliare un poco di riposo= egli rispose= il nostro riposo vogliamo, che siano Le fatiche= gli soggiunse allora Rusticucci= vostra Santità

parla

parla assai diverso da quello, che parlò jeri nel Conclaue= alle quali parole Sisto rispose= perche jeri non erauamo Papa, ed oggi ci siamo.

Il giorno seguente essendosi aggrugliato l'abito del Papa sopra le spalle, il Cardinal Rusticucci voleua aggiustarglielo, auiò andasse giusto, e perche parue al Papa, che gli auesse appoggiato la mano sulla spalla, gli disse= non tanta domestichezza col Vicario di Cristo= e perche uolsero ordinare non sò che mobili, Sisto gli disse= non vi pigliate alcuna briga nel nostro Pontificato, perche noi ancora sappiamo comman=

dare quello che aurem
bisogno = allora il Cardinal
Pulcinelli disse al Cardinale
Alessandrino = Monsignore
questo viene a noi = quello
rispose = ne aurem cura
la nostra parte.

Mentre Sisto stava
spasseggiando per la sua
camera, venne il suo Mag.
stro di Casa, e gli disse, e
con ossequio gli domandò
che cosa voleva da cena
la sera, essendo solito di
far così per suo ordine
quando era Cardinale, ma
ne riceve una risposta
differente dalle altre e
assai da Cardinale, perche
guardatolo brugiamente
gli disse = a i Frati Principi
non si domanda cosa vogliono
mangiare

mangiare, apparecchiate voi una Cena reale, che noi sceglieremo quello, che più ci piacerà =

A questa Cena fece inuitarui tutti que' Cardinali che erano speranzati di partecipare nel Pontificato, e questi furono S. Alessandrino, Medici, Rusticucci, S. Sisto, Deste, e Altemps. Il Cardinale Deste, che patiua di Gotta confinato in Letto non vi potè andare e gli altri, che ui andarono già supponeuano qualche dichiarazione fauoreuole.

Postisi a tauola, doppo auere discorso di molte materie introdottosi il raggionamento sopra la Dignità Pontificia, e della grazia da Cristo

fatta a S. Pietro con queste
parole = Tu es Petrus, et
super hanc Petram edifi=
cabo Ecclesiam meam =, con
gran veemenza di spirito,
e gesta di mano, fermato
il mangiare spiegò quel
primo mistero, e disse = Oh
quanto sono profondi
i Giudizij di Dio, Cristo
non volle auere in Terra
che un solo vicario, che un
solo Capo, et ad un solo die=
de l'autorità di gouer=
nare le sue Pecorelle = Tu
es Petrus = tu tu solo il Pon=
tefice, et tibi dabo claues
Regni Cælorum, a te, a te, che
sei mio vicario, e non ad
altri, che sono semplici
Ministri, sono queste le

istesse

parole infallibili di Cristo, ne si possono in altro modo interpretare.

I Cardinali che vi stauano a Cena, ancor'essi si fermarono di mangiare, stando fissi a gesti del Papa, che si era infocato nel discorso, onde essi conobbero, che a bello studio lo faceua per loro, acciò non pretendessero alcuna parte in quel Pontificato.

Il Rusticucci però bell'umore, e di libera lingua disse = Vostra Santità ci disse nel Conclaue, che gli sarebbe stato impossibile sostenere solo il Papato, ed ora non vuole, che si parli di aiuto = al che subito Sisto gli rispose = Lo dicessimo, perche così

Lo giudicauamo ahora, mà altrimenti ora Lo crediamo, e quando auessimo detta questa bugia per ragione di Stato, daremo facoltà al Nostro Confessore di assoluerci = e poi soggiunse = dunque ci auete fatto Papa per vostro interesse, e noi vi facciamo sapere, che l'abbiamo procurato, e riceuuto per il nostro solo interesse.

In questo modo complimentati quei Cardinali, se ne tornarono a Casa male sodisfatti, notificando anche agl'altri il turbine, che si preparaua in questo Pontificato.

Il terzo giorno del suo Pontificato comparuero per Roma due Pasquinate,

La

La prima era Pasquino con una Rassa rotta in mano, col motto di sotto = Mi sia rotto il Capo come stà rassa, se mai più alcun Frate sarà Passa = La seconda era Pasquino con un Canestro di Stuzzicadenti con l'iscrizzione sotto = questi servono per i Signori Cardinali Medici, Alessandrino, e Rusticucci.

Ca penetro Passa Sisto tali Satire, mà non ne fece caso, ed essendo giunto il tempo della Coronazione, che fù fatta il primo di maggio dell medemo anno millecinquecento ottantacinque con allegrezza grande di tutta la Città di Roma, e particolarmente de Frati di Santi Apostoli, benche poveri, nè il Passa, che sapeva il Loro

stato gli diede Sussidio, alcu-
no.

Intanto il Papa, che
sempre teneua dentro una
borsa di vehuto un libretto,
in cui notaua tutto il fatto,
e quello, che pensaua di
fare, mandò a chiamare
il Gouernatore di Roma,
e Giudici Criminali, a quali
commandò la Giustizia con
tanto spirito, che le sue
parole sembrauano minaccie,
e nel licenziarli gli disse =
non ueni pacem mittere sed
Gladium =.

Riceuè poi gli Ambas-
ciatori, e Prencipi Romani,
che andarono a rallegrarsi
della sua elezzione, ma tutti
con una ostentazione indi-
cibile.

Li

Si deue sapere ancora che l'ambizione del Pontefice Paolo Secondo Barbo Veneziano, che introdusse il Triregno al Papa, e nuoua inuenzione di maestosi abiti, introdusse anche quella di far grazie a Carcerati nel giorno della Coronazione, e perciò molti uomini di pessima vita, Banditi, et altri Rei, e Contumaci si presentauano nelle Carceri in tempo di Sede uacante per la ferma speranza di ottener e la Grazia, ed essere liberati da ogni pena, ma' in questa Sede uacante restorono ingannati tutti, primieramente perche la grande indulgenza del Defonto Gregorio Decimo xerzo, che non ebbe animo

di far giustiziare alcuno, aue=
va fatto riempire Roma,
e lo Stato di Gente Scellerata,
quale auendo saputa l'elez=
zione di Montalto al Pa=
pato, che sapeuano esser tut=
to pietoso, come finse nel
Cardinalato, più di cinque=
cento vennero a costituirsi
nelle Carceri per goder e di
questa solita grazia.

Erano questi la mag=
gior parte di quei Sgherri,
e Gente facinorosa solita
ad esser protetta da Principi
Romani, i quali erano stati
raccommandati a Monsig.r
Gouernatore, ed al Vicelas=
tellano di S. Angelo con gran=
dissima premura, onde questi
si portarono da Sua Santità

ad

ad esplorare l'oracolo con questa Supplica = Santissimo Padre alli Piedi di vostra Santità ci siamo portati per auer licenza di dare la Libertà à Carcerati, auendo portati i memoriali, acciò si degni segnarli conforme il costume per aggraziare i Supplicanti.

Sisto guardandogli con fiero sembiante gli rispose = che grazie, che priggioni, che Suppliche di che ci parlate? o che voi non intendete il vostro mestiero, o che pretendete insegnarci ciò che non vogliamo sapere; Non basta alli Giudici l'ozio, che s'è auuto di tredici anni per la placida natura del nostro Antecessore, che se più fosse vissuto, auerebbono gli Empij, Crudeli,

e Tiranni cangiato con Lucifero il nostro misericordioso Cristo in tanti modi offeso da loro peccati, che anche a giorni nostri ne abbiamo sperimentate le sceleratezze, anche con pericolo della nostra vita, morte di un nostro nipote, e di un nostro pouero seruitore. Non faremo mai Grazie a Colpeuoli, mentre Roma hà bisogno di Giudici con la Spada sfoderata, e non di clemenza. Noi non vogliamo che si aprino le priggioni a malfattori di qualunque grado, e condizione, mà di più (ascoltate bene) vogliamo che siano strettamente ritenuti, e con rigoroso esame

si

si dia fine a Loro Processi,
per votare Le Carceri ~~per~~
con Castigarli, acciò si dia Luogo
agl'altri, che deuono entrarui,
ed acciò si sappia per tutto
il Mondo, che Iddio ci hà ele-
vato alla Sedia di S. Pietro
per rimunerare i buoni
e castigare i Colpeuoli. Vo-
gliamo che domani siano ter-
minati i Loro Processi, e di
quattro almeno, se non potra-
nno esser otto de più colpe-
voli, se ne faccia pubblico
spettacolo agl'occhi di tutto
il Popolo Romano con Lo-
ro morte, di maniera che ser-
vano i due primi di Forca alli
Secondi.

Vscito Monsig.r Go-
uernatore dal Papa, e pos-
tosi a Cauallo, et incontra-
tosi con il Cardinal Rusticucci

gli disse, che voleua rinunzi-
are il Gouerno, trouandosi
con molti impegni cò Pren-
cipi, e Baroni Romani, e Ti-
tolati di gran stima in ques-
ta congiontura di aspettati-
va di grazie.

Il primo, che s'impe-
gnò a far proua del Papa
fù il Prencipe Orsini, che
per mezzo di un Prelato lo
fece supplicare per la scar-
cerazione di un tal Brac-
ciolini, che si trouaua Car-
cerato per un' omicidio com-
messo nella strada di Tor de
Conti con cinque suoi Com-
pagni.

Questo Prelato in-
formato ch'ebbe il Papa del
fatto, gli lasciò la Supplica

sul

sul Tamolino, ma' appena
partito il Prelato, mandò=
subito il Papa a chiamare
il Gouernatore, e gli com=
mandò che a quel Braccio=
ni gli fosse cagliata la
Testa in Segreto, e poi esposta
in pubblico, ma che non si par=
lasse di questa Giustizia.
Eseguita che fù esposta
questa Testa alle mura di
Castello, fù riconosciuta che
era di un Pronipote della
Sorella del defonto Gregorio
Decimo terzo.

Eseguita questa
prima rigorosa Giustizia, il
Papa mandò un Maestro
di Cerimonie detto il Saluiat=
a dire al Gouernatore, che
pensasse Lui, e suoi Mi=
nistri inferiori a tener conto
de Carcerati, se non volevano

entrare nella colpa de medi-
quando si salvassero dalle
Carceri.

Quella imbasciata non-
volse grandemente l'animo
del Governatore, nulla di-
meno ritenuto dalla ripulsa-
zione, diede ordine, che si
compissero i Processi delli quat-
tro più gravi Delinquenti, ben-
che non potesse darsi a
credere, che il Papa avesse
a persistere nel non volere
aggraziare, come era solito
farsi nella Coronazione, e
tanto più lo desiderava
il Governatore, quanto che
per consiglio suo molti di
quelli Carcerati si trovavano
in quello stato, onde a sup-
pliche di molti Principi

Li

si mossero quattro Cardinali
di prima riga ad andare
a pregare il Papa di questa
Gratia, e furono il Cardinal
Farnese Decano, il Cardinal
de Medici, il Cardinal Colon-
na, et il Cardinal S. Sisto,
rappresentando al Papa
in nome di tutto il Sagro
Collegio esser cosa scandalosa
al Vicario di Christo il chiudere
le viscere della pietà, e mi-
sericordia nel principio del
suo Pontificato, e sopra
tutto in un giorno il più so-
lenne della Christianità, quan-
do per uso antico hanno con-
sumato i Pontefici ogni
anno di clemenza, con dare
occasione agli Heretici di
mormorare Crudeli più che
pretosi, onde essi si move-
vano a pregare Sua Santità

di voler continuare benigna-
mente l'uso di concedere In-
dulgenza a Carcerati nel solito
giorno della Coronazione.

Si turbò grauemente
sisto di questo discorso, ma
perche aueua pronte le ris-
poste, così rispose — Le vos-
tre rappresentanze o Mon-
signori ci sorprendono as-
sai, e quanto più grandi,
tanto più ci riescono di mor-
tificazioni sensibili. Quando
Cristo diede con le chiaui
il Gouerno della Chiesa a
S. Pietro, noi non abbiamo
letto nel Vangelo, che gli
dasse per Pedagoghi gli Apos-
toli, e se voi altri credete di
fare a noi da Pedagoghi, vi
ingannate. Gl'Eretici si

scandalizza-

scandalizzaranno delle Colpe non
punite, non delle castigate.
Piacesse a Dio, che ne' Secoli
passati vi fossero stati
Pontefici meno indulgenti,
perche si trouarebbe la chie=
sa più onorificata, e meno
lacerato il suo purgatissimo
candore. Dunque siete
venuti voi ad esortarci,
che si accresca il numero
de' Scellerati in Roma, sotto
pretesto, che sarà nostra
gloria il farci conoscere
clemente ma v' ingannate,
perche la nostra intenzione
è di estinguere questo in=
cendio di colpe a conto di
tutto ciò, che ingiustamente
potranno dire di noi. Conos=
ciamo molto bene la rilas=
satezza de vizij, l' Ingiusti=
zia de Giudici, la licenziosità

de Cittadini, e la superbia
de Senatori, onde sarà
sempre più vivo il nostro
sentimento nell'imitare
que Santi Pontefici, quali
non curarono di spargere
il proprio sangue per ser-
vizio di Dio, e della Santa
Chiesa. Amministreremo
Giustizia pura senza ri-
guardo alcuno, come si con-
viene al Vicario di Cristo,
al capo della Chiesa, ed al Som-
mo Sacerdote.

Ritirossi poi Sisto
da sedere, diede la Benedi-
zione a questi Cardinali,
e se ne passò alle sue stanze,
restando que' Porporati
come statue, a segno che
niuno di loro ebbe più pen-

siero

siero di tornare a Palazzo per chieder Grazie al Papa.

Mentre i Cardinali sudetti tornauano à loro Palazzi, ebbero incontro i supplicanti, a quali il Cardinale de Medici disse, che non v'era speranza di Grazia, ed esortarono gl'altri Parenti, ed amici di quelli ad uscirne da Roma, perche il Gouernatore della Città aueua ordini rigorosissimi dal Papa, al quale aueua data la nota di tutti li Carcerati.

Scopertasi poi dagli Orsini la Testa del Brauiolini sudetto, esposta, come si disse alle Mura del Castello, senza fare altre parole, se ne andorono tutti fuori di Roma.

I sopradetti Cardinali

appena tornati a Casa furo-
no di nuouo fatti richiamare
dal Papa, e quando vi furo-
no presenti tutti assieme, gli
disse = Ci erauamo scordati
di dirui, che non solo abbiamo
risoluto di castigare i Colpe-
voli, mà ancora quelli, che gli
hanno protetti, e si proteggono =
Partiti questi Cardinali, nello
scendere le scale disse il Car-
dinal de Medici al Cardinale
Farnese = Aueremo da sospi-
rare la morte di un Marchegg-
giano = rispose il Farnese =
purche non ci abbia a far pi-
angere, perche questo opera
senza riguardo.

Questa voce sparsa,
che il Papa si rendeua inesora-
bile, confuse tutta Roma con

appren

apprensione, e timore si gran-
de, che ognuno tremaua, men-
tre si vedeuano a momenti
esecuzioni di pene, e carce-
razioni, frà quali vi si tro-
vaua Sebastiano Ciani aua-
sato in Roma con una Gen-
ti Donna Romana, il quale
aueua commesso un'omicidio,
e da se stesso si era costi-
tuito nelle Carceri sulla
speranza della grazia da
farsi nella Coronazione, ma
veduta la risoluzione del
Papa di voler condannare
i Carcerati, la di Lui Fa-
miglia si sommerse ne pi-
anti, che era la Moglie, due
figli maschi, e tre femmine,
quali tutti uniti nella vigi-
lia della Coronazione anda-
rono a gettarsi a Piedi del
Papa con un pietoso me-

moriale = Il Papa letto il me=
moriale gli disse = Ci dispiace
pouera Donna, e poueri
figliuoli, che ricorrete trop-
po tardi alla nostra clemenza,
auendo dato parola alla
Giustizia di farla tornare
in Roma, da douedera ban=
dita, onde non possiamo
mancargli di parola, e così
que meschini se ne ritorno=
rono piangenti a Casa, e sen=
za riguardo alcuno gli fù
spedita la sentenza di morte,
con esser stato decapitato,
onde per questa rigorosa
giustizia molti se ne fuggi=
rono da Roma per piccioli
peccati commessi.

Non fù meno spa=
uentevole il caso del Curtelli

Teso

Tesoriere, e Cammerlengo del Capitolo di Santa Maria Maggiore, come anche Canonico di detta Basilica molto stimato, e benemerito. questo Signore era stato maggiordomo del Cardinal Carpi. benche non fosse stato in tal carica che due anni pure è certo, che in quel tempo fece molti servizij a Montalto, e più volte riceuuto, e regalato s'aueua in sua Cammera, quando andaua ad abbouarsi col Cardinal suo Padrone.

Questo Canonico aueua un nipote di fratello chiamato Pietro Curtelli processato di auer violato una Vergine, doppo auerla rapita dal Padre, ma per opera del Zio si era mari=

tata la figliola con sodisfa-
zione de Genitori, ma perche
non aueua auuta la sentenza
dalla Giustizia, perciò il Zio
aueua fatto costituirlo nelle
Carceri per goderne la Grazia
nell' Incoronazione sudetta
e molto si rallegrò il Zio, qu=
ando seppe, che il Montalto
era stato fatto Passa per
l'amicizia, che ci aueua, ma pre=
sentito il rigore del Pon-
tefice, temendo del Nipote
andò a supplicarne il Passa
della Grazia rappresentan-
dogli il fatto con un memo-
riale, il quale considerato si dal
Passa, gli rispose = La vostra
amicizia ci riuscì sempre
grata fuor di modo mentre
erauate in Casa del Cardi-
nal Carpi, doue abbiamo

conosciuto

conosciuto voi, mà non il vostro nipote, ne ora vogliamo conoscere il vostro nipote per voi, e se avete la volontà d'intercedere per lui fatelo appresso Iddio per l'anima sua, e non per il suo corpo, benche a voi, essendo Montalto vi abbiamo amato, ed oggi che siamo Papa non vi allontanaremo dal nostro affetto, e così se lo tolse d'avanti.

Richiamato poi il Governatore, gli disse, che portasse subito il Processo di detto Reo, e veduto dal Papa, sgridò il Governatore, che il Processo portato non era il vergine, perché in questo non si provava il fatto, essendone il Papa bene informato da una spia, e perciò fece chiamare i Giudici, de

qualine fece estrarre uno
a sorte, quale subito lo
mandò nel Palazzo della Giu:
stizia, e lo fece frustare a
suono di tromba, e l'altro
lo fece essiliare da Roma,
privandolo di tutti i suoi
effetti, e poi domandatogli
dal Gouernatore, che si douesse
fare del Reo: Sisto rispose
= Alle venti ore vogliamo
che sia decapitato sotto la
fenestra della Rapita = onde su-
bito piantantoui il Palco, fù
eseguita la Giustizia con gran
pietà del popolo.

Seguita questa morte,
mandò il Papa a chiamare
il suddetto Canonico Zio del
Giustiziato, al quale disse,
che il suo nipote meritaua
quella Giustizia, quanto lui
la

La sua Grazia, e gratitudine, e perciò lo consolò col dargli il Vescouado d'Amantea nel Regno di Napoli, ed ammise al Canonicato, che esso possedeua un'altro suo nipote, ed ottenne di poter far seppellire onoreuolmente il detto nipote giustiziato in luogo doue esso Canonico ne supplicò il Papa.

Cresceua ogni giorno più sisto nel rigore della Giustizia: Aueua presentito, che in Perugia vi dimoraua Giulio Cesare degli Anibali, Caualiere Lussuroso, e Tiranno, onde chiamato il Gouernatore gli disse = Sappiamo che Giulio Cesare degli Annibali ha commessi molti delitti; mentre noi erauamo in Conclaue, e fatto incendiare una vita

di Carlo Stefano del Bene,
però sarà vostra cura di
darcelo vivo nelle mani fra
otto giorni.

Avuto quest'ordine
il Governatore, restò attonito,
perche sapeva che Giulio
Cesare aveva dipendenza,
e Parentela con la potentis-
sima Casa Colonna, e faceuasi
continuamente guardare
da armati, onde doppo aver
molto pensato, si risolvè
di farlo prendere con la
forza.

Mandò a tal'effetto
in Perugia Ortenzio del Nero
con quantità di soldati se-
gretamente, acciò guidasse,
e facesse sortire questa
Catura, con intendersela

con

con il Gouernadore, e coll'Ves-
couo di Perugia, come sorò,
mentre una Domenica Giulio
Cesare con poca Gente usci
per andare in Chiesa, il Go-
uernadore le gli fece incon-
tro con una Carta, che gli con-
segnò, in cui gli ammentaua l'
ordine del Papa, onde subi-
to fù circondato da Soldati,
che iui intorno stauano ag-
guatati, e Giulio Cesare posto
mano alla Spada, come anco
quelli che lo seguiuano con li
Soldati del Vicario, e del Gouer-
nadore, che erano molti,
combattendo fù sparso molto
Sangue, onde Giulio Cesare
caduto in terra, fù presto
e condotto a Roma sopra
un Cauallo Legato a guisa
di Cadro.

Il Cardinal Buon'ora

ora entrò in Roma nascosta-
mente, e condotto a Castel S.
Angelo fù esaminato sopra
alcuni delitti commessi a tempo
del Pontificato di Gregorio
Decimoterzo, e Leda vacante,
e benche si difendesse marauì-
gliosamente, nulla di meno
fù convinto tra di alcune
violenze di auer'armato con-
tro alcuni Caualieri, incendiato
una vida, e violato l'onore
di due Zitelle in Borgnana.

Terminato il Processo
ordinò il Papa che fosse de-
capitato, e esposto in pub-
blico il suo cadauere in terra
sopra un panno nero di rimpet-
to alla porta di Castel San-
Angelo, senza voler sentire
Parente alcuno, che lo rac-
commandasse.

Anche

Anche degna di consi-
derazione fù la caduta di
Monsignor Cesarini Prelato
di gran ricchezze, e Parentela.
Questo viuendo con tutta dis-
solutezza con la Guardia,
e protezzione di una dozzina
di Braui, che teneua in sua
Casa, e si adoperauano nel
loro mestiere, benche auesse
auuta con Montalto intrin-
seca amicizia a causa di un
suo fratello, che era nell'or-
dine Conuentuale, quale mol-
te volte l'aueua raccomman-
dato, mentre lui era Gene-
rale, e perciò l'aueua trat-
tato più volte splendida-
mente nel suo Palazzo, essen-
do continuata questa amici-
zia anche essendo diuenuto Car-
dinale, auendolo regalato
di vini pregiosi, Commestibili,

ed alcuni mobili, ma quello, che
era di maggior considerazione
che auendo Cesarini una Casetta
con Giardinetto contigui al luo-
go, oue Montalto aueua fat-
ta la sua vigna, benche ne
auesse promesso l'usufrutto, e
godimento alla moglie di
un suo Seruitore, con tutto
ciò per sodisfare a Montalto,
prouidde di altra stanza
la Donna, e fece libero do-
natiuo della Casa, e Giardi-
no a Montalto con Istromen-
to publico, e senza alcuna spesa
nemmeno del Notaro, onde
Montalto se gli dichiaraua
molto obbligato, e si cre-
deua da tutti, che Cesarini su-
bito, che Montalto diuenne
Papa, lo facesse Cardinale,
ma auuenne diuersamente.

Aueua

Aueua il Cesarini una Casa in Campagna, che da vicini era detta Casa de Banditi, perche quivi per lo più faceua abitare que' Suoi Bravi, come attualmente ve n'erano tre, che per graui misfatti dichiarati Banditi si andavano ricercando dalla Giustitia per auerli nelle mani, mà nella medesima Sede vacante gli aueua fatti venire Segretamente nel suo Palazzo con la speranza di fargli godere la grazia nell'Incoronazione, tanto più, che l'elezzione era caduta in Montalto, che era tanto suo buon Amico, mà presentito il rigore del Papa, pretese auerne lui la grazia per l'amicizia, che vi correua. A questo fine si portò dal Papa, supplicandolo

per quelli trè iniqui, sotto colore, che gli fossero stati rauommandati da potenti suoi Amici.

Sisto quinto, che era bene informato della sua poco onesta vita, e della protezzione che teneua de Banditi, gli rispose = Monsignore noi abbiamo auuto sempre in gran conto la vostra amicizia, ed abbiamo creduto che questa fosse per riuscirci più cara d'ogn'altra, e così ci pareua che voi faceste, quando noi erauamo Montalto, ma ora che siamo Sisto quinto, ci accorgiamo che non vi è più in voi quell'Amicizia per noi, che prima aueuate, e che caramente veniua da noi

stimata

stimata. Voi dunque volete,
che la nostra amicizia serua
di mezzo per sodisfare a desi-
derij di quelli, che fossi più,
che amici vi sono nemici,
giacche vi obbligano a
domandarci per grazia la
vita de' malfattori, che
concedendola sarebbe a
voi di rovina, a noi di
dolore, et al mondo di
scandolo; se voi auete a
cuore più di quella dell'altrui
la nostra amicizia, non cerca-
rete, che quello solo, che porta
seco la nostra sodisfazione,
qual'è, che si dia il castigo
agl' Iniqui, e si tolga dalla
Città la semenza de Scherati:
Noi vi conosciamo assai
bene Monsignore, e sap-
piamo, che la vostra casa
è un refugio de Banditi;

con nostro dispiacere sia-
mo tenuti auuisarvi, che
per esserci troppo noto
le vostre colpe, non può
la nostra Giustizia, se non
condannarvi alla morte,
e morte ignominiosa per
corrispondere alle vostre
azioni così scandalose all'
abito Ecclesiastico. Voi
Monsignor Cesarini siete
morto, la Giustizia che è
nel nostro cuore già vi
hà condannato, ed il rigore
con cui siamo obbligati
esercitarla serue di Fiscale
contro di voi, già noi vi
reputiamo per morto, mà
la prouidenza Diuina vuo-
le, che què seruigj, e corte-
sie fatte a noi essendo
Montalto, abbiano virtù

di cri-

d'inspirarui una nuova uita
per viuere, ma da vero Catto-
lico, e sciolto da ogni vizio,
il minimo de quali sarà
bastante a caggionarui
la morte. Già pretendiamo
che la Giustizia abbia
fato il suo corso: quel Mon-
talto, che hà conosciuto il
Cesarini, non v'è più quel
Cesarini, che hà conosciuto
il Montalto è già morto.
quel Cesarini, che ora viue,
viue con una morte certa
che gli è stata sentenziata
da Sisto quinto Papa, da
questo giorno, da questo
momento, che noi vi
parliamo, potete fare
di cominciare a viuere con
una vita tutta nuoua,
che Sisto vi hà data, e non
vuole, che più pensate

a quella, che aueuate mentre viueua Montalto, e vi fà sapere, che delle colpe, che voi potreste commettere da questo giorno in poi, vi si esercitarà quel rigore medesimo, che si esercita con gl'altri, anzi in voi sarà maggiore il castigo, se vi abbusarete della vita, che vi hà data Sisto Quinto, che non vuole far grazia per grazia.

Chi hà senso puole immaginarsi, come restasse questo pouero Prelato, gli parue, che gli cadesse sopra il Cielo, ed il timore tanto l'ingombrò, che quasi perduto, non poteua leuarsi in piedi, onde il Maestro di Casa, che vi era presente

Lo

Lo aiutò, ed accompagnò fino
alla Carrozza, e talmente restò
incommodato, che non potè
assistere alla Coronazione,
trovandosi in Letto.

Intanto il Papa
s'informò della qualità de
rei raccommandatigli dal
Cesarini, e volle vederne i
Processi, quali bene studiati,
ne ordinò una morte in=
fame, e nella Sentenza me=
desima vi fece aggiungere,
che fosse demolita La
Casa di Campagna del Cesa=
rini, dove erano abitati,
e sopra quel sito, acciocchè
altre forche vi fossero pos=
te Le teste de detti rei
Delinquenti, ed i Cadaveri
loro lasciati insepolti ad
esempio d'altri Banditi,
che facevano molti danni

in quei Contorni.

Staua Monsignor Cesarini tutto smarrito, senza trouar riposo, non potendo ne' mangiare, nè bere; parendogli da un'ora all'altra auere il Boià sulle spalle, sicche pensò abbandonare il Mondo, et andatosene dal Pontefice, prese Licenza di farsi Certosino, doue visse cinque anni, appunto quanto visse Sisto quinto, auendo con Lui approfittato il Conuento sino a quarantamila Scudi con molti altri uantaggi.

Il mercordì primo di Maggio dell'Anno mille cinquecento ottantacinque, giornata al Montalto sempre fortunata, giacche

di mercordì

di Mercordi nacque, si vestì
Frate, fù fatto vescovo, Car=
dinale, e Papa, e di Mercor=
di incoronato doppo l'ottavo
giorno della sua elezzione
nella Chiesa di S. Pietro, pos=
tagli la Corona in Capo dal
Cardinale Giovanni de
Medici, a cui vi furono pre=
senti gl'Ambasciatori del
Giappone, come gl'altri di
tutte le Teste Coronate.

La Domenica poi
cinque di Maggio mille cin=
quecento ottantacinque an=
dò a prendere il possesso in
S. Giovanni Laterano prima
Chiesa della Cristianità, dove
il Papa è vescovo, e li Sig.ri
Canonici di quella Basilica
gli chiusero le porte, come
si costuma, la quale benchè
picchiata tre volte non

si apre, se non quando ris-
ponde essere il Vescouo di
S. Ro. Caterano:

Alli detti Ambascia-
dori Giapponesi nella Caual-
cata fece dar luogo onore-
vole frà gl'altri Ambascia-
dori, e dal primo de Giappo-
nesi fece tenersi la Staffa
nel Caualcare, e Scaualcare,
e disse, che aueua legger-
mente caualcato, ed auendo-
la inteso il Papa, gli rispose
= Siamo pesanti, e Vecchi
Sig.r Ambasciatore, perche
abbiamo un mondo sopra
le Spalle. = Il Cardinal Far-
nese, che gli staua vicino
disse = Vostra Santità
non era così leggiero quan-
do era Cardinale, e Lui
subito rispose = Più pe-
sante, perche allora aueuamo

il

il Mondo ne' piedi, e nel cuore, et adesso l'abbiamo sopra le Spalle, e nell'Anima.

La Sorella di Sisto V mandò a dirgli per un Curato, che sarebbe venuta in Roma con due suoi nipoti figli della figlia per bagiare i Piedi al Papa, onde gli spedì li recapiti opportuni da suoi Domestici per farli venire in Roma, ma penetratasi questa venuta da Cardinali Medici, Deste, e Bonelli, gli andarono incontro, credendo far cosa grata al Papa, e però li condussero in un Palazzo vicino a Roma in una villa, ove spogliati di que' rozzi vestimenti, che portavano, furono nobilmente rivestiti da Principi, sapendo questi Porporati,

che il Papa era molto affer=
rionato a suoi Parenti.

Da medemi Cardinali
fù condotta dal Papa questa
sua Sorella, il quale subito,
che la vidde così nobilmente
vestita, si turbò tutto, e
benche la detta Sorella gli
stasse inginocchiata d'auan=
ti, egli fingendo di non rico=
noscerla, disse = doi è nostra
Sorella? = Eccola = rispo=
sero quei Cardinali, e Sisto
con occhio bieco guardando
l'Alessandrino, gli disse =
mia Sorella è una semplice
Contadina dalle Grotte, e
questa, che voi ci presentate
è una Principessa di Roma,
onde non la potiamo co=
noscere per Sorella, se non
la vediamo, come la lasciam=
mo alle Grotte, e così fù

di

di mestiere toglierla dalla presenza del Papa, e condurla in una stanza per considerare quello, che si aueua da fare, ed in tanto il Papa ordinò, che quando erano di ritorno, non gli fosse fatto alcun onore, ne il Maestro di Camera gli uscisse incontro, onde il Cardinal Rusticucci, che l'accompagnaua con il Cardinale Alessandrino, uedendo questi pochi complimenti, che se gli usauano, disse = hò timore, che noi saremo caduti dalla Padella nella bragia.

Donna Cammilla, benche seruita da que' Cardinali, ed altri Personaggi, staua col batticuore, non sapendo, se il Papa opraua da uero, o da scherzo, ed uno de suoi

nipotini, mentre lo spogliavano di quegl'abiti nobili piangendo disse = Il nostro Principato hà durato poco =

Per Roma non si parlaua, che di questo successo. È però da sapersi, che il Papa aueua mandato il Geroli Gentiluomo Marcheggiano, che l'aueua servito di segretario per lungo tempo, acciò accompagnasse la Sorella da Montalto a Roma, ed a questo aueua ordinato segretamente, che ponesse tutti gl'abiti ordinarij, de quali si trouaua vestita, in un Forziero, come fece, e che lo mandasse a Roma.

Di quegl'abiti medesimi furono necessitati riuestirsi,

e

e la Loreha, et i Nepoti, se il
giorno seguente, che era la
vigilia di S. Gio. Battista,
vollero portarsi dal Papa,
onde si rendeuano a tutti
ridicoli, essendoui nelle
strade concorso quantità
di popolo a uedere queste
metamorfosi, che si face=
vano nel Palazzo vaticano,
accompagnandoli con le
carrozze quattro soli cor=
teggiani del Papa, quali
andauano nella seconda,
mentre nella prima vi
andaua Donna Cammilla,
li due nepotini, ed una
loro parente, parimente
vestita con abito rusticale,
e deue sapersi, che quegli
abiti nobili fatti fare da
sudetti Cardinali furono
per ordine del Papa ri=

mandati in Casa del Cardinale Alessandrino portati dal Ge=roli con ringraziamento di Donna Cammiha.

Fatta l'ambasciata al Papa, che veniuano questi suoi Parenti, li volle rice=uere in Camera, doue Lui staua, e giunta Donna Cam=miha alla presenza del Papa, condotta dal Belochio, da esso fu teneramente abbracciata dicendogli = Ora vi riconos=ciamo per nostra Sorella, e vogliamo noi farui Princi=pessa Pasalina, e non gli altri = L'uno, e l'altra la=grimarono di tenerezza, se=gui poi il bagio del piede, e si fece entrare quella Donna parente, facendola doppo passare in un'altra

stanza

Stanza.

Il Papa restò nella medesima, facendo sedere dirimpetto alla sorella, ed a lati di quella i nipoti, godendo di vederli, ed interrogandoli di molte particolarità circa il Parentado, e volle sapere di quelli, che doppo il suo Cardinalato l'aueuano ben trattati, e di molte altre particolarità di quella vita, giacche allora non era fatta Città, e quali fossero le Famiglie, che faceuano miglior figura, quantunque ne fosse informato abbastanza, perche quando fù Cardinale, mandauagli spesso de' Sussidij, acciò anche aiutasse questi nipotini, quali gli furono geniali, perche erano

di tali indole: Tenne questa
sua Sorella, e Nipoti tutta
la giornata nella Camera
sua, facendoli quivi pranzare
vicino alla sua tavola, nella
quale mangiò anche questa
sua parente, che poi fra
poco tempo di Febre maligna se ne morì. Fatti poi
uscire tutti i Cortigiani
dalla Camera, fece Silenzio quie-
to il seguente Discorso alla
Sorella

## Discorso

Sorella amatissima,
in quanto a quello, che ci obbli-
ga la congiunzione del San-
gue, abbiamo cercato per
vostro benefizio di fare
tutto quello, che la ragione
naturale richiede, e la massima
del

del buon gouerno persuade,
essendo giustizia, che auendoci
Iddio dato i modi di benefi=
car tanti, di non trascurare
ciò, che si deue al Sangue,
giacche abbiamo per precetto
Diuino di non disprezzarlo,
mà per quello, che toca alla
cura del Passato, e gouerno
della Chiesa, intendiamo, che
voi ne restiate Lontana, come
se nemica, e non Parente
del Papa voi foste, auendo
risoluto non uoler Compa=
gni nel gouerno della gran
Naue della Santa Chiesa, on=
de abbiamo disposto con fer=
ma risolucione di non ammet=
tere chiunque siasi, e tanto
più non permettere il rim=
prouero di auere scacciati
altri per intromettervi i
Parenti, e particolarmente

Donne, ciò non sarà mai, abbia-
mo risoluto di assegnarci
per nostra abitazione con
perpetua donazione La vigna,
e Palazzo Loreto, quale da
un mese in quà si và nobil-
mente per mio ordine ammo-
bliando, suppongo, che sarà
di vostra nostra sodisfazione,
come piacerà a noi quando
eravamo Cardinale, e ben-
che sia un' abitazione reale,
non vogliamo però, che reali
siano gl'effetti, anzi sarà
maggior nostra gloria,
e nostra sodisfazione, che
in quelle stanze reali si rac-
chiuda La modestia di noi
con una vita ritirata, e
privata. A questa fine
sarete pronta di una
decente Corte, ma senza
fasto

fasto, quale serua più tosto
di edificazione, che di mormo-
razione. questa Corte sarà
regolata dall'assegnamento,
che vi fò di mille Scudi il mese
di rendita certa, e ciò sia
per abiti, e mantenimento
de' Cocchi, uno di Città, l'altro
di Campagna, ed un'altro per
altri bisogni. Il vostro Mas-
tro di Casa aurà cura di
prouederui di tutto. Circa
i nostri Nipoti, sarà nostra
cura prouederli decentemente.
Questa mutazione di stato
in un momento da una Capanna
Contadinesca ad un Palazzo
Reale, Loreha Carissima
vi prego che non vi dia oua-
sione d'insuperbirui, ma di
contentarui di tutto ciò, che
da noi sarà determinato, e
sopra tutto non impegnarui

per qualsivoglia persona
ad intercedere grazie appresso
di noi, ne riceuere regali a
tale effetto, perche ci sarebbe
di sommo dispiacere.

La sera al tardi
licenziatasi dal Papa, se ne
andarono alla detta abita=
zione, doue dimorò per un me=
se incognita, senza riceuer
visita alcuna, nel qual tem=
po fù proueduta di Staffieri,
e due Paggi con livrea
verde per alludere all'Arma
Peretti, gli diede anche due
Gentiluomini, un maggiordomo,
un Cappellano, un Segretario,
due Camerieri, un Credenziere,
e un Cuoco; La fece isortire
in questo mese di qualche
Cerimonia Corteggianesca, ed
egli vi si portò tre volte

in

in questo tempo per uedere
in che stato si era posta, e
la trouò bene istruita.

Non lasciaua in
tanto il Papa di andare
rimediando à disordini di
Roma, e particolarmente
della Giustizia malamente
eseguita da Giudici, e Tribu-
nali, e per rendersi formida-
bile, prouidde il Tribunale
della Giustizia di dodici Carne-
fici di differenti nazioni,
volendo che nell'esecuzione
delle Sentenze ognuno auesse
il suo Carnefice nazionale,
e volle che questi Carnefici
andassero una uolta la
Settimana uniti per la Città
di Roma a due a due con
un Laccio sopra le Spalle,
e qualche uolta con una
Mannaia per accrescere

con questa vista il timore
al Popolo, ed essendo auaduto
accidentalmente, che uno di
questi Carnefici menore così
andauano fosse per sbaglio
con un Sasso ferito in testa
da un Giouane, che l'aueua
tirato ad un'altro Giouane,
con tutto ciò il Papa ordinò,
che quello fosse frustato
da quel medesimo Carnefice,
che era stato ferito, e con-
dotto così per tutta la Città,
e poi mandato in Galera,
benche fosse protetto, e rac-
commandato dal Cardinal
Torres.

Trà gl'altri sentimenti, e disegni, con li quali
entrò nel Pontificato, uno fù
quello di arricchire l'Erario,
e riporre danaro nel Castello

S.

S. Angelo per potere accres=
cere lo Stato della Chiesa, l'
altro fù di leuare da Roma
la gran quantità de poueri,
che vi si vedeua, e voleua
mandare le famiglie
pouere in altre città dello
Stato, ma posto questo fatto
in discorso, fù determinato
non esser ciò conueniente
ad un Padre commune
di scacciare dalla città tante
pouere famiglie senza
colpa, mà però egli ordinò,
che non fosse permesso ad
alcuno l'abitazione ferma
in Roma, se non vi era certa
proua, che fosse gente da
potersi mantenere, almeno
con qualche mestiero, e così
ancora ordinò à Parochi, che
non potessero concludere
matrimonij, se prima non

aueuano biglietto di un Ma=
gistrato, che aueua eretto
apposta, auiò s'informassero,
se li maritandi aueuano
modo da poter viuere, e
quelli, che aueuano figli, e
non aueuano da viuere, su=
bito fossero esiliati da Roma,
dicendo lui esser meglio dis=
truggere una Città di abi=
tanti, che riempirla di
poueri.

Pose poi un Giubileo
per pregare Iddio, che gli
dasse forze bastanti per
ben reggere il Pontificato.
Si prouidde di quantità di
Spie per tutti i luoghi di
Roma, e Centocinquanta
ne spedì per lo Stato Eccle=
siastico, auiò inuigilassero,
e l'uno non conoscesse l'alto,
dandogli li fre, auiò non

si

si penetrassero gl'auuisi; cin=
quanti altre ne mandò in
que' luoghi, doue erano nun=
zij, ed altri ministri, auiò in=
vigilassero sopra le azzioni
di questi. Dentro la città
di Roma, oltre quelle, che vi
erano, ce ne aggiunse cento
di più, à quali distintamente
diede l'incumbenza di
quello doueuano fare, e
non più, così anche dentro
i Conuenti de Frati, e Monaci
non risparmiando in questo
affare le spese, aures=
cendo per tal effetto le pro=
visioni de nunzij, ed Inter=
nunzij, dichiarandosi, che
voleua sapere i Segreti de
Gabinetti, de Prencipi, ne si
curaua de discorsi delle
Piazze.

Rimosse poi molti

dalle Cariche, che aueuano,
tanto in Roma, quanto per
lo Stato, e specialmente
quelli, che erano compassio=
neuoli, aderendo lui sempre
alla fierezza, ed al rigore, sem=
pre replicando = non ueni
pacem mittere sed gladium=

Ordinò a tutti i Giudi=
ci tanto di Roma, quanto dello
Stato Ecclesiastico, che riue=
dessero tutti i Processi da otto
anni addietro, non ostanti
le sentenze date, e quelli,
che non erano terminati
con sodisfazione della Giu=
stizia, ne mandassero nota
perche intendeua fieram.te
punire quelle colpe, che bas=
tantemente non erano state
sodisfatte, e ne castigò molte
nell'eredità, perche trouò

morti

morti i Rei, come anche fece
rimettere in Carcere molti,
che erano Lei, e più anni, che
erano stati liberati per mezzo
de Protettori, e non mancano
sodisfatto alla Giustizia.

Volle che tutti i Giu-
dici Criminali, che erano stati
sino alli dieci anni addietro,
venissero alla Sindicatione
del Loro ministero, ed impose
pena di Scomunica Papale
a Popoli, acciò rivelassero
tutto ciò che sapessero contro
detti Giudici, e promise taglie
a quelli che avessero scoperto
qualche Delitto occulto de'
medemi, o che avessero pri-
vati regali, il che fu esse-
guito con tanto rigore,
che molti se ne fuggirono,
e per dare subito l'esem-
pio fece venire a Roma

un tal Gio. Battista Auuocato
d'orvieto tutto incatenato,
e posto nelle Carceri con Ceppi,
perche sapendo molti delitti
commessi da Giudici in quella
Città, non aueua voluto no-
tificarli, e così ogni giorno
si vedeua carcerare qualche
Giudice, e puntualmente
esercitare con rettitudine
la Giustizia, onde per atter-
rire i Giudici bastaua dire=
voglio ricorrere al Papa.

Alcuni Ignoranti
li priuò solamente della Carica,
ordinò sotto grauissime
pene, che nessuno auesse po-
tuto rauommandar Cause
alli Giudici, e pena di vita
a chi minauiasse i medesimi,
ò Sbirri, o testimonij, ò altri
esecutori di Giustizia, e

perche

perche uno della Famiglia Conti, che proteggeua un Carcerato suo benemerito fù visto più volte parlare con offiziali del Gouerno, benche Le Spie non potessero penetrare quello, che si diceuano, il Papa ordinò al Gouernatore, che subito fosse strigato quel Priggione, come il giorno seguente fù condannato per cinque anni alla Galera, benche quel Delitto fosse stato commesso nell'altro Pontificato.

Volle ancora che i Giudici, ed Anziani delle Città, Terre, e Castelli dello Stato Ecclesiastico, che erano in attual Carica come li passati, per il corso di dieci anni a dietro, dassero nota distinta di tutti i sfauendati, per di=

giornate, e tagliacantoni,
discoli, et altra Gente inutile
sotto pena di tre pubbliche
strappate di Corda, e prig-
gionia achi mancaua di
ubbidire, onde udito, che un
Sindico di Albano aueua man-
cato di dare in nota un suo
nipote, che era incorrigibile,
gli fece dare tre tratti di
Corda in Albano, con tutto
che ne auesse richiesta La
Grazia L'Ambasciadore di
Spagna. Atterri in tal modo
questa Giustizia, che molti
si fecero Religiosi, altri se
ne fuggirono dallo Stato, ed
altri si applicarono, nè si
udiua più giurare, nè bestem-
miare per non esser tenuto
Discolo.

Fece bandire tutti i
Giuochi

Giuochi, anche Leciti, e tolse tutte le franchigie, ed essendo solito nel Palazzo degl'Orsini farsi delle Biscaglie, benche fosse stata scacciata quella Gente, vi si radunaua però sempre qualcheduno a giuocare a Dadi, ò alle Carte.

Mandò Sisto il Bargello, e Sbirri a fare perquisizione in detto Palazzo, se vi fossero stati malviventi, ò Discoli, e vi fece carcerare un Gentiluomo, perche aueua minacciato uno Sbirro, che aueua fatto un'esecuzione ad un Tinozzaro iui contiguo, ed aueua appiccate le armi de Lauchi, che erano proibite mettersi in qualunque casa; e per questo lo mandò in Galera, e nel medemo Palazzo Orsini fece

prendere cinque persone stimate di scole, onde i detti Orsini per non mettersi a competere col Papa, chiusero il Palazzo, e se ne andarono via da Roma, e perche Angelo Sforza disse, che il Papa col suo rigore, e cattivo procedere auerebbe desolata la Città di Roma, mentre questo usciua in Cochio con Monsignor Porcari, ed altri Signori, fù fermato, e condotto Carcerato in Castel S. Angelo, e gli fù tagliata la Testa.

Costanza del Bene perche essendo moglie del Capitano della Guardia di Palazzo, vedendosi improvisamente assalita da Sbirri per causa di un suo nipote

è

e trauando dalla Finestra a quegli esecutori, fù costretta a ritirarsi in un Monastero di Monache per saluarsi dallo sdegno del Papa, che la voleua far decapitare, e non potendo auere la persona, sequestrò le sostanze, che ad essa apparteneuano, ne mai si potè liberare da quel ritiro, se non doppo la morte di Sisto, oue stette quattro Anni compiti.

All'Ambasciatore di Spagna, che era andato a Palazzo a fare istanza per la scarcerazione di uno Spagnuolo, l'obbligò à partirsi disgustato, e quasi tornarsene a Madrid, mentre per trè Mesi non gli volle mai dare udienza.

Proseguì La Giustizia contro i Sfauendati, che aueuano ripieno un gran Luogo in Terracina, doue erano custoditi, mostrandosi ognuno obbediente Esecutore degl'ordini Pontificij, e Lui godeua nel uedere Lista si lunga di perdigiornate, e diceua = o quante Galere dovrò fabricare, o me felice, che trovo prima gl'uomini per Le Galere, che Le Galere per gl'uomini.

Perciò si mise a far fabbricare deche Galere, e si vidde Roma, che era piena di Sgherri, e facinorosi, che vi aueuano pigliata l'abitazione a tempo di Gregorio

Decimo

Decimo terzo, in pochi giorni
Libera, mentre non giouaua
va Loro protezzione alcu-
na. Il Gouernatore spes-
so faceua vedersi con Li
Sbirri ne Luoghi pubblici
della Città, e portaua auui-
si de nuovi ordini datigli
dal Papa, il quale anche
ordinó a Legati, ed altri
Gouernatori dello Stato
Ecclesiastico, che spedisse-
ro con ogni sollecitudine
i Processi, dichiarandosi,
che Lui godeua assai più di
veder forche, e Galere, che
Carceri ripiene di vomini,
mà alli Giudici inferiori
ordinó sotto pena della
sua disgrazia di non po-
ter trattenere carcerati
i Rei più di cinquanta
giorni, e quand in tal tempo

non gli avessero sentenziati,
fossero obbligati mandare
il Processo in Roma, perche
del risarcimento ne voleva Lui
esser Giudice, e così anche
delle cause Civili.

Proibì l'Astrologia Giudiziaria, e perche tanto
vi era chi voleva esercitarla
Lui benche persone Civili,
le mandò in Galera, ne giovarono raccommandazioni de
Prencipi.

Fece pubblicare ordini, che quando Lui uscisse
non si facessero queste pubbliche acclamazioni, onde
doppo il quinto mese del
suo Pontificato non vi
era chi più aprisse bocca,
ed ognuno fuggiva la sua
presenza, avendo tutti

spaven-

spauentati, a segno tale, che quando le Madri volevano far quietare i loro figliuoli, che piangevano, ò altri ragazzi, l'intimoriuano con dirgli= taci, che viene Sisto quinto= onde i medesimi fanciulli al suo nome tremauano.

Era diuenuta Roma un Chiostro da Religiosi, oue non si uedeuano, che operazioni sauie, attendendo ognuno à fatti proprij, nè si sentiuano più false accuse, perche una uolta, che fù accusato un sarto= da un suo nemico, che lo fece carcerare, scopertasi la falsità, fù frustato, e mandato in Galera l'Accusatore.

Aueua sperimentato

il Papa, anche quando era Cardinale, quanto regnaua in Roma il vicio deli Adulterio, e perciò impose taglie a chi scuopriua tali delinquenti. Portò il caso, che non uolendo ubbidire il Duca Altemps, quale era stato accusato di una pratica scandalosa, perciò fu carcerato per ordine del Papa, e portato in Castel S. Angelo, oue prese le difese, fece costare non esservi scandalo, tanto più, che era stato Tutore de suoi Figli, ma il Papa prouaua esser stato molti anni in questo Adulterio, e perciò lo condanno ad essergli tagliata la Testa, a fauore

del

del quale si mosse il Cardinale Altemps a raccommandarlo, pregando il Papa a volergli commutare la pena della vita in una carcere perpetua, ma più tosto la supplica, perche fece porre pubblicamente in un Palco il detto Duca, e lo fece decapitare, ed il suo capo porre alla punta di una picca, acciò fosse da tutti veduto, quale più da tutti compianto, e compatito.

Il giorno medesimo di detta Giustitia il Papa fece cacciare alcune Donne per mera relatione di questo Delitto, e le fece frustare per Roma, ed al suono di trombe pubblicare la loro infamia, d'esersi congiunti con uomini

ammoggliati.

Mandò anche carcerato per adulterio un figlio unico di Sauo Capouio, che malamente era vissuto tutto il tempo di sua vita, benche fosse sposato con Giulia Montemari, dalla quale ne aueua auuto un figlio, ed essendosi doppo inuaghito di una Napolitana di buon Casato, e trouatolo dalla Corte con essa abbracciato, fù fatto per ordine del Papa decapitare sotto le mura del Castello S. Angelo, e non passaua giorno, che non si uedessero Donne frustare, onde era tanto il timore, che niuno andaua à visitar Donne benche gli fossero state Parenti.

Essendo.

Essendo andato un gior=
no Pietro Fortuna Giudice
Criminale per ragguagliare
il Papa delle Cause di alcuni
Rei, e benche esso fusse a
pranzo, lo fece entrare, et
uditolo ordinò subito che
li facesse morire, mà perche
questo Pietro contro la
volontà del Gouernatore
aueua fatte queste parti
per la Cattura, e morte di
questi trè Innocenti, ne fù
subito remunerato alla
morte di Sisto quinto con
un colpo di Cherubina, perche
veramente questi trè non
aueuano colpa veruna nell'omi=
cidio, che era seguito in
persona di un Caualiero la
notte della Pasqua Epifania,
per il qual successo ne segui=
rono molte Cature.

Soleua Sisto quinto questi Cornuti volontarij chiamarli Scelerati, Mercanti della Carne vmana, onde per questi tali aueua fatto pubblicare in Roma un' ordine rigorosissimo, e con questo rimedió ad uno Scandalo si grande, come quello che da Prencipi, e Signori ueniuano macchiate molte famiglie, nè vi era delitto, che con minore impunitá di questo si uedesse in trionfo p Roma.

Pochi giorni prima del suo Pontificato si era ritirato in Roma un certo Carlo Tasca Gentiluomo di Salerno, che aueua fatto sposare una sua Concubina ad un suo Fattore di Casa

vomo

uomo attempato, e perché
aueua presa Casa alla Roton-
da, doue è il maggior com-
mercio di Roma, pubblicato
che fù il Bando sudetto, auor-
gendosi i vicini degl'anda-
menti di quello che era,
non si astennero di auuisarlo
o che si togliesse dintorno quella
Donna o che se ne tornasse
alla sua Patria, perche si-
curamente continuando, gli
sarebbe sortito del male.
Il Tascanon fece alcun caso
di questi auuisi, confidan-
dosi che essendo forastiere
non fosse tenuto al rigore
delle Leggi di Roma. questo
discorso fù riferito al Go-
vernatore, che auutane
conferenza con i suoi Giudici,
si trouò esser tutto uero, onde
stimò bene darne relazione

al Papa, quale sdegnato, gli domandò, perche subito non l'aueua fatto carcerare, con queste parole = Fate impiccare il marito, e la moglie ed il Tasca con una corda fatta alla Salernitana, acciò sia all'uso di sua Patria fatte ancor esso impiccare, e forsi noi permetteremo che uengano Forastieri a burlarsi delle nostre Leggi? =

Il Tasca non mancò di fare buone difese, con far parlare al Papa, onde quanto si potè ottenere fù, che Lui fosse condannato alla Galera, ed il marito, e Moglie furono impiccati, ed acciò fosse a tutti palese, Lo fece pubblicare a suono di tromba per tutta la

Città

Città, anzi di ordine del Papa, due Servitori, ed una Serua, che sapeuano questo Commerciò, e non l'aueuano riuelato. secondo l'ordine del Bando pubblicato, furono ancor questi condannati alla morte, onde non si vedeuano per Roma, se non che Forche, mannaie, e Corde, continuamente.

Assai più lagrimevole fù il caso di Girolamo Mancini, che al tempo del Pontificato di Gregorio Decimo terzo, benche fosse accasato con una Gentildonna, aueua nondimeno una prattica di una certa Alessandra Prelietti Vedoua. questo benchè auuisato, volle andare una notte a trouarla subito. La Spia ne auuisò li Sbirri,

che lo catturorono, mentre staua
sù la porta della Casa di detta
Donna a parlargli, e però lui
chiamaua Testimonij, acciò
testificassero, oue la catura
era seguita, e con la porta
aperta vicino alla strada, con
tutto ciò sisto non uolle
ammettergli difesa alcuna
e benche il Vescouo di Pe-
rugia che si trouaua allora
in Roma, per compassione
di quel Gentiluomo ne pren-
desse le difese, facendo
apparire non potersi con-
dannare a morte, con tutto
ciò lo uolle decapitato, e
quella Donna condannata
in una pena pecuniaria. ques-
to Vescouo di Perugia, che
lo raccommandò fù poi
Cardinale, e chiamato il
Card.l

Cardinal Giacomo da Orvieto.

Veramente per la bontà di Gregorio Decimo terzo era Roma tutta, e lo stato Ecclesiastico divenuti così insolenti, che si facevano lecito di commettere ogni sorte di delitto, e particolarmente, se i poveri Mercanti non volevano esser bastonati, o aver sfregi nel viso bisognava che dassero le loro mercanzie, senza speranza di pagamento, e tutto ciò era ben noto a Sisto, onde essendogli ancora noto, che un Gentiluomo era Debitore di lungo tempo, e di una grossa somma ad un Mercante, dove Sisto si serviva lo mandò il Papa a chiamare assieme con il Mercante, e gli ordinò, che subitamente adempisse il paga-

mento, mà il Gentiluomo La
sera si andò a raccomman-
dare al Mercante per qual-
che giorno di tempo, perche
in quel punto non gli era
commodo, ed il Mercante cor-
tesemente gli concedè otto
giorni.

Il Papa il terzo gior-
no mandò a richiamare il
Mercante, per sapere, se
era stato sodisfatto, gli ris-
pose di nò, per auergli con-
cesso otto giorni di tempo. Sis-
to Licenziato questo, fece
subito chiamare il Gouer-
natore, che subito facesse
condurre Carcerato quel Gen-
tiluomo in Castel S. Angelo,
e Lo processasse Criminalmen-
te, prima per auer ritenuta
lungo tempo La robba alcuni

tiranni

tirannicamente, secondaria-
mente, perche doppo gl'or-
dini di Sua Santità persis-
teua nella dilazione, e tras-
grediua gl'ordini datigli.
Fù subito carcerato, e posto
in Castello il Gentiluomo,
e doppo auergli fatto pa-
gare il Mercante, fù con-
dannato alla pena di mille-
cinquecento Scudi, quali
furono applicati al Fisco,
e gli furono perciò seques-
trati tutti gl'effetti, et ordinò
poi Sisto, che tutti i Mercanti
fossero obbligati a portar-
gli tutte le partite de
Loro Debitori, perche in-
tendeua pagarli del pro-
prio, ed entrar sui Credi-
tore di quelle partite;
La qual cosa diede tanto
spauento a tutti i Debitori,

che correuano a pagare i
mercanti, pregandoli a cancellar
li da Libri, ma auuta la spia,
che un Mercante aueua ciò
fatto come se fosse stato
pagato, benche in realta non
ne auesse riceuuta la sodisfaz-
zione, ma solo per gabbare
il Passà, lo fece carcerare,
e punire, come disubbidiente.
Ercole Castrucci man-
dò da un Argentiere a ripi-
gliare alcuni Argenti, che
gli aueua fatti fare per
commando di suo Zio, e questi
erano quasi pagati, solo res-
taua una poca somma di
scudi, per la qual causa
non uolse l'Argentiero con-
segniargli gl'Argenti, di-
cendogli, che se riuoliua gli
argenti, gli mandasse quel
resti-

residuo, che doueua, del che
adiratosi il Castrucci, mandò
subito il danaro, mà la
sera stessa lo fece sfregiare
in faccia, e ciò successe nella
Piazza della Rotonda in tem-
po di notte, il che subito una
spia riportò al Gouerna-
tore, e questo subito ne
diede relazione al Papa,
il quale gli ordinò strettamente,
che cercasse di far
trouare l'Assalitore, e
perche l'Argentiere die-
de per sospetto il Castrucci,
fattasi diligenza, e saputosi
per pubblica fama esser
questo di natura sanguina-
ria, il Papa ordinò al Go-
uernatore che in tutti i
modi uoleua questo Castrucci
col Sicario carcerati in
Castel S. Angelo, e che ci

pensasse bene, onde intimo-
rito anche il Gouernatore,
fece vestire due Spie da
Frati, ed oprò tanto, che fu-
rono carcerati, e messi in Cas-
tello Castrucci col Sicario.

La sera rapportò
il Gouernatore il fatto
al Papa, dal quale fù appla-
udito, mà non diceuano così
li Spagnoli, che fortemente
mormorauano contro del
Gouernatore, e sagnandosene
col Papa, gli dissero, che il
Seruitore del Castrucci era
stato carcerato, e cauato dalla
Chiesa con Lusinghe, a quali
rispose Sisto, che la necessità
auuta dalla Giustitia di cas-
tigare i Delinquenti si era
valuto dell'autorità Ponti-
ficia concessagli, e se li Im-
munità

munità era strada violata,
si addoppiava egli il peso del
castigo al Tribunale di Dio,
e che circa la Giurisdizione,
che si preseendeua in Roma
sotto nome di Franchigia
da qualunque Ambasciadore
si fosse, era una vana chi-
mera, perche lui solo voleua
esser Padrone di Roma, e
che a tale effetto auuea or-
dinato al suo Nunzio di Spa-
gna, che non chiedesse Giu-
risdizione, ne' dasse rifu-
gio ad alcuno nel suo Pa-
lazzo, ed in questo modo Sa-
rebbe chiarito l'Ambasciadore,
che glie ne parlò, e se ne'
andò alla sua abitazione più
che mai disgustato, con animo
di non più ritornare da
Sisto.

Ma ritornando a

Delinquenti, che si trouauano in Castello, e particolarmente il Castruui, che per esser nipote di un Arciuescouo, teneua sicura la Grazia della Scarcerazione, e però andò Domenico Boneho, che fù poi Cardinale a supplicare il Papa ad istanza ancora del Zio, vi si portò il Cardinal Farnese, et a tutti questi rispose il Papa, che ne auerebbe discorso col Gouernatore, e così si licenziarono con buona speranza di poter ottenere la Grazia, ma il Gouernatore esaminato bene il fatto per via di tormenti, trouò il Castruui reo del Delitto eseguito dal Seruidore, onde subito ordinò Sisto,

che

che il Agrucci fosse decapitato
in Segreto, ed il suo Seruitore
impiccato sulla Piazza della
Rotonda. La Testa di questo
fù posta in pubblico con Car=
tello sotto, che diceua = Testa
di Ercole Agrucci =

Il povero Tio Arci=
vescovo era per sul caso incon=
solabile, quando il Papa fece
chiamarlo, e per sagliarlo da
quelle angustie, Lo dichiarò
Cardinale del Titolo di S. Maria
d'Araceli, e così restò appagato
coll'abito, e cappello Cardina=
lizio.

Era introdotto un'
abuso in Roma, che nessun Do=
mestico di Cardinale, ò Prin=
cipe potesse carcerarsi per De=
biti, di modo che molti Credi=
tori restauano gabbati; ora
Sisto per rimediare a tale

ingiustizia fece a suo nome
pubblicare dal Gouernatore
un Editto, che il Papa non vo-
leua più quell'Indulto, che
aueuano goduto i Signori
Cardinali per il passato a
fauore de loro Domestici,
cioè di non poter esser carce-
rati, et esecutati i loro Beni
per causa di Debiti, anzi Sua
Santità voleua, che da quel
giorno presente fossero ob-
bligati gl'Artisti, Creditori,
e Mercanti di domandare
l'assistenza del braccio Se-
colare, acciò si facessero pa-
gare i Crediti da' Domestici
de Cardinali, e se volontari-
amente non pagauano nel
termine di otto giorni, fos-
sero obbligati i Cardinali
medesimi licenziarli dal
Loro

Loro Servizio, o pure pagassero Loro per essi altrimente si sarebbe ordinata la confiscazione delle rendite de medesimi Cardinali Loro Padroni, se si fossero trouati otto giorni doppo permanenti nel Loro Servizio, senza essere stati sodisfatti i Debiti.

Dispiacque un tal ordine à Cardinali per la violenza, con la quale si trattaua, e che fosse pubblicato a suono di tromba, come se i Cardinali tenessero mano a questi Ingannatori, e se ne dolsero col Papa, quale rispose = Dunque uoi stimate, che per sodisfare alla uostra passione particolare, dobbiamo portar pregiudizio al publico governo? Dio ci hà chiamato

col nostro modo al governo
della Chiesa in un tempo, che
hà bisogno di rigore, e non
di dolcezza, e Lei vi credesse
col modo, che ci avete dato
di obbligarci a proteggere i
vostri Latrocinij, ed inganni
de vostri Domestici, viene
in errore, perche del modo,
che ci avete dato non ne
abbiamo obbligo, che dallo
Spirito Santo, le di cui
sante Ispirazioni nel Con-
clave sono infallibili, e
se alcuno ardisse credere,
che un Cardinale sia
Padrone di disporre
del suo modo con la sola opra
umana, senza la disposizione
del Cielo, bascarebbe a noi
un sol Cenno di ciò per
fargli conoscere col rigore

delle

dell' Inquisizione la vera
dottrina della Santa Chiesa,
e che dallo Spirito Santo,
e non da noi abbiamo, e dob-
biamo riconoscere la nos-
ra elezione del Pontef-
fice, e nel governo di
questo dobbiamo eseguire
i stimoli di questo Santo
Spirito che dalla bocca di
Cristo ne fù promessa infal-
libile la sua assistenza:
voi Signori Cardinali dovete
Lodarci di questa risoluzio-
ne di Levar via dalle nos-
re Case il soggetto di uno
Scandalo, che destruge il
nostro decoro, ed ottimo
Carattere, e sarebbe a
noi mancamento nota-
bile il trasmarlo, perche
direbbero gli Eretici, che
i Cardinali, che dovereb-

bono risplendere con le
virtù di una vita esemplare,
sono quelli, che proteggono
direttamente l'iniquità con
oprare contro il vangelo,
che commanda di non far
torto al suo Prossimo, con
torgli i suoi sudori, abbiamo
certo motivo di scandalizzarci
di questo vostro procedere,
vedendovi contradittori
di una Giustizia, che serve
ad edificare il mondo tutto,
basta, comunque sia, noi
non vogliamo soffrire, che
sotto la vostra protezzione
si accresca un male sì
grande, che non solo scan-
dalizza gl'Eretici, ma anche
mortifica i Cattolici, siamo
certi, che se uno facesse

a voi

a voi torto, e che si ritirasse in Casa di un Grande per sicurezza, alzareste al Cielo le strida, e perche volete sia fatto ad altri quello, che per voi non vorreste? In somma i nostri ordini non saranno publicati, che per esser ubbiditi, e li faremo osseruare, e da voi ne speriamo il primo esempio col pagamento de Debiti.

Con si fatto complimento se ne tornarono i Cardinali a Casa, ed il Papa subito ordinò al Gouernatore, che prendesse nota distinta da Mercanti, et Artisti di questi Debitori, che stavano appresso de Cardinali, auiò si potesse procedere, come in effetto fù fatto con la Carcerazione di alcuni

de medesimi, e molti Cardi-
nali per non uedersi fare
esecuzioni, e ritenere i Do-
mestici, pagorono essi del
proprio.

Leuò ancora il Giuo-
co, e le Biscazze, auendo fatto
publicare nel secondo giorno
doppo la sua Coronazione
sotto pena della vita la
retenzione de Contumaci-
ne quartieri d'Ambasciatori
e di ogn'altro Principe, che
in qualunque modo preten-
desse auer franchigia,
con far leuare da tutte
le porte delle Case le
Armi de Cardinali, ò Prin-
cipi: Ad un Ambasciatore
di Corona, che aueua fatto
un grosso debito con un
Mercante, volle, che prima

di

di partire pagasse, facendosi sentire con alta voce, che non voleua che partisse con danno de suoi sudditi.

Fece anche una Costituzione Cammerale, doue commandaua, che per quelli miserabili ridotti a mendicare il vitto, sei Prelati douessero riconoscere detta impossibilità, e far sodisfare i Creditori cò denari della Camera, con fare obbligare detti miserabili, che tornando in stato di potere, douessero rinfrancare la detta Camera di quello aueua speso per loro, cioè la metà di quello, che auea per loro pagato de Debiti che aueuano con mercanti ed altri, e perche si faceua diligenza grande per sa-

pere, se questi Debitori
auessero qualche cosa da
poter pagare, auendone
trouato uno, che benche
auesse due pezze di terra
si era servito de denari
della Camera, fu senz'altro
Processo fatto impiuare.

Determino Lei
Prelati, che assistessero all'
abbondanza della Città, fa-
cendo spianare il Pane
di perfetta qualità a
dieci oncie a baiouo, e pro-
uedendola di tutte le
Sorti di Commestibili, e quan-
do si trouauano imperfetti,
subito si buttauano a Fiume,
e se in qualche Bottega
si fosse trouata robba
guasta, oltre quella che

si

si buttaua a fiume, si distribuiua anche à Monasterj, ed a Poueri quella, che vi staua buona, onde non si uendeua, che robba di perfetta qualità, ed era cosa curiosa uedere ogni mattina questi sei Prelati con abito Prelatizio à Cauallo andar visitando le Botteghe per Roma degli Artisti.

E perche sapeua, che molti Cardinali poueri erano necessitati far debiti, egli vi mandaua il suo mastro di Casa con souorso di danari, auiò pagassero, e non si dasse questo esempio agl'altri d'inferiore condizione

Vn giorno il Gouernatore gli riferì, che qualche

Famiglia erasene fuggita
da Roma per non poter vi-
vere senza debito, o pagare
puntualmente, ed il Papa
rispose = non importa, conti-
nuate il vostro douere con
far pagare i Debiti, che per
saluare la mano, non è gran
cosa, che si perda un dito,
se si fà male ad uno, si fà
bene a molti; il buon Princi-
pato non hà bisogno di
Genti, che viva di Debiti; mà
di quelli, che viuono con ris-
parmio, sappiate, che questo
rigore, che noi usiamo in
far pagare i Debiti, produr-
rà molti effetti buoni, ed il
primo è che regola la Città
con l'Economia della pro-
pria Casa d'ognuno.

Vsó

Usó il medesimo rigore in far pagare i debbiti della Camera, a segno tale, che in due mesi, tanto dalla Città di Roma, quanto dallo Stato Ecclesiastico furono esatti seicento mila scudi, che erano dovuti da venti anni addietro.

Levó Feudi a quelli, che erano morosi nel pagamento, e li concesse ad altri, purche prima douessero pagare anche il debito dell' Antecessore.

Ogni quindici giorni mandaua a dire al Gouernatore, che si marauigliaua della poca Giustitia, che si faceua, onde li obbligaua ad invigilare notte, e giorno, anche per cause di poco momento.

In quei primi giorni del suo Pontificato fece impiccare quattro Disgraziati, che furono presi con gl'anhebugi proibiti, nè gli Ambasciatori Giapponesi poterono ottenere la Grazia della vita, rispondendo loro il Papa, che egli non poteua far grazia a questi per non pregiudicare agl'altri, e che aueua giurato alla Giustizia di non fargli alcun torto, onde non potea mancare alla sua parola, e così si liberò dalle suppliche.

Il giorno seguente un Caualiere Spoletino, che a rissa con un suo auuersario per Lite Ciuile auanti alla Chiesa di S. Giouanni

de

de Fiorentini cauò solamen-
te la Spada dal Fodero, senza
offesa dell'altro, che corse
al Tribunale del Gouernatore
a querelarlo, fù perciò car-
cerato in Castello S. Angelo,
a fauore del quale anda-
rono sette Cardinali a par-
larne al Papa, a quali ris-
pose egli = è stata troppo
tarda la vostra raccom-
mandazione, noi non vogli-
amo ritirare la nostra
parola, con la quale lo ab-
biamo sentenziato a morte,
e gli voltò le Spalle, serran-
dogli la portiera in faccia
ed i Cardinali benche affron-
tati, pretesero, che il Bebac-
chio Maestro di Camera
di nuouo li rintroducesse
dal Papa, mà lui, auiò
non gliene fosse più par-

Lato, ordinò, che subitamente
gli fosse cagliata la testa,
ed esposta al pubblico.

Veramente il Papa
aueua imposta la pena della
vita a chi aueße ardito di
porre mano alla Spada, ed
aueße portato armi proi-
bite, e perciò erano le liti,
che si faceuano frà gli uo-
mini, per la più terminau-
no con i pugni, o con dire =
adesso è tempo di sfida = e
perciò si vedeuano rade vol-
te andare col capo basso, e per
lo più con le corone in ma-
no

Le Cortigiane più
famose erano partite per
Napoli, e Venetia, e altre
parti del mondo, e quelle
miserabili, che vi erano
restate

restate, stauano a pian ter-
reno a porte serrate, col
solo finestrino aperto.

Erano anche proi-
bite le Cene, Conuersazioni,
e Passatempi, anche frà
Parenti, oue fossero Donne,
e se qualche scandalo vi
nasceua, subito si adopera-
ua la frusta.

La notte franca-
mente passeggiauano le
Spie per sentire, e uedere,
se vi erano Conuenticole, e
Conuersazioni, ò Commedie
Segrete, e per confiscare
tutti i Beni di qualche
nobile Famiglia Romana,
bastaua un'ombra di queste
trasgressioni agl'ordini del
Papa, e di quante Fa-
miglie restarono desolate,
basta leggere una me-

moria, che stà presso di Bon-
cello Orsini, doue stanno
descritti gli ordini di ques-
ta pubblica quiete, che Sisto
quinto ridusse in Roma,
e per Lo Stato.

Nel Conuento di
S. Maria del Popolo furo-
no discacciati da quel Chios-
tro alcuni Religiosi inso-
lenti, e pieni di oscenità,
de quali altri ne furono
fatti strozzare nelle Carceri,
ed altri da medesimi Supe-
riori mandati fuori di
Roma, e benche citati dal
Papa, mai si viddero com-
parire, onde per questi
rigori fù trouata una
Pasquinata in questa for-
ma= Era Pasquino a Cauallo
con Stiuali, e Sproni, et inter-
rogato

rogato da Charfonò doue andasse, rispose = io me ne vado via da Roma, perche vedo che Sisto non La perdona nemmeno a Cristo.

Publicò nel primo Concistoro, che tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Canonici douessero tornare alle Loro Residenze, facendo una Costituzione, che niuno di essi potesse stare sei mesi fuori del suo Vescouado, e si mosse a far ciò per disfarsi di alcuni Cardinali, che non vedeua volontieri alla sua presenza.

Era lo stato Ecclesiastico fieramente travagliato da Banditi, talmente che anche in Roma non si viueua con piena sicurezza, e questa miseria

era durata molto tempo, e
perciò pochi Forastieri concor-
revano a Roma, temendo
di venire in un Paese, dove
non si vedevano se non che
Assassinij, morti, uccisioni,
e rubbamenti sino dal tem-
po di Gregorio Decimo terzo,
il quale cercò di rimediarvi;
e perciò contro di essi aves-
sa mandato più volte trup-
pe d'Armati, ma mai fù pos-
sibile di estirpare questa
maledetta razza. Ma Sisto
quinto in pochi mesi ne
fece la distruzione, di mo-
do che per tutto poteasi
andare con l'oro in mano,
e per assicurare maggior-
mente lo Stato, prima di
ogn'altra cosa fece intende-
re a tutti i Baroni

Con-

confinanti per mezzo de suoi
nunzij questa sua risoluzione
di estirpare i Banditi, e
particolarmente al vicerè
di Napoli, Gran Duca di Fi-
renze, Duca di Ferrara,
Repubblica di Genova, ed altri
acciò ognuno di loro dasse
mano à si buona, e neces-
saria Giustizia, ed acciare
la desiderata disposta,
stabilì un Tribunale di
otto Persone, cioè Celio
Orsini il Generale Curio,
e Francesco Ridolfino
Soggetti fieri, terribili, e
diligenti, a quali assegnò
cinquecento Soldati, compre-
savi la Sbirraria di Cam-
pagna, con facoltà di po-
terne aumentare il numero
a Loro beneplacito, e
di fare tutto ciò, che

giudicauano opportuno con titolo d'Inquisitori Generali contro Banditi, e che fossero da tutti ubbiditi sotto pena della vita, onde in vigore di dette facoltà dategli dal Papa, loro pubblicarono un rigoroso Bando d'Indulto a chi si presentasse nello spazio di trè mesi, e taglia di scudi trecento a chi dasse la testa di ciascun Bandito, e scudi cinquecento a chi li dasse vivi, e di più pena della vita a chi li proteggesse, ò rifugiasse, benche fossero Parenti, con altre pene rigorose.

Pubblicato quest' ordine, i detti Inquisitori andarono girando per lo

stato

stato, et adoperando tutti i rigori immaginabili, gli riuscì nello spazio di sei mesi di estirparli tutti, ed un giorno entrarono in Roma otto teste di Banditi, e furono riconosciute, ed esposte ne Luoghi publici, e trà le altre quella del famoso Bandito Roscio Crescenzi da Palliano, e mentre queste Teste stauano esposte al Ponte Sant' Angelo, verso le ventidue ore ci passò il Papa a Cauallo, e si fermò a vederle con gran piacere.

Il Papa un giorno girando per Roma, vidde alcune persone di Campagna, quali interrogate da un suo ministro se chi fossero, risposero esser uomini di Campagna, che aspet=

lauano, che si aggiungesse
il tempo per potere andare
a lauorare, uditasi dal
Papa la risposta di detti
uomini, ordinò subito, che
fossero impiegati alla fab-
brica di S. Pietro, e che se
gli dassero quindici baiocchi
il giorno, non potendo ue-
der perder in otio.

Vn'altro giorno che
ne vidde due altri di questi
uomini così oziosi, ne sgri-
dò fieramente il Gouer-
natore, il quale poi die-
de ordine al Barigello,
che si caturassero tutti
quelli che
si ritrouauano oziosi, e
se gli dassero certo seruale
per castigo, il che si osserua
puntualm.te

puntualmente, e così si liberò
la città dagli oziosi, e vaga-
bondi, e per conseguenza da
vizij.

Un giorno andando
Sisto per Roma, incontrò
a caso il Bargello di Campa-
na, il quale se ne stava a
spasseggiando, ma subbito
che vidde il Papa si pose
a fuggire, ma non fece a
tempo, mentre il Papa di
già l'aveva conosciuto, onde
sua Santità commandò che
fosse condotto alla sua
presenza, dove giunto il
Papa adirato gli domandò
che fosse, ed egli tremante
rispose, che era il Bargello
di Campagna, allora con
voce spaventevole ripigliò
Sisto e disse = Tu sei un
bugiardo, e come puoi

essere Barigello di Campa-
gna, se stai passeggiando
per la Città?, e chiamato
il Gouernatore, immedia-
tamente fece porlo prigio-
ne con ceppi a piedi, e fece
strascinarlo con una corda
da quella strada, oue staua,
e porre in segreta, la mat-
tina seguente volle sapere
il Papa dal Gouernatore
come staua, e commandò,
che di nuouo fosse ricondotto
alla sua presenza, come fù
eseguito, et il Papa gli disse-
= Abbiamo risoluto donarti
la vita, con condizione
però, che frà otto giorni
ci porti sei Teste di Ban-
diti, onde il pouero Bargello
tutto lieto bagiò il Piede
al Papa, e se ne uscì
da

da Roma tutto armato di
ferro con la più braua
gente che auesse, ed auuta
la licenza dal Gouerna-
tore di portare venti
uomini di più, animan-
doli all'impresa de Ban-
diti con promessa di danaro,
onde questi non era sbirri,
ma Diauoli, perche tanto
girarono per lo stato
Ecclesiastico, che presero
quattro Banditi vivi, e tre
morti, questi sotto il Par-
meggiano, e li vivi in Pon-
teloroo, e tornato il Bari-
gello dal Papa con questa
preda, il Papa gli disse=
Tu non solo ci obblighi a
donarti la vita, ma anche
a darti un buon premio, e
di sua propria mano gli
donò una Catena con me-

daglia d'oro, oue era la sua effigie, e questa l'aueua determinata per il Barigello di Roma, al quale in cambio di quella Catena, gli diede una Borsa con trecento Doble, doppo che ebbe fatto un Arsenale ripieno di Sgherri, Spadaccini, Brauaui, Tagliacantoni, Tagliaborse, e vagabondi. Il Papa quando licenziò il Barigello di Campagna gli disse = Porta delle Teste, se vuoi delle Collane.

Questi quattro Banditi fece il Papa strascinare per Roma così vivi con un Carico di ferro addosso, e suono di una tromba, con un Banditore, che pubblicaua quel Bandito Capitale col nome,

De-

Delitto, e Patria, e doppo detto Strascino furono impiccati. Nel medemo tempo dal Trombetta fu pubblicata la recognizione delle trè Teste, che doueua farsi il giorno seguente. ogni giorno poi vi era qualche frustato, o Corda almeno, e si uedevano tante Teste, che facevano anche una gran puzza per Roma.

Molti Cardinali nauseati di uedere tante Teste e sentirne la puzza, particolarmente in tempo di estate, ne parlorono a Conseruatori di Roma, per non far loro questa istanza al Papa, che dette Teste fossero leuate, e sepolte. Subito i Conseruatori andorono a pregarne sua

Santità, la quale rispose=
o quanto auete l'odorato
delicato Signori Conseruatori,
a voi puzzano le teste de mor=
ti, che non fanno male ad
alcuno, ed a noi puzzano le
teste de vivi, che offendono
la libertà delle Genti. Noi
vogliamo che stiano con
le altre, che verranno, e
chi se ne nausea, se ne
potrà uscire da Roma, che
a noi non mancaranno
Conseruatori meno schifosi,
e più attenti al nostro ser=
vizio, ed a quello della Città=
e fattagli chiudere la Por=
tiera quasi in faccia li Li=
cenziò.

Il giorno seguente
con un Bando affissò ordini
sotto pena della vita a chi

auesse

auesse auuto ardire di Leuare
Le dette Teste da Luoghi, oue
erano poste, e nel Bando
vi erano queste parole =
non si aurà riguardo a nobil=
tà, o grado di qualunque
ordine si fosse, ne si eccet=
tuarà persona, che possa
con autorità Leuare dette
Teste, perche il Papa così
vuole, ordina, e fà mani=
festo.

Vn giorno però ne
fù Leuata una, e portata
appunto doue il Papa da=
ua udienza pubblica, e per=
che era marcita, puzzaua
al maggior segno, onde
il Papa sdegnato di questo
affronto, improuisamente
mutò li quattro Conserua=
tori, e benche si facessero
raccommandare da Cardi=

nali, Sisto sempre disse = non
li vogliamo, perche sono de=
licati più di noi, e come tali
non sono buoni per il Gouerno
e fatica della Città = e così
fece nuovi Conservatori.

Seguiuano le discor=
die de Principi quali man=
darono Ambasciadori al Pa=
pa, facendogli noto, che tanto
rigore, che usaua, non pia=
ceua à Principi confinanti,
perche fuggendo dal suo Stato
tutti i Discoli, e Banditi,
si ritirauano ne Stati Loro,
con grauissimo Loro danno,
a quali rispose il Papa, che
i Loro Principi, e Sovrani
consegnassero a lui i Loro
Stati, che li purgarebbe da
tutti i mali, come aueua pur=
gato i suoi = Dite pure da

nostra

nostra parte, che facciano, come
facciamo noi, che così tutta
l'Italia sarà sicura. Si par-
tirono questi Ministri con
poca soddisfazione per una tal
risposta.

Si trovava in questi
giorni il Marchese di Langa-
rado Ambasciadore del
Rè Cristianissimo, che in
Roma faceva poco conto
del Signore del Papa, e
dava scandalo, con far giuo-
care alcuni suoi Servidori
con altri uomini che espo
come Ministro Regio gli
aspettava nella sua Giuris-
dizione. Il Cardinal Deste
l'avvertì, ma non cessando,
Papa Sisto vi mandò li
Sbirri, che gli catturorono
due Servidori di livrea,
onde sdegnato l'Ambas-

ciatore, ne scrisse con penna calcata al suo Rè, il quale per vendicarsi non volle permettere, che il nuovo Nunzio Apostolico Nazaret avesse l'ingresso nel suo Regno, e l'Ambasciatore qui chiedendo questi due Servitori carcerati con grande istanza, il Papa li fece restituire, con condizione però, che li facesse astenere da quella libertà di vivere, altrimente di nuovo li averebbe fatti carcerare, ma in ciò fù poco ubbidito.

Nel mese di Settembre mille cinquecento ottanta sei un Giovane forastiero di anni sedici, ò poco più, che abitava in Trastevere in Casa di un suo Padrone, dove

i

i Sbirri fecero una Cattura
esecutoriale sopra un Asino,
quale non era di quel De-
bitore, contro di cui doueua-
no fare l'esecuzione, mà di
un altro, tirando il detto
Giouane il d.o Asino dalle
mani de Sbirri con asserire
esser quella Bestia di un
altro, che l'aueua lui in
consegna, dimostrando a
detti Sbirri l'inualidità dell'
esecuzione fatta sopra la
robba altrui, con tutto ciò i
Sbirri si portorono via l'
Asino, e benche il Giouane
prouasse il fatto come staua,
e che l'Asino fosse ripor-
tato, nondimeno il Papa
dichiarando, che questa
fosse stata una esimizione,
ordinò che fosse impiccato.
L'Ambasciador di Firenze

ed il Cardinal de Medici oprarono quanto poterono per la vita di questo pouero Giovanetto Fiorentino, mà fù in vano, perche in tutti i modi volle che moriste di forca nel medemo luogo in Trastevere, ove era seguito il fatto, e ciò fù eseguito con grandissimo pianto di tutti, che lo viddero morire.

Nel medemo mese in una vigna cinque miglia lontano da Roma, doppo un solenne pranzo si fece una buona merenda con suoni, e danze; vna spia non mancò subito portarne l'auuiso al Papa, riuelandogli, che vi era ancora un Sacerdote, onde subito vi mandò li sbirri, e furono tutti

Carce-

Carcerati; Le Donne il giorno seguente furono tutte fatte frustare per Roma, al Sacerdote doppo auergli confiscato quanto possedeua, fù ritenuto trè mesi carcerato in Castel S. Angelo, e li mariti di queste Donne furono mandati in Galera per cinque anni, e questo castigo gli fù dato solamente perche aueuano danzato con un Sacerdote, che non gli era Parente, ma solo amico intrinseco di Casa. questo caso insegnò a molti l'astenersi dalle vignate, e Danze dal Papa proibite.

Un certo Artista aueua fatto porre in prigione un Giouanetto di anni venti in circa per morti=

ficarlo, perche era disubbidiente,
ed aueua pigliato non sò che
cosa di poca conseguenza alla
Madre, saputosi dal Papa,
e uolendo il detto Artista
farlo scarcerare (che era il
suo Tio) supplicandoneci il
Papa, questo gli disse = Se
voi che gli siete Tio l'auete
condannato alle Carceri, che
cosa dobbiamo far noi, che
siamo il Principe? onde se
come disubbidiente alla Ma-
dre voi auete conosciuto,
che meritaua la priggione,
noi come Giudice giudichiamo
che merita la morte, e però
lo condannò alle forche, mà
alle preghiere di molti Signori,
alle esclamazioni della
Madre, et alle raggioni
addotte dal Gouernatore,

si

si mosse il Papa a commu-
targli la sentenza della forca
in quella di Galera in vita,
però doppo sei anni fù liberato
dal Pontefice, che gli successe.

Lorenzo Castellani
auendo auuto da dire con i
mietitori del Grano, ed essen-
dosi minacciati col Caporale
di essi, questo Caporale auen-
dogli detto, che sarebbe ricorso
dal Papa, quello inferito,
con la spada lo ferì, che però
si ritirò in Chiesa de Padri
Domenicani, e saputosi dal
Papa questo fatto, ebbe il
Caporale autorità dal Papa
di poter pigliarsi l'entrata
di quella Tenuta sino che
fosse piaciuto alla Santità
Sua.

Alcuni Baroni Romani
presero la difesa del detto

Castellani presso del Papa, ma questo sempre rispondeua, che si costituisse, e se gli sarebbe fatta Giustizia graziosa, mà Paolo Antonio Pierleoni lo consigliaua a non costituirsi, nè andargli sotto le mani, che l'auerebbe fatto decapitare. Intanto gli aueua sequestrate tutte l'Entrate e Pratarola, che era una Terra molto fertile, sicchè erasi ridotto in angustie, anche il Sauelli ne supplicò il Papa, mà sempre fisso staua nella medesima risposta, che si costituisse.

Mentre si faceuano questi trattati una sera bentardi vestito Lorenzo Castellani da Frate per portarsi dall'Ambasciadore di

Francia

Francia, fù da Sbirri preso,
e portato Carcerato in Cas-
tello Sant'Angelo, e subbito
auuisatone il Papa, alle tré
ore della notte mandò a chia-
mare il Gouernatore rallegrandosi della sua buona
diligenza per la Carcerazione
seguita di Lorenzo, e perche
era informato della sua Causa
così parlò al Gouernatore=
Domattina a buon'ora fatelo
morire, acciò la sua Testa
faccia fede al Popolo, che
noi siamo giusto Giudice=
La detta notte gli fù condotto
un Confessore, e mostratogli
l'ordine del Papa con
la sentenza di morte, fù su-
bito decapitato, e posta la
Testa sopra un Torciero, di
cui datone auuiso al Papa,
ei volle passare con cinquanta

Soldati a vederla, e poi tornato
al Palazzo, ordinò, che tutti i
Beni confiscati fossero resti-
tuiti alle sorelle, e fratelli
del Decapitato.

Giovanni Pepoli Bo-
lognese Signore di copiosis-
sime ricchezze, e nobilissima
nascita, avendo avuto il Papa,
che questo teneva corrispon-
denza con Banditi per mezzo
del Legato di Bologna, fece
subito mandò ordine, che il
Pepoli si carcerasse, e poi
si facesse Processo, e perche
i Giudici di Bologna non
volevano prendere questo
impegno di processarlo, non
vedendovi indizij sufficienti,
nemmeno per la Tortura, quan-
do fosse penetrato questa
poca volontà de Giudici,

gli

gli spedì subito un corriere
con ordine di ligenza, notifican-
dogli, che lui voleua vedere
morto questo Conte per dar'
exempio agl'altri, onde i
poueri Iudici per non incon-
trare lo sdegno del Papa
condannarono il Conte Le-
poli con questa condizione,
che se gli dasse tempo di
sinuestire, e procurarne
la gratia dal Papa, come
fu mandata a domandarla
ad istanza di tutta la no-
biltà Bolognese, ma il Papa
rispose, che erano troppo
grandi i delitti del Conte Le-
poli, e le sue insolenze pas-
sate, e presenti, auendo fatto
morire molti innocenti, e per
altre cause a lui ben note,
non era degno di gratia, ma
solo di morire, il che ordinò

che si eseguisse con farlo decapitare sopra di un Palco.

Si commosse a Sdegno la nobiltà, mà non per ciò fù ritardata la morte del Conte, perche condotto sopra di un Palco fù decapitato con terrore di tutta la Città

Anche Marì Antonio Ventricello incontrò la medema disgrazia, perche auendo portato a Ripa una Barca di mercanzie venute da Napoli, doppo auer pagata la Gabbella, gli fù fatto intendere, che venendo alla Dogana altre sue mercanzie, la Dogana voleua essere sodisfatta del Debito, che ui aueua lasciato Pasquale Ventricello, e lui gli rispose, che non voleua pagare i Debiti de suoi Bisaui, e che

ne

ne averebbe di ciò avuto ri-
corso al Papa, mentre nel
tempo di trentacinque anni,
che erano trascorsi domandò
insistere a farsi pagare, e
così aggiungendo parole
a parole il Doganiero diede
uno schiaffo a Mari Brzonio,
ed egli gli rispose con una bas-
tonata in testa, che lo fece
quasi restar morto. Fuggì
Mari Brzonio, e nel fuggire
fù preso da Sbirri, e succes-
sivamente carcerato.

Il Papa informatosi
bene del fatto, al Doganiero,
che fù il primo a dare lo schiaf-
fo lo condannò in Galera
in vita, ed a Mari Brzonio,
che aveva adoprato il ba-
stone gli diede la forca,
e la perdita delle merca-
zie, e denaro vi fosse un

memoriale del Doganiere rac-
commandato da Personaggi;
il Papa auendo saputo, che
si era risanato, gli fece di
più dare tre tratti di Corda,
e poi mandollo in Galera,
e l'altro fù puntualmente
impiccato a suono di tromba
nelle vicinanze di Castello Sant
Angelo. questa Giustizia pose
tant ordine nel parlare a que
mercanti, che pareuano tanti
Anacoreti.

Stefano Ragagna
auendo comprate quantità
di Lane in credenza, che non
trouaua a uenderle, i Credi-
tori voleuano esser sodisfatti,
nè potendo quello corrispondere,
questi ricorsero al Papa, il
quale ordinò, che in tre ore
di tempo fossero pagati,

altri-

altrimenti gli diede facoltà di vendere quelle mercanzie a loro arbitrio, e perche il tempo era assai scarso per il gran pagamento, che Stefano doueua fare, giunta l'ora destinata, Stefano aperto il Magazzino, disse a Creditori= Ecco quà la mercanzia, saziateui, e fatene ciò, che ui pare, anche per sodisfare le solite violenze del Papa, che fà tutti morire dispe= rati, e martirizzati = queste parole riferite al Papa, fu= rono cagione, che processato, e prouate, lo facesse impic= care a Ponte S. Angelo.

L'Ambasciadore di Francia teneua nel suo Portone del Palazzo alcuni uomini di Guardia, che aue= vano cera di Banditi, e por=

tauano Armi di fuoco, Sisto
si lasciò intendere, che non
voleua assolutamente, che nes-
suno in Roma portasse
Armi, ed appena concedeua
il Pugnale, e la Spada agl'
Ambasciadori di Spagna, e di
Francia; onde auuisati di
questa intenzione dal Papa
dal Cardinal Deste, e de Me-
dici ciò non ostante il Segre-
tario dell'Ambasciatore di
Francia non volle ubbidire, ed
auuto di ciò auuiso il Papa,
diede ordine al Gouernatore,
che facesse carcerare que
Sgherri, con intenzione di farli
subito impiccare, ma il Go-
uernatore pensando a fatti
suoi, ed a grandi impegni, che
ne poteuano nascere, tornò
dal Papa, e gli disse, che quelli
non

non portauano più Armi da fuoco, e perciò non gli pareua bene venire a tal cattura, per non impegnare Sua Santità, turbossi il Papa, e disse = fateli senza replica catturare sin doue dorme l'Ambasciadore, perche sarà nostra cura liberarci dagli intrighi, e spacciate pure la nostra parola, perche domani ne vogliamo fare publico spettacolo =

Fù eseguita detta cattura in giorno di Domenica, quando l'Ambasciatore andaua dal Cardinal Deste facendo arrestare due di queha Guardia, che portauano le Cherubine in Spaha, e furono venti Sbirri a questa cattura a condurli prigioni.

Avvisano subito l'
Ambasciatore, ne pregò il Car-
dinal Deste di volersi por-
tar dal Papa per questo
effetto, come fece con tutta Cor-
dialità, rapportandogli, che
il Rè di Francia permette-
va questa delazione d'Armi
à Servitori del Nunzio, con
altre ragioni efficaci, alle
quali rispose, che nell'ingres-
so al suo Pontificato aveva
ben palesato al Sig.r Am-
basciadore l'Animo suo
che non voleva che si per-
mettessero Armi da fuoco
a suoi Familiari, perche la
Città di Roma era ben di-
fesa dagl'ufficiali, e Soldati
suoi, e per ciò non gli erano
necessarij altri Sgherri, e
siccome tutti questi ordini
gli aveva di propria bocca
pale

palesati à Signori Ambasciadori, e questi non auendoli voluti obbedire, perciò voleua farne pubblica Giustitia. Rispose il Cardinale, che li due Carcerati faceuano la figura di Lance spezzate, ed erano Portieri del Cocchio, quali aueuano sempre costumato di portare delle armi. Il Papa ahora gli replicò, che quelli aueuano cera di Banditi, e voleua farli esaminare.

Si partì il Cardinale con speranza, perche sapeua di certo, che quelli non erano Banditi. Andato poi il Gouernatore da Sua Santità, gli ordinò, che diligentemente si esaminassero questi due Carcerati ed intanto l'Ambasciadore mandò

dal Papa il vescouo di
Lione con molte rappre-
sentanze al quale disse
quello, che aueua detto al Car-
dinal Deste.

Per questo esame
fece chiamare il Papa i
Giudici, alli quali impose,
che facessero il loro obligo
pienamente sotto pena della
vita; onde esaminati li detti
Carcerati, gli trouorono mol-
te colpe, e frà le altre che
molte volte aueuano dato
la fuga a Sbirri nella Giuris-
dizione del loro Padrone,
et andati di notte facen-
do molte impertinenze per
Roma. Portato il Processo
al Papa, ordinò che fossero
subito impiccati, e vestiti
con due sacchi neri, riman-
dando le Livree all' Ambas-
ciatore

ciatore, quale sentita una tal risoluzione, spedito subitamente un Corriere al suo Sourano.

Volle anche Sisto che si rinouasse il Processo contro quelli, che furono causa della morte del suo nipote, ahorche era Cardinale, e ne diede l'incombenza al Cardinal Boncompagni nepote di Gregorio Decimoterzo, giache il caso era succeduto in d.o Pontificato, e perche questo Cardinale volle dirgli, che il suo zio ahora Pontefice l'auerebbe punito con piena Giustizia, se sua santità ahora non si fosse dimostrate poco curante, ed alieno nel domandarla, ahora Sisto rispose = noi

abbiamo perdonato in qua:
lità di priuato, che così
vuole la Legge di Dio, mà
ora siamo obbligati a ri:
sentirci, perchè così comman-
da la Legge del Principe,
e se auesse allora il vostro
Zio noi vendicato, come Pa-
pa, di un tale omicidio,
auerebbe a noi tolta la
fatica di cercare al pre:
sente come Zio la vendetta
di un nipote da noi tan-
to amato.

Fece dunque impin-
guare un voluminoso Pro-
cesso sopra il caso successo
del sopranominato omici:
dio, e con più testimonij fù
testificato, che l'omicidio
fù ordinato, tanto per
far dispiacere a Sisto
allora Cardinale Montalto

quanto

quanto per godersi la moglie del Defonto Peretti, della quale erasi inuaghito il Secondogenito di Casa Orsini, che per quello ne seguì poi, restò assai chiaro il fatto, come a suo luogo se ne darà chiara notizia.

Ma tornando al Corriero spedito dall'Ambasciatore di Francia da Roma al suo Rè, circa la Giustizia fatta eseguire contro i due Portieri, questo Rè sdegnato, scrisse al Papa, chiamandolo crudele, vendicatiuo, e sanguinario, anzi di più anche con titolo d'ingiusto, perche non aueua permesso, che il suo Ambasciadore precedesse al Gouernatore, auendo a questo assegnato

il secondo luogo doppo il Papa, ed auendo Sisto letta così sporca Inuettiua contro di lui, mandò a chiamare il Gouernatore al quale impose, che andasse al Palazzo dell'Ambasciadore, con l'intimazione, che in termine di due giorni se ne uscisse non solo fuori di Roma, ma anche di tutto lo Stato Ecclesiastico.

La risoluzione del Papa fù sì bene adempita, che l'Ambasciadore non aspettò tanto, sapendo le sue violenze, ma subito sene partì, ed il Papa anche subito spedì la risposta al Rè di Francia e richiamò Monsig.r Ragazzoni Vescouo di Bergamo, che v'era Nunzio.

Li

Li Cardinali Deste, e Medici cercarono mezzi per mezzer pace. Giunto il Ragazzoni a Roma, et andato dal Papa, gli palesò l'animo del Rè, e quanto bramaua dalla Sede Apostolica, e perche il Papa aueua determinato un'altro nunzio, che era Monsig.r Fabio Chirti Napolitano Arciuescouo di Nazzaret, quanto Amico del Papa, tanto inimico di Arrigo Terzo.

A questo Prelato diede molti commissioni, ed ordini da eseguirsi, ed essendone auuisato Arrigo di questa andata, gli spedì subito incontro un suo Cammeriere, con l'auuiso, che il Rè non l'auerebbe riceuuto, il quale rispose

non andare a questo effetto.

Si fermo il detto Prelato in Auignone, e ne mandò subito auuiso al Papa, et il Papa gli ordinò, che auesse proseguito il suo viaggio e che si portasse dal Rè, e dasse esecuzione alle sue commissioni.

Giunse il d.o Nunzio a Lione doue ebbe Lettere del Rè, che sotto pena del suo arresto non s'inoltrasse. Vedendosi perciò il medesimo Nunzio circondato delle Guardie, non solo non poteua passar più oltre, mà nè meno poteua trasmettere l'auuiso al Papa di quanto gli era auaduto, essendogli ciò proibito. Sisto immaginandosi ciò, che gli era successo, voleua

scom-

scommunicare il Rè, e con tale intenzione fece intimare il Concistoro, nel quale esagerò liberamente contro quel Rè, e disse non volere inviare alloro nunzio, che quello, mà poi gl'affari sudetti presero altro temperamento.

Si disgustò anche il Papa cò Spagnuoli, e col Rè di Navarra. La causa di questi dissapori ebbe così l'origine.

Costumano quei Rè possessori di Napoli, e suo Regno mandare ogn'anno in Roma al Papa nella vigilia de Santi Pietro, e Paolo una Chinea con Sette-mila Scudi in una Borsa, come tributo ordinario di quel Regno Feudo della Chiesa. In tempo di Sisto quinto

L'Ambasciadore di Spagna con gran magnificenza fece questa funzione che il Papa la riceuè nell'Atrio di S. Pietro, doue fece trouarsi Sisto sopra un Palco sontuoso eretto a questo effetto, ed iui servito da' Cardinali, e Ministri Regij.

L'Ambasciadore Spagnuolo espose la sua solita ambasciata, e Sisto la riceuè con molta grauità, e gli rispose con concetti di poco gradimento, e poi gli disse = che bel complimento ci fate, ci obbligate a cambiare un Regno con una Bestia, però questo non durarà gran tempo. Queste parole ferirono il Cuore dell'Ambasciadore, argomentando, che il Papa

auesse

intenzione di ricuperare il Regno, ed unirlo alla Chiesa, oue s'indrizzauano ueramente tutti i pensieri di Sisto, onde il vicerè di Napoli ebbe ordine di star preparato, e maggiormente se gli accresceua questo sospetto, perche essendovi nel detto Regno gran penuria di grano, ed essendone stato pregato il Papa volerlo soccorrere, perche era in pericolo di ribellarsi, Sua Santità se ne rise, e non volle aiutarlo, benche ne fosse pregato anche da Cardinali, e Gouernatore rispondendo così = I Garbugli fanno per i nostri disegni:

Come si è detto di sopra L'Ambasciatore di Francia ritrouauasi disgustato col

Passa, ed il nunzio staua quasi sequestrato in Lione, mà per alcuni trattati fatti da' Cardinali Deste, e Medici, si uenne a qualche aggiustamento, ma fù poco dureuole, nulla dimeno l'Ambasciatore tornò in Roma, e l'Arciuescouo di Nazzaret sopradetto fù ammesso in Francia a trattare col Rè.

Questo Ambasciatore era un uomo assai astuto, e perche si uedeua pregiudicato nella pretensione di precedere al Gouernatore di Roma, ed anche per esser stato scacciato da Roma, si mise incognito, e non andò più alle udienze pubbliche, Cappelle, et altre funzioni, dichiarandosi non uolersi

pregiu-

pregiudicare nel trattato auuto
in tempo di Gregorio De-
cimo terzo, che aueua luogo
auanti il Papa, concedendo
solo la mano destra all'
Ambasciadore di Spagna,
senza che il Gouernatore
pretendesse luogo auanti
di loro, mà sisto che volle,
che questo Prelato gli pre-
cedesse, una mattina fece
sparger voce, che il Gouer-
natore era ammalato, e
non poteua andare alla
Cappella pubblica che douea
tenersi, onde l'Ambascia-
tore di Spagna sentendo,
che non ui sarebbe andato
il Gouernatore, vi si portò
lui solo da Ambasciadore,
mà vedendo poi venire il
Gouernatore con dieci uomini
armati per porsi nel luogo

auanti il Papa, che era en-
trato a fare orazione a Santa
Maria Maggiore, L'Ambas-
ciador e per Leuarsi dall'im-
pegno, si finse sorpreso da
dolori di Reni, e se tornó
al suo Palazzo, onde per
queste pretensioni vi furono
fatte hinc inde molte Scrit-
ture, ma Le violenze di
Sisto, che non ammetteuano
ragioni Scritturali, auendo
inteso, che L'Ambasciadore
di Spagna voleua con Le
armi mantenersi quel luogo,
il Papa ordinó ad un Carne-
fice, che si trattenesse sotto
i Portici di S. Pietro con
il Laccio, e che a suoi Cenni
douesse gettarlo al Collo dell'
Ambasciadore, ed alla sua
presenza Lo sorozzasse, ma
perché

perche si penetrò quest'ordine, l'Ambasciadore mutò pensiero, e non andò ad assistere alla Cappella.

Ludovico Ridemarzello, che era congiunto con Lorenzina Spezzaferro Donna di Signalata prudenza, fù trouato in Casa di una sua Concubina, con la quale aueua il precetto di non conversarla, fù condotto carcerato, e conuinto di adulterio. La moglie con cinque figli si presentò a piedi del Papa, quando voleua condannarlo alla morte, la sentì il Papa, e vidde que figliuoli piangenti, ed esso rispose = o Sventurata Madre, ò miseri figli, voi douete piangere la perdita di un Padre disamorato, mentre con

si poco rispetto à Dio hà adul-
terata quella fede, che deue
essere incorruttibile, tanto
più, che hà un Legame Sagra-
mentale, ed un vincolo così
grande. Mentre il Passa
così diceua, La Donna di-
rottamente piangeua con i
figli, e Lui soggiunse = Dio
sà quanto ci dispiace di
dare questa infausta Sen-
tenza Capitale, volontieri
La mutaressimo in altra
pena, se fossimo sicuri, che
mutasse La mala vita in buo-
na, e replicando La Donna,
e domandando misericor-
dia, e pietà = Sisto alzatosi
in piedi, gli disse = questa
aspettatela da Dio Supremo
Giudice, e con un dito gli ac-
cennò un Crocifisso, e gli
voltò

le Spalle, onde La povera Donna più che mai sconsolata si partì senza speranza di Grazia.

Era Ludovico aggregato nel numero de Conservadori, ed in tempo di Paolo Leondo il suo Buo era stato uomo prossimo per la Chiesa. Della Corenina poi si dice, che era nobilissima, vantando cinque nobili Parentadi, cioè Bonavelli, Pierleoni, Variani, Campini, e quello del Marito.

Per liberarlo dalla pena della vita, mandò l'Ambasciadore a Venetia, che aveva gran confidenza col Papa per la Lega, che si trattava per il Viaggio di Napoli, ma il Papa anche a questo negotio, onde

ordinò al Gouernatore, che fosse decapitato nella Piazza del Ponte Sant Angelo, doue fece piantare anche quindici Torche, l'ultima delle quali era incontro a S. Celso in Banchi, e la prima era all'uscire del sopradetto Ponte.

In queste doueuano farsi morire trenta uomini, ed in mezzo di dette Torche era il Palco per Ludouico Ridemarzeho.

La mattina, che doueua farsi detta Giustizia, il Passauscì dal Palazzo Apostolico a Cauallo accompagnato dal Gouernatore, Giudici, e Guardie di Cassi Giustizieri, e passando il Ponte

con

con tutta quella Gente, senza
che alcuno dicesse = Viua Sisto
quinto, come aueuano prinsi-
piato a costumare, egli con
sua sodisfazione vidde quelli
apparati di morte, e volle
contare se erano quindici
le Forche ordinate, e poi
di lì andò alla sua vigna
a vedere la Loreha ed en-
oratoui; ordinò al Gouer-
natore, che facesse decapi-
tare Ludouico, perche vo-
leua vedere la sua Testa,
onde assistito da due
Preti fù leuato da Castello
più morto che viuo, e con-
dotto al Patibolo, doue fù
decapitato, e fù alzata
la sua Testa sopra di una
Lancia, quale Testa Sisto
volle ben vedere nel ritorno
che fece al Vaticano, doue

giunto, e desinato che ebbe, ordinò, che quella testa fosse leuata, ma vi restasse il palco, perche voleua farlo seruire per la morte di Lorenzo Guidabotte, ma non gli riuscì, perche essendo stato preso in luogo sagro, fù in esso riportato.

Si spedì nella mattina un Trombetta pubblicando questa Giustizia si maestosa con molti stromenti uniti, che faceuano un orribile suono. Il Papa mandò à dire al Gouernatore, che si sbrigasse, perche lui voleua vederli sulle forche, con ordine che se n'impiuassero due per forca, e perciò si vedeuano quei Carnefici ognuno

astauen

assauendato in ben seruire quei loro Paesani, e doppo che furono impiccati, volle il Papa andare a vederli ad uno ad uno, perche questa fù la più rigorosa giustizia, che il Papa facesse fare in suo tempo.

Fece anche sisto degli atti di gratitudine, e perciò fece scriuere à Napoli, in quale stato si trouasse la Casa Caponelli, mà fù trovato, che erano morti tutti, solo un notaro vi era di questo Cognome, che era carico di figli, ed assai pouero, onde gli fece comprare una Casa, e decente abitazione in Napoli, con costituirgli un Capitale di tremila Scudi sicuri, acciò ne pigliassero il frutto, e se ne seruisse

per mandare le figlie nu-
bili che si trouaua, assegnan-
dogli di più trecento scudi
in contanti, raccommandan-
doli ad alcuni Ministri Re-
gij. I due maschi che aueuano
vno dieci anni in circa, e l'altro
poco più li fece venire in
Roma, e li mandò a Sucola
a Bologna, oue si addotto-
rorono, e si auanzarono a
gradi onoreuoli, ed uno di
essi fu nunzio, ed Inquisitore
in Malta nel Pontificato
di Paolo quinto

Della Famiglia Fana
in Napoli fece fare dili-
gente perquisizione, e tro-
uato che ve n'era uno, che
faceua il Soldato, Lo fece

venire

venire in Roma, e dichiarollo Colonnello di Fanteria, e per conseruare questa progenie, gli trouò un buon partito di auasallo in Napoli, oue se ne tornò doppo la morte di Sisto quinto.

Vn Calzolaro ancora di Macerata, che aueua rilasciato al Montalto mentre era Frate, e Bacelliere un giulio di meno in un paio di Scarpe, che pregollo a condonarglielo, perche non aueua più moneta, con promessa che glie l'auerebbe pagato un giorno, il Calzolaro per deriderlo disse a Montalto = forsi me lo renderete quando sarete Papa? appunto allora, rispose Sisto, = prometto renderuelo con gl'interessi = con maggior risa gli soggiunse allora

il Calcolaro = Son contento di farlo,
perche vi vedo così ben disposto
ad amarare il Papato = e
Sisto volle sapérne il nome,
quale notò nel suo libretto di
memorie, che sempre seco teneva,
con notarvi ogni minuzia, che
gli andava accadendo. Ritornato
poi Sisto al Papato, e trovan-
dosi nel suo Libretto notato
questo Calcolaro, fece subito
sì, ch'egli, che il Governatore
lo mandasse da Lui in Roma,
come fece, non potendosi
in niun modo immaginare
la cagione di detta chiamata,
onde giunto a Roma, e intro-
dotto dal Papa, Sisto gli
domandò = Vi ricordate mai
veduto in Macerata? =
il povero Calcolaro sbigot-
tito, gli rispose = Padre San-
to non ho di ciò memoria

alcuna

alcuna = allora Sisto soggiun-
se = Dunque non si souviene
di auerci venduto un paro di
Scarpe, e che noi vi restassimo
Debitore di un paolo, e perciò
vi abbiamo mandato a chia-
mare per sodisfarci il Debito,
perche ce Le darete per un giu-
lio meno di quello che vale-
vano, e noi ci obbligassimo di
questo giulio pagarueue an-
che L'interesse quando era-
vamo Papa = allora il Calzo-
laro disse di ricordarsene =
a bene (disse Sisto), e chiamato
il maggiordomo, gli disse,
che facesse il conto a che
somma ascendeua L'interes-
se del Capitale di un giu-
lio per Lo spatio di quaran-
anni, e Lo sodisfacesse col Ca-
pitale, e ricalzo al Calzolaro
gli diede La benedizione.

Il Calzolaro tutto lieto si pose a seguitare il maggior-domo, il quale fattogli il conto, gli pose in mano un testone nuouo, onde il pouero Calzolaro restò tutto mortificato, la-gnandosi, che era partito dalla Patria con farsi imprestare moneta, e lasciato il proprio affare della sua Bottega, e poi restare così burlato dal Papa per tre giulij.

Il Papa intanto aueua messo spie per sapere quello che diceua questo uomo, e riseppe tutto, con ridersene segretamente: Poi ordinò, che quando il Calzolaro era per uscire le Porte di Roma, fosse fatto tornare, con dirgli che così era l'ordine del Papa.

Quando dunque

il

il Calzolaro volle uscire da Roma, fù fermato alla Porta, ed ordinato che tornasse dal Pontefice, che così era l'ordine di Sua Santità, onde subito andatovi, gli domandò il Papa se aveva figli = gli rispose averne uno, che era Religioso dell'ordine de Servi di Maria =, ed il Papa gli disse = non vogliamo, che tù parti così presto, perche vogliamo impararti a dolerti di noi = e gli voltò le spalle.

Restò tutto tremante il Calzolaro, non sapendo quello che fare: Segretamente il Papa ordinò, che subito si facesse venire in Roma questo Religioso figliuolo di detto Calzolaro, e che andasse a smontare al Palazzo Apostolico, anche se

fosse mezza notte, sotto pena
della vita.

Pochi giorni passarono,
che arrivò in Roma il detto
Religioso, che era in Napoli
Maestro de Novizy, e di Teo-
logia, quale subito fù introdotto dal Papa, il quale gli
disse = vi abbiamo fatto venire
in Roma, sapendo esser qual-
che anno, che non avete ve-
duto vostro Padre, e cre-
dendo, che abbiate piacere
di vederlo, è nostra intenzione darvi questa contenten-
tezza = gli rispose il Religioso
= Le grazie, che La Santità
Sua mi fà sono sì grandi,
che non hò lingua bastante
da esprimere, le obbligazioni,
e ne resto attonito, non sa-
pendo la cagione di questa

grazia

graria, mentre il Papa sa-
peua, che non aueua di lui
cognizione alcuna.

Ordinó il Papa,
che andasse, doue l'auerebbe
condotto un suo Cammeriere,
fece in tanto il Papa uenire
il Calzolaro, e gli disse = Ti
pare ó mastro di partire
da noi, senza prima farci
un paro di Scarpe? = Rispose
il Calzolaro = Beatissimo
Padre mi manca adesso il
modo di potergli pigliare
la misura = e Sisto disse =
la trouaremo noi = e subito
fù portata, e presa la mi-
sura, volendo lui partire,
il Papa gli disse = Vogliamo,
che facciate un'altro paro
di Scarpe ad un nostro Re-
ligioso, quale faremo adesso
uenire, acciò gli pigliate

la misura = e fatto cenno al Mag-
giordomo fece entrare il Re-
ligioso, e disse al Calzolaro =
A questo dovete fare le Scar-
pe, se però lo conoscete, e ri-
volto il Calzolaro al Religioso
subito gridò = questo è mio Fi-
glio = e tutti due con grandis-
sima ammirazione si rallegrarono.

Il Pontefice diede
al Religioso un buon vesco-
vado nel Regno di Napoli,
e rivoltatosi al Padre gli
disse = fà adesso il conto, se
il giulio tuo ti hà fruttato
il dovuto interesse, e con
la benedizione li licenziò.

Anche col Padre Sa-
luti Agostiniano si prese
spasso, e fù in questo modo:
nel tempo che Montalto era
in

in angustie andò ad alloggiare in un Conuento di Agostiniani, oue era Priore il Padre Saluti Giouane di uenticinque anni, mà inclinato al ben fare. Montalto senza dire il suo nome, solamente si era descritto per Frate graduato della sua Religione, con tutto ciò il Priore gli fece delle cortesie, et auarezzò, e nel licenziarsi Montalto, gli domandò quattro Scudi in titolo di prestanza, promettendo restituirglieli quanto prima, e gliè ne fece un pagarò per ricordo.

Diuenuto Papa, trouò ciò notato nel suo libretto, onde fatto chiamare il Generale degli Agostiniani, gli domandò se era viuo questo Padre Saluti,

e saputo, che viueua, gli ordi-
nò, che l'auesse fatto venire
in Roma, e lo facesse venire
alla sua presenza, ma trouan-
dosi detto Padre in lite con
il vescouo della Patria, oue
si trouaua per interessi della
Religione, quando il Gene-
rale sentì, che il Papa lo vo-
leua in Roma, penso, che vo-
lesse per questa causa casti-
garlo, onde fece accompa-
gnarlo da quattro Frati peg-
giori de Sbirri.

Rallegrossi il vesco-
vo, quando sentì, che era stato
chiamato il Padre Saluti
dal Papa, quale si teneua
perduto. Giunto in Roma
fù accompagnato dal Gene-
rale a Palazzo, e fù fatto
passare dal Papa il solo
Padre

Padre Salas, ed il Generale
fù rimandato al suo Conuento.
Tremaua quel pouero Padre,
che sapeua il rigore di
Sisto, e cominciò a sugarsi
circa la causa del uenire,
e perche di ciò nulla sapeua
Sisto, per suo primo ciò, che
non intendeua, gli disse = Sap-
piamo noi molto bene, che
auete torto, disprezzando
un Prelato di tanto merito,
ma un'altro motiuo ci hà
spinto di farui uenire a
Roma, ed è, che ui siete accu-
sato di auer gettato via le
facoltà del vostro Conuento,
e di questo siamo risoluti
farui render conto, ma prima
vogliamo la confessione di
vostra bocca.

Prese un poco di
animo allora il Padre Salas,

perche riconosceua innocente
la propria Coscienza, onde ris=
pose esser pronto riceuere
qualsiuoglia castigo da Sua
Santità, quando lo trouasse
auer malamente amministrato
l'entrate, e denari del Con=
uento, con voce sdegnata allora
Sisto gli disse = pensate bene
a quello che dite, perche noi
abbiamo proue bastanti per
conuincerui = il Pouero Padre
stringendo le spalle mostraua
la sua innocenza, ed il Papa
seguitó a dire = non è egli
uero, che voi essendo Priore
nell'anno mille cinquecento
sessantaquattro passó un frate
della nostra Religione, al
quale voi daste quattro Scudi?
Dunque vi par bene di gettare
a questo modo l'Entrate

del

del Conuento?= Il Saluti ricor-
datosi del Frate, rispose al Papa,
che a quel Frate gli diede quat-
tro Scudi, e gli auerebbe anche
dato di più, se glie l'auesse
dimandati, perche gli pareua
un Padre virtuoso, e degno
di esser seruito, ma poi gli riusci
un furbo, mentre gli fece
un pagaro sotto altro nome,
che nella Religione non fù
mai trouato= Si pose a ridere
Sisto, e poi gli soggiunse=o bene
non lo cercate più, perche al
certo non lo trouarete, e vi
sappiamo dire, che non è
furbo, e che riconosce il suo
debito. Non siete voi contento,
che noi ci rendiamo a voi
Debitore per lui?= allora
cominciò a sospettare il Pa-
dre Saluti, che il Papa fosse
quel Frate, tanto più, che

gli sueglió l'immagine del trate nel Papa, onde da una parte si rahegró, e dall'altra tremaua da capo a piedi = Sisto gli disse = a chi poteua somigliarsi quel trate? gli rispose il Padre Saluti = Se Sua Santità mi concede il dirlo, direi, che portaua qualche somiglianza ali Idea di vostra Santità = replicó Sisto = giacche noi ci rassomigliamo al trate obbligato con tanta generosità da voi, è ben douere, che cominciamo a daruene qualche segno di gratitudine, e se prima voi riceuesse quel trate con tanta cortesia, noi vogliamo ora riceuer voi con la medesima dimostrazione d'animo.

Fece subito chiamare

il

il Cardinale Alessandro Peretti suo nipote, e gli disse = alloggiate questo Padre Saluti nelle vostre Stanze, et alla vostra Tauola per Commensale, sino che abbiamo disposto le cose in altra forma.

Il Generale delli Agostiniani, che aspettaua l'esito di questo fatto, nel sentire le cose come camminauano, restò marauigliato vedendo la Scena mutata, onde se ne andò a visitarlo nelle lamere del Cardinal Montalto per saperne il successo.

Maggior fù lo stupore del Vescouo Auuersario del Padre Saluti, che teneua per certo fosse stato chiamato per castigarlo, e quando poi gli fù scritto, che veniua alloggiato con magnificenza, e

distinzione dal nipote del Papa, restò il vescouo tutto confuso.

Vn mese, e giorni stiede questo Padre senza parlarsi di Lui; ma ben trattato dal Papa per mezzo del nipote, ed auendo fatto scuoprire il suo genio, che era di uscire dalla Religione, trouandosi vacante un buon vescouado nel Regno di Napoli, gli e lo conferì, onde per questo fatto si vidde una Pasquinata, che diceua = I vescouadi in questi tempi non vagliono più, che quattro scudi l'uno.

Accrebbe Sisto alli tredici Rioni di Roma il decimo quarto per la Regione di Borgo, et ad ogni Rione vi pose il suo Architetto, e Maestro

di

di Strada, tutti uomini scelti nella loro professione, ordinandogli, che ogni settimana dovessero riferirgli quello, che occorreua circa li resarcimenti, e circa i Forastieri, che vi venivano ad abitare, e perche uno di questi mancò nel suo offizio, benche fosse persona di stima, con tutto ciò lo fece in pubblico presentare alla Corda, e spogliarlo, come se fosse douuto essergli formalmente data, mà però non lo fece alzare da terra niente.

Mandò un Commissario per tutto lo Stato Ecclesiastico, con ordine, che nessuno potesse vendere grano alli Forastieri, fuori dello Stato, sotto pene rigorosissime, e ne punì molti Contrauentori,

e ne riempì in Roma tutti i
Granari della Camera.

Fece pubblicar ordine,
che tutti i Parochi, e Sacerdoti
non potessero farsi servire
da Donne sotto titolo di Serve
se non aveuano sessant'anni
e pubblicato quest' ordine,
subito fu cominciato a dese=
guirlo, e contro quelli, che non
ubbidiuano, ed erano protetti
da Cardinali procedeua con
priuarli de Beneficij, o Castrarli
nella Borsa, e molti ne fece
Carcerare in Castello Sant An-
gelo, che vi stiedero sino, che
il Papa visse, ed anche molti
che conuersauano con Donne
non Parenti li mandò in
Galera, e prefisse il numero
di cento sole Cortiggiane pub-
bliche per Roma, e le altre

Le

le fece sfrattare, e fece segnare le loro porte con il colore verde.

Essendo venuto in Roma l'Arcivescovo di Capua per il Carnevale, pigliò abitazione di Camera Locanda per starsene incognito: Sisto subito fù avvisato, e volle sapere dove abitava per mandarli le spie, le quali gli riportarono, che in quella Locanda si facevano Festini, e che una Giovane spesso andava a dormire col detto Prelato, onde il Papa per sapere la verità fece segretamente chiamare il Locandiere, dal quale volle sapere la verità quale rispose, che della Giovane era vero, e perciò d'accordo con il detto Locandiere fecero metter segreti

ore Sbirri con il Boja nascosti,
ed il Prelato andato a Letto
con quella, mentre stauano
cosi ignudi, usciti dal luogo, oue
erano i Sbirri, e Boia nascosti
con le armi alle mani, secondo
l'ordine del Gouernatore
auuto dal Papa, fù presa
la Donna dal Boia, e con
una frusta alla mano tanto
battè la sventurata in pre-
senza del Prelato, che buona
parte della pelle ne restò at-
taccata alla frusta.

In questa Cocanda
vi furono trouate, e catturate
altre noue Donne, che di mezzo
giorno furono portate nelle
Carceri, e l'Arciuescouo alle
due ore della notte incognito
fù portato a Castel S. Angelo
e nel terzo giorno si fece

una

una Caualcata di diciasette Donne tre delle quali portauano la maschera in volto, perche erano mogli di uomini Cospicui, e queste perche erano state trouate in Casa di Persone Ecclesiastiche con Suspetto di Adulterio, che non si potè prouare, ma furono frustate per tutta Roma, e portauano appeso un Cartello per ciascuna, che palesaua il Loro Delitto.

L'Arciuescouo poi per non mettere in derisione la sua Dignità, doppo lunga Carcerazione ne prese la difesa il Cardinal Boncompagni, che lo condusse a piedi del Papa oue genuflesso, chiedendogli umilmente perdono, gli promise viuere nuoua vita per scancellare il graue Scandalo che auecca dato al Mondo,

e così fù licenziato.

Succede altro caso, mentre che Sisto quinto andaua un giorno in Cappella, non potendosi passare per la gran gente, che vi era concorsa, i Svizzeri con le Alabarde si sforzauano di far fare largo, trouandosi frà gli altri in quella calca di gente uno Spagnuolo, che era di pochi giorni giunto in Roma, e protetto dall'Ambasciadore di Spagna Conte di Aluarez.

Questo Spagnuolo per uedere il Papa si era nella folla inoltrato più degli altri, uenne da uno di questi Svizzeri colpito col manico dell'Alabarda di che sdegnato gli giurò la uendetta, la quale

fece

fece doppo tré giorni, mentre
quel medemo Svizzero stava
leggendo messa in S. Pietro,
riconosciutolo Lo Spagnuolo,
prese un Sbordone d'un Pel-
legrino, che stava appoggiato
d'una Colonna, e con tutta
forza diede in testa allo Sviz-
zero, che Lo fece restar morto,
senza potersi nemmeno con-
fessare.

Seguito il caso, Lo Spa-
gnuolo si pose a fuggire, mà
gli altri Svizzeri L'inseguirono
arrivorono ed arrestorono,
portandolo nel luogo, ove
stanno di guardia, subito
riconosciuto il reo delitto ne
fù dato l'avviso a Sua Santità,
e pieno d'Ira più intenso che
l'istessa = Dunque a tempo di
Sisto quinto si commettono
tali sceleragini in Roma! =

commandò, che strettamente
si cercasse guardato il Reo, e
fatto chiamare il Gouernatore,
così gli disse ad alta voce = Così
si uccidono gli uomini in Roma
Signor Gouernatore alla
presenza di Dio? Sta a voi
ora riparare con l'esecutio-
ne della giustizia questo col-
po dato alla nostra Autorità =
gli rispose il Gouernatore,
che già auea dato ordine
si formasse con sollecitudine
il Processo = che Processi? li rispose
Sisto = i Processi in questi casi
sono superflui, e perche l'
Ambasciadore disse, che questo
era proditio, perciò uoleua fare
apparire prouato il delitto, tor-
nò allora il Papa irato più
che mai a dirgli = Figliuole
guarda

quante Informazioni volete, noi
vogliamo, che questo Spagnuolo
sia impiccato prima di pranzo, e
vogliamo mangiare a buon'ora,
perche questa mattina abbiamo
appetito = Conosciuta la vo-
lontà del Papa, il Gouernatore
si licenziò per andare a solleci-
tare il Processo, e nel partirsi
Sisto gli disse = Piantacii le
Forche in luogo, doue noi le
possiamo vedere dalla Fenes-
tra; onde subito scese le Scale
il Gouernatore, ordinò il
Sito, e le forche, e poi andò
a compire il Processo, che non
passarono più di quattr'ore
e mezza dal delitto commesso
all'esecuzione della morte, ed
intanto Sisto si andaua affac-
ciando alla fenestra per ve-
derlo impiccare, mà fra questo
mentre andò l'Ambasciadore

con i Cardinali nazionali di
Spagna, per impetrare almeno
la commutazione della forca in
quella della Testa, per esser quello
Gentiluomo, mà Sisto più duro
di un Diamante glie lo negò,
e gli disse, che l'auerebbe però
onorato con lo star lui alla fe-
nestra a vederlo giustiziare, come
fece, e doppo auerlo veduto mo-
rire, leuatosi dalla fenestra
disse à suoi Domestici = fateci
ora portare da pranzo, perche
mangiaremo volontieri, sercen-
doci di questa buona giustizia
per salsa al nostro buon appe-
tito, e tanto più gustosa,
quanto di sobecito intendimento,
potendoci vantare con Dauid =
In matutino interficiebam om-
nes operantes iniquitatem. =

Il giorno seguente

si

si vidde una Pasquinata, che Pasquino teneua un gran Bacile pieno di Torche, Ruote, mannaie, e Catene, ed interrogandolo Marforio doue andasse, gli rispose = porto questa Salsa a Sisto quinto, acciò gli dia buon' appetito.

Questi furono i Spagnuoli, che non sapeuano come uendicarsi, mà però anche loro stauano a segno, in modo che tutti gli Ambasciadori ricordauano sempre a loro Familiari, che viuessero in modo di non incappare in mano di Sisto, perche non vi si trouaua nè misericordia, nè pietà, e ueramente mai i Corteggiani vissero tanto modesti, quanto al tempo di Sisto.

Vna Pasquinata

fri Le molte, che ne furono
fatte si vidde, e conobbe, che
per Sisto al vino, e fù questa
compariua Pasquino inuolto
in una camicia sporca, e
lorda, e Martorio Lo richie-
deua, perche portasse quella
camicia si sporca, e Pasqui-
no rispondeua= perche il
Papa hà fatta Principessa
la mia Lauandara= alludendo
a Donna Camilla Sorella
del Papa.

Questa Pasquinata
peruenuta in mano di Sisto,
commandò, che si facesse ogni
possibile perquisizione per
trouarne l' Inuentore, on-
de il Gouernatore doppo
fatta ogni possibile diligenza,
si portò dal Donzello, e

gli

gli disse essergli impossibile trouarne il Reo, allora il Pontefice disse = trouaremo noi il modo di leuare questa impossibilità, ed ordinò, che subito pubblicasse un Bando, doue promettesse di dare mille doppie di ricognizione all'Autore di sì ingegnosa Pasquinata, e salua la sua vita sotto la Parola Pontificia, e poi diceua più abbasso = purche venga a rivelarsi da se medesimo = ed al contrario abusandosi del dono, e stando nascosto, e venendo da altri rivelato, la medesima Taglia sia di chi l'accuserà, ed il Reo si punirà con la morte irremissibilmente = e più sotto diceua = quest'ordine commanda per conoscere ingegno sì spiritoso.

Dicesi questo Detto
per Roma, e Letto dall'Autore
medesimo, si diceva per la Città,
che questo sarebbe stato un
Pasquino fortunato, mentre
doveva riconoscersi con real
premio, onde l'Autore della
Pasquinata fù si seppe, che
indotto dall'auidità delle mille
doppie, andò a piedi del Papa,
e gli disse = Padre Santo son
quì a confessargli la mia colpa
per ubbidire a suoi commandi,
che io son stato l'Autore
della Pasquinata = Sisto replicò
adonito di tal rigolazione,
e gli parlò in questa forma=
= Noi siamo tenuti osservare
la parola data, e perciò vi
facciamo grazia della vita,
e vogliamo di più, che ci siano
corre-

consegnate le mille doppie, e su-
bito posto mano ad una Borsa,
glie le fece contare, e quello
riceuutele genuflesso si confessò
al Papa obbligato, e volendo
partire gli disse Sisto quinto
— Piano un poco noi abbiamo
promessa la vita, e le doppie,
che vi abbiamo date, ma ci sia-
mo riservati in petto la fa-
coltà di farui tagliare le
mani, e la lingua, acciò che
non abbiate più ardire di
scriuere, nè proferire Pasqui-
nate così mordaci, e pregiu-
diziali all'onore de Prenci-
pi che però così vogliamo, che
sia eseguito, e nel medesimo
punto fattosi venire il Gouer-
natore, gli ordinò questa
Giustizia, come fù puntual-
mente eseguita in Campo di
fiori, doue condotto questo

Autore deha sopradetta Pas-
quinata, che faceua il Procura-
tore, et era figliuolo di un Auo-
cato, al quale fatti i tagli,
nuha giouorono i medicamenti,
perche sopraueuutogli Lo
spasimo, in poche ore sene
morì.

Un'altro Poeta an-
cora vi fù chiamato Carlo Sta-
tera Napolitano, che Lo te-
neua l'Ambasciatore di
Spagna nel suo Palazzo. quis-
to auendo composte alcune
Ottaue non molto Lodeuoli
sopra alcune Signore Ro-
mane, e trà Le altre vi nomi-
naua La Signora Isabella
Gigli Moglie di un Auuocato,
e Donna per altro onoratis-
sima, deha quale in un'Ottaua

auendo

auendo detto molte metafore
con poco onore della medema,
in fine conchiudeua l'ottaua
con questo verso.

In Somma questa Dama
è gran Puttana =

Capitata in mano
del marito questa Satira,
la portò dal Papa, e gli disse
= Beatissimo Padre io non
sono venuto à Piedi di vostra
Santità per vendicare il mio
onore, auiò sia punito l'
autore di questa Satira, mà
solo per ubbidire agl'ordini
Supremi della retta giusti=
zia della Santità vostra
che vuol esser cerziorata
de Delitti, ed offese. Al quale
rispose il Papa = Voi auete
fatto l'obligo vostro, e noi
adesso faremo quello, che ci
compete, e subito fece chia-

mare il Governatore, e gli ordinò La Cattura di Carlo Macera dovunque si trovasse, e data La benedizione ad Emanuele gli disse = andate, che La vostra Causa è in mano di un buon Giudice = Fu Catturato il Macera avanti il Palazzo dell' Ambasciatore, e udienza il Papa La Cattura, disse = fatelo venire avanti di noi, perche noi vogliamo esaminarlo.

La Sera medesima fu condotto il Macera avanti il Papa, il quale subitoche Lo vidde (e teneva in mano La Satira in mano) gli disse Se Lui era L'autore di questa, ed il Macera rispose francamente di sì. Il Papa allora gli fece Leggere alcune

cune di quelle Ottaue, e quando arriuò a quel verso

In somma questa Dama è gran Puttana

gl'ordinò che tacesse, e l'interrogò così = Perche hai disonorato una Dama tanto onorata spauiandola per Puttana? Carlo Matera rispose alla presenza di cinque Cardinali, che ivi si trouauano presenti = Santissimo Padre io protesto con giuramento a piedi della Santità vostra, che non è stata mia intenzione di offendere l'onore di questa Signora, perche questa parola non è altro, che una licenza Poetica presa dalla cadenza del verso antecedente, che finiua con la parola fontana, onde la mia intenzione nel chiamare

Putana questa Signora non è stato per altro fine, che per accomodare la desinenza del verso.

Alcuni di quei Cardinali cominciarono a ridere, come anche il Papa, ma poi riguardandolo fisso gli disse= O bene se questa licenza Poetica si conceda a voi Poetanti, tanto sarà permesso à noi altri Papi, e fermatosi un poco pensoso poi disse questi due versi.

Merita ben questo Sig.r Matera

D'auer per propria Stanza una Galera.

Cominciò il Poeta a tremare da Senno, ma interrogato dal Papa, se quelli versi andauano bene, non

seppe

seppe rispondere, che di sì, ed
ahora Sisto ordinò, che fosse
condotto alle Carceri, e perche
ivi presente vi era un Giudice
Criminale, questo richiese Sua
Santità, se veramente si
aveva da condannare, al quale
con volto sdegnoso il Papa
rispose = e che ci avete qualche
Scrupolo?, e poi proseguì con
sdegno = Se si lascia impu-
nita questa gran colpa, e
vizio sotto una sciocca scusa
di Licenza Poetica, per l'avve-
nire ogni Poetante con la
scusa di accomodar versi,
si farà lecito chiamare i
Papi Eretici, il Vaticano
Cutero, e Calvino uomo Di-
vino, e voi vi fate mera-
viglia, e ci chiedete se
dovete eseguire la Senten-
za della Galera, quando un

tal delitto merita per ogni si-
flessione la forca, e pare che
voi ne dubitate? = Allora tutto
intimorito il Giudice replicò
al Papa, che era ivi per ubbi-
dire à suoi Santissimi ordini,
e Giustitia = orsù (disse Sisto)
andate, ed eseguite =

Fù subito portato
il Matera alle Carceri, e fattosi
un Processo di molte Carte, nel
punto, che doueua andare in
Galera si portò l'Ambascia-
tore di Spagna a fare un
gran Lamento col Cardinal
Peretti, dicendo, che il Papa
gli aueua fatto cercare trè
volte la Casa da Sbirri, gli
aueua fatto morire due
Serui, e cinque altri Fami-
liari mandati in Galera, e

finalm.te

finalmente questo Matera suo Poeta, che egli richiedeua in grazia, perche doueua servirsene per una certa composizione, e però lo pregaua a passarne caldo uffizio con sua Beatitudine da sua parte.

Andò il Cardinale a supplicarne il Papa, quale rispose, che la mite sentenza della Galera era stata in riguardo di sua Eccellenza, perche meritaua la forca, e che de Poeti non ne mancavano, con tal risposta tornò il Cardinale dall'Ambasciatore, quale non mancò di darne alterato ragguaglio a sua Maestà Cattolica, onde il Matera fù condannato per cinque Anni in Galera, non ostante, che auesse com-

posto vn Poema in Lode di Sisto quinto.

Mandò anche in Galera vn'altro Poeta, che gli fù trouata in mano una Carta, oue era dipinto Pasquino con una Lanterna accesa in mano, e Marforio mezzo dipinto, e benche l'Autore ne dasse il suo concepito disegno, tanto fù condannato in Galera in vita, sospettandosi, che questo auesse fatto tutte le altre Pasquinate.

Gli ultimi giorni di Febraro dell'Anno mille cinquecento ottantasette fù trouata una Pasquinata, doue si vedeua Pasquino

nel

nel giorno di Domenica, che aueua stesa una Camiscia al Sole, quale sollecitaua in farla asciuttare, ed interrogato da Sharfonio, perche tanta sollecitudine, e non aspettasse il Lunedì, egli rispose = perche se aspetto, io temo, che si metta la Gabbella ancora nel Sole, alludendo alla gran quantità di Gabelle, che Sisto aueua imposte.

Quando Sisto ebbe questa Pasquinata nelle mani disse = se noi trouaremo costui, non aurà bisogno di asciugarsi la Camiscia, perche lo faremo stare al Sole con le Spalle scoperte = mà di questa Pasquinata non ne fece diligenza per trouarne l'autore, come fece

delle altre.

Passando un giorno Sisto per Campo di Fiori, si fermò auanti a un forno, e fece portarsi due Cacchiate di pane, quali auendole rotte, trouò che molte pagnotte non erano ben cotte, onde subito tutta queha fornata la fece dare a poueri, ed il simile fece a tre altri forni, e ad altri magazzini, e Botteghe di altri.

La matina seguente poi fece chiamare que' Prelati da esso deputati a questa Reuisione, e gli disse = noi vogliamo toglierui di Carica, perche non siete buoni per questo mestiere di gouerno, e l'istesso farete in tutti gl'altri impieghi, e si pose

a

a sedere.

Così faceua con tutti i Prelati, che se li scorgeua alla prima di poco spirito, e disapplicati, li leuaua di carica, nè mai più li rimetteua in posto e però diede il Gouerno di Roma a Monsig.r Mariano Pierbenedetti da Cammerino, perche era tanto infocato nella Giustizia, che un giorno auendo scoperto un Reo esser nel Palazzo dell'Ambasciatore di Francia vi andò a Cauallo con duecento uomini, e perche gli furono serrate le porte in faccia, le fece aprire a forza, ed egli medesimo ritrouò il Reo, e subito lo fece impiccare, e poi andò a darne relazione al Papa, ed il Papa per questa

azzione gli promise il Cappello Cardinalizio, come in fatti glie lo diede, e lo voleua sempre seco.

Nel Pontificato di Sisto fù ucciso Luca Antonio Ronca uomo auarissimo, e per tal vizio da tutti odiato, ed aueua un suo nipote pouero, che non voleua aiutarlo. questo Luca fù trouato morto nel suo Letto, e si vidde esser stato veleno, perche doppo la morte era diuenuto negro, e si era gonfiato.

Questo per non spendere viveua solo senza servitore, ò serua, e pure gli fù trouata una Eredità di Centocinquanta mila scudi, et andato il notaro a fare il suo ufizio per riconoscere

il

il Cadauere, vidde bene, che non v'era stato omicidio, ó furto alcuno, mà scopertosi, che era morto di veleno, il Papa disse al Gouernatore= noi vogliamo, che si scuopra il Reo di questo auuelenamento e poi parleremo del resto della Causa.

Furono a questo effetto poste molte spie per la Città, e trouato doue pratticaua il nipote, e doue il Zio, si ritrouò che andaua in Cucina del Cardinal Castrucci, e da un Cuoco suo amico veniua regalato di qualche viuanda senza pagamento alcuno, e perche il medemo Cuoco era d'accordo ancora col nipote figlio di un fratello, al quale appartenevano queste ricchezze del Zio, gli aueua

dato in vn Pasticcio il veleno, con patto frà di Loro, che al Cuoco il nipote auerebbe data La quarta parte dell'Eredità, onde il pouero Lui Antonio andatosene a Casa, e Serrate Le porte, sentendosi mancare, si pose nel Letto, oue fù trouato morto.

Subito dunque che si ebbe questo indizio dalle Spie, fù carcerato il nipote nel primo giorno, e nel Settimo fù carcerato il Cuoco, che era Vassallo de' Signori Orsini, cioè Brauiano.

Il Cuoco nell'esame s'imbrogliò, ed il nipote nella Corda confessò tutto L'auordo fatto col Cuoco. Fù portato il Processo al Papa, il quale ordinò che ambedue fossero

strasci:

strascinati per la città, e poi fossero impiccati auanti la porta del Rio, l'eredità del quale Sisto fece dare parte a pouere famiglie, e parte a Conuenti de' Religiosi di Roma, nè volle che se ne incammerasse parte alcuna, solo ordinò, che i mobili, e suppellettili fossero divisi frà li Giudici e Cinquecento Sudi alle spie. Fù questa Giustizia solennizzata a suono di Tromba.

Gli fù da Romani in quest' Anno eretta una statua di Bronzo in Campidoglio con questa Iscrizzione=

Sixto Quinto Pontifici Maximo ob quietem publicam compressa Sicariorum Exulumque licentia, restitutam Annonę inopiam, sublevatam vrbem, ędificijs, Aqueducti=

bus illustratam. Senatus, Popu-
lusque Romanus.

Due casi curiosi suc-
cessero, il primo de quali fù ques-
to. Andando Sisto un giorno
di buon'ora nel Conuento di
Santi Apostoli, e picchiando
alla porta di un Bacchiere
napolitano giunto di breue,
gli rispose = chi è là =, ed il
Papa disse = è il Papa =, mà il
Religioso, che per anche si tro-
vaua in Letto mezzo addormito
credendo fosse qualche Frate
suo Amico, gli rispose = è una
merda =, la qual parola dis-
piacque sommamente al Guar-
diano, che andaua seruendo
il Papa, e voleua che apris-
se per punirlo, mà il Papa
non volle, dicendo = de stercore
erigens pauperem = questa
nuoua

nuoua si divulgò per la Città con riso universale.

Il Secondo fù, che passando Sisto un giorno auanti il Conuento di Santi Apostoli, e trouata la porta aperta, entrò improuisamente in detto Conuento, e veduta parimente la porta del Portinaro, che era mezza uperta, egli vi entrò, e trouò quel Conuerso, che staua mangiando una Scudella di faua; il Papa vedendo, che il Conuerso trattenne di proseguire a mangiare per l'arriuo del Papa, egli gli disse, che seguitasse a mangiare, e fatti uscire trè de' suoi Familiari, si pose a mangiare di quelle faue.

Il Conuerso voleua uscire dalla stanza per pren

dere panni puliti per il Pa-
pa, ed una Sedia più onore-
vole, mà il Papa non volse
che partisse, anzi che in sua
compagnia ordinò che man-
giasse in un altra Sudetta
a parte.

Finito di mangiare,
ringraziò il Frate, e rivolto
à suoi Familiari gli disse=
Questa Fava ci auresse due
anni di vita, perche l'abbia-
mo mangiata con gusto, e
senza timore, mà per auere
mangiata la pietanza di
quel pouero Conuerso, sisto
lo volse rimunerare con far-
lo vestire da Frate con il Cap-
puccio, che prima non aueua,
e quando nel partirsi da lui
gli diede la Benedizione, gli
disse= Noi siamo stati tale,

quale

quale voi ora siete, procurate voi adesso esser tale, quale noi siamo =

In questo tempo fù sorpreso Sisto da una febre maligna, per la quale i Medici lo crederono disperato ed i Cardinali ne godeuano, e pregauano Dio, che presto l'auesse leuato da questo Mondo, mentre loro si trouauano spogliati della maggior parte dell'autorità poiche Sisto faceua ogni cosa a suo capriccio, mà benche egli stasse in questo stato, non mancaua però d'inuigilare per il buon gouerno, quantunque gli fosse stata vietata l'applicazione dà Medici, e Familiari, e particolarmente dal nipote, al quale un

giorno Sisto disse = Nipote bisogna, che i Principi muojano commandando, come il ligno muore cantando, e gli ordinò, che moltiplicasse le Spie, perche ahora era il tempo di conoscere i mal contenti, e l'affetto, et odio del Popolo.

Un giorno, che pareua più morto, che viuo, non rispondendo nemmeno al Medico, questo gli touò il naso per osseruare se vi era molto calor naturale, Sisto nel sentirsi touare il naso, come si fosse destato dal sonno, gli fisso con spauento gl'ochi nel volto, e con voce minaccevole, benche Languida gli disse = voi auete acuto tanto

ardire

ardire di tocare il naso al Papa? = delle quali parole atterrito il Medico, tornato a Casa si pose a letto con la febbre, e morì prima, che Sisto si riauesse e s'alzasse da letto.

Cessata poi la febbre, e rimessosi nella pristina salute, si vidde subito ricomparire per le strade di Roma, e dar ordini per l'esecuzione della Giustizia di due miseri Gentiluomini, quali aueuano tenuta corrispondenza con Banditi, frà quali era Benedetto Mangoni da Poli Bandito scelleratissimo, contro di cui fremeua lo sdegno del Papa, e si era fatto contro di loro voluminoso Processo.

Il Nunzio di Na-

poli andaua disponendo il Vi-
cené a dar mano per la Cattura
del Mangoni, ma questo gli
daua poco orecchio, perche
non era in buona Corrispon-
denza col Papa a causa delle
differenze, che vertevano con
l'Ambasciatore di Spagna,
mà Benedetto tanto cadde
in mano della Corte Regia
di Napoli.

Fù portato in Na-
poli alli dicissette Aprile gior-
no di Venerdì, e fù trucidato
sulla Ruota, come merita-
vano le sue Scheragini, auen-
do confessati molti delitti, e
frà gl'altri di questi due
Gentiluomini, che lo aueuano
protetto.

Il Gouernatore di
Roma, che gli aueua fatti

carce-

carcerare per sospetti, e trouando poscia chiaro il loro fatto, mostrò il Processo al Papa per auerne da sua santità la sentenza, ed il Papa si credeua già morti, perche erano stati carcerati prima della sua malattia, ma il Gouernadore n'aueua trattenuti senza sentenziarli per le grandi raccomandazioni auute da Prencipi e Cardinali per la speranza, che si aueua della morte di Sisto, onde questo cominciò a strepitare contro il Gouernadore, come se auesse commesso un gran delitto, sgridandolo di negligenza, e doppo fece subito eseguire sopra d'un palco la sentenza di morte

Si spedimentò la

fierezza del Papa con la puni-
zione del Bellocchio suo Cop-
piere, e fauorito antico ser-
vitore di Casa sua, quanto
ancora con quella di Monsi-
gnor Gualerucci Segretario
del Collegio Apostolico, Pre-
lato di grandissimo merito,
e Credito.

Il Bellocchio nel
tempo che il Papa staua
ammalato, pigliò il Sigillo
di S. Pietro detto l'anello
Piscatorio, e segnò un Bre-
ve, che Sisto aueua ricusato
di segnare, perche era
ingiusto, ed il tatto era in
questa forma.

Voleua il Bellocchio
fabbricare una Casa, e per
renderla più maestosa,
e di trè appartamenti
va-

voleua comprare da un suo
vicino una Casa, che più vol-
te gli aueua richiesta, con
pagargli il danaro determi-
nato da Periti, sopra di
che ne nacque Lite, e la
Parte ricorse al Papa, mos-
trando il danno, che ne
auerebbe riceuuto la sua
Famiglia nel disfarsi di
quella Casa, e perciò il Pa-
pa non aueua mai voluto
sottoscriuere il Breue per
la sudetta vendita, ed il
Behouhio s'indusse a falsi-
ficare il Breue, e così fu
venduta la detta Casa al
Behouhio, ma poi la Parte
con un modesto memoriale
ricorse di nuouo al Papa,
dimostrandogli l'estermi-
nio di quella sua intiera
Famiglia, che per essersi

separati i Parenti, due nipoti andauano mendicando.

Il Papa, che si ricordaua benissimo non auer dato questo Breue, lo volle uedere, e vi riconobbe la falsità, che aueua fatta il Bellocchio, e perciò gli disse = Tu hai ardito d'ingannarci con toglierci la fama, facendoci spacciare per ingiusto = e subito ordinò che fosse preso, e tosto decapitato, mà il Bellocchio tramortitosi à suoi piedi, e ritornato poi in se, con lagrime sul volto lo supplicò della vita in riguardo di tante fatiche fatte per esso: Il Papa spasseggiando per la stanza, doppo esser stato qualche tempo

sospeso

sospeso disse = ossi vogliamo =
gratificare la Servitù, che ci
hai prestato, ed in vece della
mannaia li concediamo la Da-
lera in vita, e così il povero
Belocchio bisognò, che si con-
tentasse, ma perche nel detto Suc-
esso vi era intrigato anche
Monsig.r Dualemei, il quale
benche fosse innocente, altro
non aveva fatto, che sgridare
il Belocchio, doppo avvedu-
tosi dell'inganno, ma sisse
avendo avuta della notizia
dalla Parte, e non da Lui,
che lo sapeva, lo giudicava
degno della medesima pena
data al Belocchio, ma il po-
vero Monsig.r Dualemei si
difese, facendo costare la sua
Innocenza con la testimo-
nianza del Sottosegretario,
che si era trovato presente,

quando Lui aueua sgridato il Bellocchio = Si, disse il Papa = dunque anche Diotal-leui (che così si chiamaua il Sottosegretario) n'era consapeuole? =, e fattoselo venire alla sua presenza, ed intesa la verità, condannò tutti tre in Galera. Il Bel-locchio per dolore assalito da una febre, morì, e Mon-sig.r Gualeruui douette andare in Galera, dalla quale poi fù liberato doppo la morte del Papa.

Marino dello Schiauo Gentiluomo Romano aueua un Giardino vicino alla Chie-sa di S. Paolo, doue sole-uano andare a spassarsi molti Caualieri Romani,

un

un giorno mentre iui si trat=
teneuano con due Meretri=
ci, ah' improuiso vi giunsero
i Sbirri, e vi carcerarono
sette uomini con queste
due Femmine, vi era in
questa Conuersazione frà
gl' altri Giacomo Anto=
nio Porcaro uomo fiero,
ed amico de Signori Colon=
nesi, il quale disse ad uno
Sbirro, che non l'auesse mo=
lestato, perche Sisto quinto
non sarebbe stato sempre
Papa, onde lo Sbirro imper=
tinente si pose ad ingiuri=
arlo, e questo benche non
solito a sopportar l'ingiu=
massimamente da simil sorte
di Gente, soppresse con la
pazienza il suo Spirito; Ma=
rino però, che non sapeua
conoscere doue fosse potuta

essere l'offesa del Papa
in quella Conuersazione, fece
istanza di parlare al Gouer-
natore, il quale doppauer
lo udito, gli disse, che il Papa
non voleua bagordi per la
Città di Roma, nè soffriua
le persone scandalose, e
riferitosi al Papa, che questi
aueuano disubbidito alle sue
leggi, ed ordini, furono con-
dannati ad una pena pecuni-
aria, e Marino alla perdita
del Giardino, e perche tutti
erano liberi fù giudicata
la pena troppo rigorosa,
mà il Porcari perche aue-
ua detto, che non sempre sa-
rebbe vissuto Sisto quinto,
fù condannato per cinque
anni in Galera, e partì
quel

quel medsimo giorno col Bel-
locchio, e Gualeruui, e fù an-
che esso liberato doppo la
morte di Sisto quinto dal suo
Successore.

Aueua anche ordi-
nato Sisto quinto che le Cau-
se Civili si spedissero solle-
citamente, ed essendo ricorsa
una pouera uedoua per una
Lite, che aueua nel Tribunale
dell'uditore della Camera
da molto tempo addietro
per una porzione di Casa,
ed entrata alla presenza
del Papa, gli domandò quan-
to tempo era, che liticaua,
quale fece uedergli, che erano
trè anni finiti, e che per le
spese fatteui erano ridot-
ti miserabili anche i suoi
Parenti; Sisto fatto chia-
mare il Giudice di detta

Causa, sdegnato gli disse, che
rifacesse i danni, che aueua cau-
sati detta lite a quella po-
uera Donna, e che si aggiu-
stasse seco, auiò restasse
sodisfatta, e che non auesse
più ardire di giudicare
le Cause nel Distretto di
Roma, e doue si stendeua
il Dominio di Santa
Chiesa, e Sede Apostolica, onde il pouero Giudice
atterrito dalle minaccie
del Papa, contentò prima
la Donna di quanto chiese,
e poi fù esiliato da tutto
lo Stato Ecclesiastico.

Paolo Passerino,
uomo auarissimo, benche dot-
tissimo, contrariando alle
ragioni di Federico Corsini

Signore

Signore ricchissimo in Roma-
gna, che era venuto in Roma
per ricorrere al Papa, ri-
corse questo, e sisto udito,
si dispose prima ad insegna-
re al Giudice sudetto il
modo di saper conoscere
la ragione dal torto, e
lo costrinse dargli le scrit-
ture, quali studiate, vi
conobbe molto bene l'ingan-
no, e falsità, onde doppo
aver sisto penetrata la
frode, ordinò, che il detto
Giudice fosse frustato,
e ciò fù eseguito per tutto
il Palazzo della Giustitia, e
poi per Roma.

Non compatì
mai, che i Litiganti fossero
strapazzati da Giudici, e
volse, che le povere fami-
glie, delle quali teneva

gran conto fossero sollevate,
e per mezzo de' Religiosi fa-
ceva spesso somministrargli
delle Carità, tanto a Vedove,
quanto a Verginelle, l'onore
delle quali gli era molto a
cuore, e se ne contano più
di cinquanta per questo
effetto condannati, e parti co-
larmente di Due, che furono
presi da Stirri nell'atto, che
rompevano una fenestra per
entrare nella Casa di una
Ritella, del che informatone
il Papa, con riferirgli
esser delitto, che mentava
la Carcere, il Papa sdegnato
gli rispose, che lui l'aveva
fatto Giudice, e non Avvo-
cato, ma ora che vediamo
la vostra intenzione essere
di

di far l'Auuocato, noi ci
prouederemo d'altro Giudice
per lasciarui la libertà
di far l'Auuocato. Tramorti
a queste parole il Gouerna-
tore, temendo che fosse
veramente priuato di Carica
e perciò cominciò ad umi-
liarsi, e difendersi con altri
pretesti, onde il Papa
conosciuta la sua umiliazi-
one, gli disse = Signor Gouer-
natore, se non si castiga
adesso con la Galera la cattiua
volontà, che aueuano questi
Scherati di Leuare l'ono-
re a quella Ritcha, un'altra
volta bisognarà dargli
doppia pena, e punirli con
la forca.

Si era innamorato
il Figlio d'un Auuocato Pe-
rugino dimorante in Roma

di una Romana di bellezze sin-
golari orfana di Padre, e
perche domandatala per
moglie, la madre della
Giouane non glie la uolle
dare, perche pretendeua
darla ad un suo Parente,
questo Giouane appassionato,
una mattina mentre anda-
ua alla Chiesa la bagiò, non
auendo forza di resistergli
tanto la madre, quanto
la Figlia, ed all'auorrere
della Gente, il Figlio dell'Au-
uocato se ne fuggì, onde la
Madre per questo disonore
ricorse alla Giustizia, e poi
alli Piedi del Papa, a cui nar-
rò tutto il successo, onde il
Papa ordinò, che fosse subito
carcerato, e processato il
Reo

Reo, mà perche questo era
processo dalla Casa Colonna,
andò a raccommandarsi
à Colonnesi, i quali s'impie-
garono, acciò si quietasse
La madre di detta Giovane
con darghela sposare, ed in
caso richiesto il Governa-
core dal Papa di questo
fatto, gli rispose essere
Le Parti aggiustate, che
caminauano d'accordo, allora
il Papa disse = sono Le
Parti aggiustate, come voi
dite Signor Governatore,
ma ora vuol aggiustare
noi, che siamo offesi = rispose
il Governatore, che La Gio-
vane douesse andare a
marito, e che La madre gli
auesse dato il consenso, on-
de La Sera medesima che
il Giovane entrò in Città

cioè, ottenne la licenza dal
Cardinal Vicario di sposarla,
come seguì, e mentre stavano
celebrando le nozze, e facen-
do allegrie, e nel tempo istesso,
che stavano per mettersi a
tavola vennero il Barigello
con suoi sbirri, quali dasse
di mano allo Sposo, lo condus-
sero prigione, e così sospese
le feste, si cangiarono le
cose in pianto, e portarono
la madre della Sposa, ed
il Padre dello Sposo dal Pa-
pa, se volle che andassero alla
sua presenza i Sposi, quali
intesero dirsi dal Papa que-
ste parole = voi vi siete
già aggiustati per il vostro
particolare interesse, ma
La

la Giustizia non è sodisfatta per l'ingiuria riceuuta nella libertà delle strade. Diò ci guardi lasciare impunita cosa simile, e così ordinò al Gouernatore, che lo sentenziasse per cinque anni di Galera, ma prima di questa esecuzione ordinò al Gouernatore, che condotto lo sposo in quella medema Contrada, doue aueua bagiata la Giouane, ed iui postagli una Catena al collo, fosse a guisa di uno schiauo da quella strada all'altre, così vergognosamente condotto. Trafitta dal dolore la sposa, in breue tempo morì.

Andaua una mattina di buon'ora una Lenca con la Lanterna per essere oscuro per andare a chiamare una

Scammana, ed incontratasi
con uno Staffiero di un Prenci-
pe-Romano, gli fù da questo
smorzato il lume per voler-
la bagiare, e questa postasi
a gridare, quello si pose
in fuga, mà però la serua
lo conobbe; Tornata a casa
lo disse al suo Padrone, che
era un mercante di tele, mà
questo non ne fece caso, e
non volle, che se ne parlasse,
mà la serua che si gloriaua
di esser bella, rauonto ques-
to auuenimento ad altre fem-
mine, onde arriuato uò alle
orecchie di una Spia, quale
subito riferì il successo al
Papa, il quale fece subito
chiamare il Gouernatore,
a cui disse = Siete poco at-
tento

cento al Servizio della Giusti-
zia, mentre noi penetriamo
prima di voi i delitti primarij, e
non vigilate alli mali, che
si commettono per le Strade
della Città, e narrandogli
il fatto, gl'impose la carce-
razione del Reo, anche se
fosse stato trouato nel
Palazzo del Duca Sauchi suo
Padrone.

Il Gouernatore
riceuuto tal'ordine, subito
lo mandò a catturare nel
medemo Palazzo del Padro-
ne, e per ordine del Papa
fù frustato acerbamente
per tutta la Città, principi-
ando dal luogo dell'insolen-
za, e poi fù esiliato da
Roma, e da tutto il Dis-
tretto sotto pena della vita,
ed al Padrone della Serua

perche non aueua notificato alla Giustizia questo Delitto, doppo lunga carcerazione fù condannato a pagare duecento Scudi.

Il Serenissimo Don Ranuccio Farnese Duca di Parma Giouane di gran stima venne in questi tempi in Roma seguito da una Corte assai numerosa, et andò ad abitare col Cardinal Farnese suo Zio vice Cancelliere, e Decano del Sagro Collegio, il quale auuertì detto suo nipote delli rigori strauaganti di Sisto quinto, raccontandogli molte Giustizie da lui fatte senza riguardo alcuno, e che sempre esageraua il suo desi-

derio

deno di vedersi una Testa
Coronata à piedi, e trouan-
dosi questo Principe a Roma,
quale era Figlio Primogenito
di quel grande Alessandro
Farnese Difensore della
Religione Cattolica in Fian-
dra, questo Spiritoso Figli=
uolo si fece Lecito di portare
sotto l'Abito armi tanto
proibite da Sisto quinto, et
affidato nella nobiltà de'
suoi natali, nella potenza
del Zio Cardinale, e nelli
meriti di suo Padre, si
faceua Lecito di portare
due pistole curte.

Appenó fù risaputo
ció da Sisto, che senza alcun
riguardo ne ordinó la Car-
cerazione, mà si ritardó
questa esecuzione.

Vna mattina

però, che detto Ranuccio fù a
bagiare i piedi al Papa, nell'
atto d'inchinarsi, gli cadde
una di dette pistole auanti
il Papa, il quale subito
con tutta prestezza fece
condurlo carcerato a Castello
Sant Angelo.

Non mancorono
subito molti parteggiani
del Duca ricorrere per
la Grazia della Scarcerazi-
one, assieme col Zio Cardinale
con molte scuse, mà tutte
in uano, onde il detto Cardi-
nale risoluto di non partire,
se prima non aueua la si-
curezza del nipote libero,
sapendo sisto, che questo
non l'auerebbe lasciato
viuere, mandò segretamente

un'

un ordine al Castellano, che
ad un'ora di notte fosse ta-
gliata la testa a Don Ra-
nuccio, e poi alle preghiere
del Cardinal Deste gli fece
un Biglietto diretto al Cas-
tellano, che alle due ore
di notte gli avesse conseg-
nato Don Ranuccio, sup-
ponendo sisto che a quell'ora
fosse già stato decapitato,
mà il Cardinale fece in
modo, che allungò il tempo,
e quando presentò il
Biglietto al Castellano
lo trovò vivo quale subito
avutolo dal Castellano, lo
fece uscire da Roma con
un Tira Lei con tutta diligen-
za, sicche in tre ore si
trovò fuori dello Stato
Ecclesiastico, accompagnato
sempre da quantità di

Terre armata, mà peruenuto
alli orecchiè del Papa questo
successo, si mordeua le dita
per rabbia, ammirando la
astutia del Cardinale, che aue-
ua saputo così bene ingan-
nare, e Lui, e il Capellano
istesso.

Il modo, che tenne
questo Corporato per auer
il suo intento, fù questo.
Sieni con molti altri Car-
dinali, e Prencipi di prima
sfera, e particolarmente
col Conte Olivieri, e con
L. Ambasciatore di Spagna,
quali tutti insieme impie-
garono le loro forze, e
autorità.

Sonate che furono
le uentiquattr'ore, e Le
Aue

Aue Maria, fecero segretamen-
te legare tutti i Batocchi
degli orologgi della Città,
e precisamente l'orolog-
gio di S. Pietro in Vati-
cano, col quale si regola
l'orologgio di Castello
S. Angelo, che viene sonato
a mano da' soldati di Senti-
nella di detta Fortezza, nè
puol suonare l'orologgio
di Castello, se prima non
batte quello di S. Pietro
ancorche fosse scorsa l'ora
che si deue suonare, ed in
conseguenza non potendo
suonare l'orologgio di
S. Pietro, necessariamente
non poteua suonare quello
di Castello, e non sonando
questo. l'ora determinata
non poteua, non poteua
mai eseguirsi la Giusti-

ria contro Don Ranuccio, come era l'ordine del Papa, tanto più, che i Confortatori, e Ministri andauano prolungando la funzione col motiuo, che ancora vi fosse tempo per l'ora destinata dal Papa, e l'Ambasciatore di Spagna ancor lui teneua a bada il Castellano in quell'ora, che doueua eseguirsi la Giustizia, essendo entrato in Castello il detto Ambasciatore doppo l'Aue maria, esagerandogli, che il Papa auerebbe fatta la Grazia.

Ora sapendo il Confessore tutto ciò, che gli aueua conferito il Cardinale, con tutto ciò il Giouane per il timore, che egli

aueua

aueua, e che uedeua farsi tardi, cominciò a sudar freddo, di modo che cadde in terra tramortito con sue-nimenti, animandolo a risorgere tanto il Confessore, quanto quelli Confortatori, che iui si trouauano, quali tutti piangeuano, e Souorreuano con parole, e con ristorattiui il sudetto Giouane.

Frà tanto il Rio, e suoi Familiari, e Parteggiani non cessauano di fare auuisato il Castellano della speranza datagli dal Papa della Grazia per prolungare la fauenda, ed il Cardinale tutto dolente, che assisteua solo dal Papa, s'inoltrò a dirgli = Beatissimo Padre sono due ore

di notte sonate, onde supplico
la Santità Sua condendarsi
farmi consegnare il corpo del
povero Don Ranuccio Farnese,
già secondo l'ordine di vostra
Santità Registrato, acciochè
almeno morto lo possiamo
mandare a Parma per con-
solazione de Parenti, onde
informatosi Sua Santità,
le erano sonate le due
ore di notte, e trovando esser
sonate, e credendo che gli
ordini suoi fossero stati
eseguiti, ordinò, con suo Bi-
glietto, che si consegnasse il
Corpo di detto Don Ranuccio
al Cardinal Farnese, onde,
come si disse, questo si portò
dal Castellano, il quale in-
vigore di quel Biglietto
gli consegnò Don Ranuccio

mor

mà ne volle la ricevuta sotto il medesimo Biglietto, e subito postosi in una muta a sei, marciò con le Poste verso i suoi Stati, e fece tutto quel cammino in poche ore, come si è detto di sopra.

Il Pontefice doppo auer priuato di Carica il Castellano, entrato in grandissimo Sdegno con l'Ambasciatore di Spagna, e col Cardinal Farnese, perche da quel giorno in poi il Conte d'Aluarez mostraua alli Cardinali nazionali di Spagna, che il Papa precipitaua gl'interessi della Monarchia, con risoluzione assai politica, perche ordinò al Nunzio Apostolico in Spagna, che protestasse al Rè Catto-

Cattolico di non nominare
alcun Vescouo, perche non
sarebbe stato approuato
dal Papa, che si era dichiarato
di togliere quest'onore á
Monarchi di Spagna, dicendo,
che essendo la loro elezzi-
one Spirituale, e come
materia sagra, doueua
dipendere puramente dallo
arbitrio del Papa, e l'istesso
cominciò a pratticare in
Francia, il di cui Ré se ne
offese, e ne diede segno con
le violenze, che usò in man-
tenere questa prerogatiua,
volendo, che i Soggetti
da Lui nominati fossero
promossi, ed agl'eletti da
Sisto non gli faceua dare
il possesso, onde successero
molti scandali.

Auea

Aueua Sisto quinto in grandissimo pregio la grandezza de Romani, e perciò si era dichiarato uolerla restituire nel primiero stato, e fare sperimentare quanto un uomo benche di basso lignaggio auesse pensieri alti.

Fece egli pertanto dar principio al trasporto deli obelisco Vaticano che era precisamente dietro la Sagrestia di S. Pietro. Questo obelisco è di un marmo detto Propocito antico, e da altri chiamato Granito orientale, lo dicono trasportato dalla Tebaide a Roma, e che fosse fatto fabbricare da Nacoreo Rè d'Egitto a tempo di huma Pompilio.

Ora di questo obelisco
Sisto quinto faceua stima
grande, e lo raccommandó
strettamente a quei Maestri,
i quali non usandoui tutta
la diligenza, lo spezzarono
quasi nel mezzo. Il Papa
portossi a uederlo, e fece car-
cerare il Maestro, quale
promise, che se gli daua la
libertà di poter operare,
l'auerebbe risarcito in for-
ma, che non apparisse, come
l'opró con sodisfazzione
del Papa.

Questo obelisco fu
consagrato ad Ottauiano
Augusto, come vi si legge
con la seguente Iscrizzi-
one.

Diuo Cesari D. Iulij
filio

Filio Tiberij Cesaris Divi Augusti Augusto Sacrum.

Vi è anche notato, che in una palla di bronzo si conseruassero le Ceneri di Augusto, e con questa ouasione furono gettate medaglie di bronzo ne' fondamenti, oue era scolpita da una parte l'immagine di Sisto quinto, e dall'altra un uomo che dormiua alla Campagna sotto un Arbore col Motto= Perfecta Securitas= Altre con tre' monti, che al Lato destro vi era una Cornucopia, ed al Lato Sinistro un ramo di Lauro e nella sommità una Spada con la punta verso il Cielo col Motto= Fecit in Monte Conuiuium= Fece anche intagliare in una gran pietra

pietra il suo nome, ciaé = Si=
xtus Papa Sextus = e vicino
a questa pietra fece porre
sotto una Medaglia con l'effi=
gie scolpita in bronzo del Be=
ato Pio quinto, e dall'altro
Lato l'effigie di S. Francesco
in atto di genuflessione col
motto = Vade Francisce, et
repara =.

Fece alzare un'altra
Puglia, che era sotto terra
a S. Rocco non sana, che
fece accommodare, e la pose
avanti La Chiesa di Santa
Maria Maggiore.

Due altre Puglie
furono trovate sotto terra
vicino al Cerchio massimo,
delle quali una nefu elevata
nella Piazza di S. Giovanni

in

in Laterano, e l'altra nella Piazza di Santa Maria del Popolo, ed era questa stata dedicata al Sole nel tempo di Ottaviano con la seguente Iscrizzione.

Imp. Caesar. de Aug. in potestatem Pop. Rom. reduc. Soli donum dedit.

Sisto quinto in far alzare queste Guglie consumò gran danaro, come anche nel fare una Cappella del Presepe in Santa Maria Maggiore, la quale era stata da esso principiata fin da che era Cardinale, e terminata quando fù Papa.

Fece poi condurre le acque a Monte Cavallo, e molti gli diceuano, che vi voleua gran danaro, e tempo,

ali quali Sisto rispose, che
niuna cosa le gli rendeua
difficile, ed in termine di
quindici mesi ne la fece
venire, con la spesa però di
trecentomila, e più scudi,
e vi lauorarono sempre
quattro mila uomini. Vi
nacque una lite trà il Papa,
e Marco Colonna, che era
Padrone di quel sito, ove
si prendeua l'acqua, ed
egli per questo gli fece
dare venticinque mila
scudi.

Doppo fece una Log-
gia in S. Giouanni Laterano
per dare la benedizione
al Popolo, ed iui appresso
fece fabricare un Palazzo
per abitazione, e ripose

de

de Papi, quando facevano
funzioni in questa Chiesa,
o in Santa Maria Maggiore.

Fece ancora ri-
porre la Scala Santa in
Sancta Sanctorum, dove vi
aggiunse alcune memorie
degne, e disegni di buone
mani, ed architettura.

Fece anche un'O-
spedale per i poveri vecchi
nella Finità de Pellegrini
vicino a Ponte Sisto, e vi
assegnò d'entrata quindici
mila Scudi.

Nel Palazzo quiri-
nale perfezionò una nobi-
lissima abitazione, e vi
faceva lavorare centouen-
ti uomini continuamente.

Fece allargare mol-
te Strade della Città di
Roma, e ridurre a terra

molti edifizij vecchi per render la Città più nobile, e tutto a spese della Cammera Apostolica.

Quando non aueua applicazioni, sempre andaua girando per Roma per vederne i bisogni. Due strade, che vi erano impratticabili, le ridusse marauigliose. vna era quella, che dalla Porta di S. Lorenzo và à Santa Maria maggiore, e l'altra, che da S. Giovanni Laterano porta al Colosseo, ed in tutte le dette vaghezze vi spese due milioni in circa.

Non mancauano de motteggiatori maledici, i quali benche fossero ben sodisfatti, diceuano che li

rouì-

rovinaua; uno però di questi fù prima abbungato con la Corda nelle braccia, e poi nel Collo.

Un'altro Nobile fù esiliato da Roma, ed incammerati gli tutti i Beni, e solamente gli fù lasciato quanto poteua bastare per la sua Famiglia, e con questi esempj andaua rafrenando le lingue de mormoratori.

Per lo spazio di ventinoue mesi fece fabricare in S. Pietro, e particolarmente in Beluedere, ed anche in quella maestosa Scala, e vi lauorarono seicento uomini, tutti ben pagati, mà vi faceua assistere gli Agozzini, li quali li faceuano operare con atenzione.

Nella sua Patria poi fece spianare un monte di Sessantamila Canne vicino a Montalto, ristaurò la Chiesa di Santa Sabina, e di S. Girolamo de Schiavoni a Ripetta, che era suo Titolo, e gli assegnò buone entrate annue.

In Bologna fondò un Collegio per li Studenti Marcheggiani.

Fece condurre l'acqua a Civita vecchia, e fabbricare una Città dedicata alla Madonna Santissima di Loreto

Principiò il Ponte trà il Borghetto, et vetricoli, e diede compimento alla Libraria vaticana, ed era tanto bramoso di Libri,

che

che mandaua a cercarli da per tutto, onde hà arricchita detta Libraria delle più rare memorie del mondo con l'accuratezza, ed assistenza di dodici deputati, che andauano cercando per il mondo i manuscritti più rari, de quali ne hà riempite due nicchie, che gli costarono tesori immensi, ed anche elesse due Prelati, ed un Cardinale chiamato ora Bibliotecario Apostolico.

In questa medesima Libraria vi hà fatte fare le Stanze per i Custodi, et altre otto Stanze per metterui altri Libri con pitture nobilissime, e ritratti di uomini Insigni nelle Scienze. Vi sono anche dipinti i Sedici Concilij

Impiegó venticinque mila Scudi in far emendare i Libri degli Eretici. Al Vescouo di Trento, che portó in Roma cinquanta Libri manuscritti, gli donó due mila Scudi di argento, e perció concorreuano da tutte le parti del Mondo a portaruene, et ad un pouero Prete Spagnuolo, che portó tre Tomi di cose particolari, ed insigni, che per raccogliere le medesime vi aueua faticato per lo spazio di un'anno, gli donó cinquecento Scudi, e poi gli diede un Vescouado in Spagna, onde si conta, che egli abbia speso in Libri Centosettanta mila Scudi.

Pose egli quaranta

Gabbiche

Gabbelle, e tutte esigibili, non perdonando al modo di esigere con tutto rigore, che però in poco tempo radunò ventitrè milioni, cinque de quali nella sua morte fece porre in Castello, e gli altri li spese in Edifizij, e altre cose utili, nè lasciò mai patire Roma dell'opportuno Souenimento per il suo Popolo, nè lasciò mai di castrare quelli, che attendeuano a far danaro, e venticinque Gouernatori una volta fece venire a render conto, e gli obbligò alla restituzione del malamente acquistato, come ad altri Ministri delle Communità dello Stato castigandoli con Galere, e confiscazioni de Beni, e molti anche fatti

morire di Forca.

Al Senato Romano tolse con l'autorità, anche l'Entrate, dicendo, che il Senato Romano doueua tenersi come per memoria della gran stima, che se n'era fatta, mà non che se gli douessero dare Stati, e Dominij; onde Pasquino disse, che il Senato Romano a tempo di Sisto quinto era come l'Insegna delle Osterie

Il medesimo Sisto fece morire il Porcari Marito di Catarina Velli, quale fù accusato, che fosse insolfatore, e ponesse in tumulto il Popolo, ed atto a far nascere discordie, onde gli tolse quanto aueua, e finalmente lo fece morire

Doppo

Doppo la morte del Porcari fue giustiziare Michele da Reggio Bandito Trasteuerino, come anche N. da Monterotondo, quello protetto da Colonnesi, e questo dagl' Orsini, ed una volta disse a Monsig.r Gouernatore = non abbiate alcun timore, perche quasi tutti i Bravi sono a terra = mostrandogli la Lista, auendone auute trentatre Teste, ed ora non ci resta, che debbehare pochi Principi Fazzionarj.

Virginio Frangipani Ricco di Stati, e potente per il seguito de Popoli collegato con la Casa de Fabij, e con Stefano del Cocco, che era un Demonio abitante in Verona, con promesse grandi cercaua auerlo nelle mani, perche da questo poteua ricauarne la

la prova di molti Delitti commessi, onde alla fine carcerato Stefano per opera del Legato di Bologna, fù condotto in Roma l'anno terzo del suo Pontificato, doue trouò anche il detto Virginio Carcerato, e posto Stefano alla Corda con pesi di ferro alli piedi, confessò quanto Virginio gli aueua commandato, ed esso aueua operato con protezzione de Banditi, e grauissimi Delitti, e sebbene Virginio aueua sempre negato, anche con sostenere i tormenti, in fauia poi di Stefano confessò il tutto, anzi di più altri Delitti commessi con Francesco Frangipani, che staua in Napoli con altri suoi simili.

Finito il Processo con sollecitudine, lo volle il Papa

in

in vna notte studiare, e la mattina ordinò, che ambedue questi Caualieri fossero in publico decapitati. Il Gouernatore disse al Papa, che in quanto a Stefano era degno di morte, mà Virginio non meritaua che la Galera. Rispose Sisto Monsignore voi auete più genio di fare l'Auuocato che il Giudice; noi vogliamo, che Virginio sia secondo a morire, e vogliamo vedere queste due Teste, quando andaremo all'orazione di nostra Signora.

Si partì il Gouernatore, e subito fece alzare un Palco vicino al Castello Sant'Angelo, doue concorse quantità di Popolo, giudicando, che douesse seruire per la Giustizia di Antonio Man-

cini, che era stato carcerato il giorno auanti, e quando doppo tre ore vi viddero questi due Caualieri restarui decapitati restorono stupiti, e poco doppo vi viddero passare il Papa, il quale per mano del Boja si fece mostrare le dette Teste, e tutto lieto poi se ne andò alla Suadonna Santissima della Rotonda, e restò a pranzo a Monte Cauallo per andare poi il giorno a trouare la Sorella.

Si pose poi a distruggere tutto il seguito de Prencipi Romani, e questo fù il maggior colpo, che facesse per abbassare la superbia de Colonnesi, Sauelli, Orsini, Frangipani, et altri Principi,

e

e Baroni Romani.

Auendo Sisto perinteso, che molti poueri Caualieri Romani si erano ritirati in Venezia, Milano et altre Città d'Italia, con l'intenzione, che alla morte di Papa Sisto volevano mostrare le sue crudeltà, e violenze, ed egli per rimediare a queste rovine fece un Editto, doue promettea a tutti questi il perdono, assicurandoli con un Breue della vita, e robba, promettendogli rimunerazione, quando essi tornassero alla Diuozione del Papa, e della Chiesa, e lasciassero quella de Prencipi Romani.

Questo Bando atterrì quei Principi, perche incominciò Sisto ad aggraziare quei mannarini, che con giura-

mento si erano obbligati ser-
vire la Chiesa, e così lasciorono
la sequela de Prencipi.

Cominciarono costoro
a venire a Roma, et andare a
Piedi del Papa, che ad uno ad
uno, udito il loro intento, gli
daua Titoli, Feudi, et altre cose,
come fece ad uno de primi, che
comparuero, che lo fece mar-
chese di Otricoli, et al primo
ingresso gli donò ottocento Scudi
et il medemo faceua con gl'altri,
siche questi miserabili Genti-
luomini lasciata la pouertà,
alzarono il Capo, e cominciarono
a contrariare anche quelli,
che prima li proteggeuano, e
difendeuano.

Si racconta, che questi
erano atti a far testa a chi si
sia Prencipe Romano de più
potenti

potenti, e per cagione de titoli fecero aspra guerra fra di loro, e perche vedeua Sisto che i Pepoli stauano fieramente sdegnati contro di lui per la morte, come si disse, di Giouanni fatto decapitare in Bologna con politica fina Sisto gli fece Cardinale Giulio Pepoli, e con quella Promozione li rallegrò, e gli leuarono l'odio che portauano a suoi Parenti, ancora con qualche vendetta nella morte del detto Papa.

Alla Casa Porcari diede un Marchesato in Romagna. Alla Casa Monte rotondo donò un Contado in Perugia, ed alla Casa Frangipani diede molti onori in persona di Gio. Battista fratello del Decapitato Virginio. Alla Casa

Altemps diede molto danaro
ed a tutte quelle Case, che lui
aueua perseguitate, tutte gra-
tificò, non volendo, che alcuno
potesse conservare odio contro
di lui, e de suoi.

Un giorno che andaua
insieme col Cardinal Castagna
vedendo quei suoi edificij, e
trà gl'altri l'impresa, nella
quale si era posto di far di-
rizzare una strada dalla Trini-
tà de Monti alla Chiesa di
Santa Maria del Popolo, gli
disse il detto Cardinale = grande
impresa è questa =, Lo sappiamo =
rispose il Papa, onde noi
l'abbiamo cominciata, e voi
aurete il peso di terminarla =
et in effetto così auuenne, per-
chè il detto Castagna gli fù suc-
cessore nel Pontificato.

Fù

Fù curiosa la Senten-
za di un tal Paolo Moni da Sira-
cusa in Sicilia, che era Chirurgo in
età di anni venticinque, che aue-
va preso moglie con buona Dote
quale in casso a trè Anni, Lascia-
ta ivi, perche si era dato a vi-
aggiare, andò in Napoli, oue
sposò una sua Concubina, che
aueua del danaro, e non con-
tento di auer dissipato alla
prima moglie quanto aue-
va, dissipò più di cinque-
mila Scudi nello spazio di
trè Anni, senza esser mai
conosciuto anche a questa
seconda, con Lasciarla nuda
e se ne passò a Venezia, do-
ue trovò una Vedoua, che era
stata moglie di un Sartore,
alla quale aueua Lasciato più
di quattro mila Scudi in con-
tanti. questa cercando di

auanzare in condizione, sposò il Chirurgo, al quale peruenne in mano tutto il danaro, e non essendo la detta vedova molto bella, in capo a tré mesi la lasciò malprovista auendogli portato via ogni cosa.

Da Venezia costui uenne a Roma, doue si pose a fare l'operazione di molti segreti mirabili, che aueua onde postosi in qualche Credito, ne sposò la quarta moglie con nome mentito, come aueua fatto per il passato, perche questa aueua seimila scudi, e pensaua con questo denaro tornarsene in Patria, ma non gli riuscì, perche mentre

erano

erano dal Curato di S. Simo-
ne Profeta, s'incontrò in
queha Chiesa il fratello di
vna dehe trè mogli, che era
di Venezia, onde rauuisatolo
bene, e trovato il Luogo do-
ve abitaua se ne andò a dar-
ne parte al Giudice il quale
mandativi li Sbirri lo tro-
varono giusto nel tempo che
voleua andare a Letto per
consumare il matrimonio
e perciò Legatolo lo condus-
sero prigione.

Avvisatone il Pa-
pa, vohe Lui medesimo esa-
minarlo, al quale cosi rispose
il Chirurgo= Santissimo Pa-
dre confesso essermi ammog-
liato la prima volta in
Siracusa, ma perche la tro-
vai impertinente la lasciai,
e giunto in Napoli ne

presi vn'altra, La quale essendo stata Corteggiana, La Lasciai, perche La trovai manchevole, e Capitato in Venezia ne pigliai vna, che era Capricciosissima, e perciò abbandonatala me ne venni in Roma, doue presi quest'altra, che forsi mi riuscirebbe a genio = Il Papa allora rispose = In questo mondo dunque non vi sono Donne abbastanza per te, Secondo il tuo gusto, e genio? Noi però ti faremo passare in un Paese, doue potrai Sceglierne una a tuo gusto, e Subito subito fece impiuarlo con Cartelli appesi de Delitti commessi.

Proseguendo Le rouure

trà

trà Filippo Rè Cattolico, e Papa Sisto quinto, il quale oltre molti affronti fatti all'Ambasciatore, nemeno volle sottoscrivere La Lega per meglio souorrere il Rè di Nauarra, questo Rè conuocò il Consiglio, per risoluere quello dovesse farsi verso un tal Pontefice, ed il Conseglio rispose = Che sua Maestà convocasse un Concilio Generale di tutti i Vescovi, e Religiosi graduati delli suoi Regni, con farlo intimare prima al Pontefice Sisto quinto, e se questo persistesse nelle sue ostinazioni, farlo citare ad un'altro Concilio, doue senza dubbio sarebbesi ottenuta La sua deposizione, e L'elezzione di un altro Pontefice.

Seguita questa
risolutione, ne scrisse subito
il Rè Filippo al suo Amba-
sciatore in Roma, che era il
sopradetto Conte Aluarez,
auiò ne sentisse il parere
del Cardinale di Toledo, che
l'aueua in concetto di Santità
e d'altri Cardinali nazionali,
e che in qualche pubblica
solennità, doue fosse il
Papa intervenuto, gl'inti-
masse la conuocazione del
Concilio Generale degli Eccle-
siastici de Regni di Spagna
da tenersi in Siviglia per
poter rimediare à disordini
presentanei della Santa
madre Chiesa, giache il
Papa voleua fare ogni

cosa

cosa a suo Capriccio.

Benche l'Ambasciatore fosse appieno informato dello strano umore del Papa, tanto per ubbidire al suo Rè, si dispose presentargli l'Intimazione nella seconda Festa di Natale, nella quale Sisto aueua determinato di fare una solenne Caualcata per andare la prima volta ad abitare nel Palazzo di S. Giovanni in Laterano per pochi giorni.

Di tutto questo fatto fù auuisato il Papa appunto sull'imbrunire della sera, con l'auuiso dell'ora, e del luogo, oue doueua presentarglisi la Scrittura dell'Intimazione del Concilio, onde fatto subito chiamare il Gouernatore, gli

disse = Noi vogliamo, che si muti
l'ordine della Cavalcata, e
farete saperlo à Fraestri di
Cerimonie, il quale sarà così; =
Voi Signor Governatore dove-
rete andare immediatamente
avanti di Noi, ed avanti di
voi duecento Sbirri a quattro
a quattro; doppo la prima
fila de' Sbirri vi vada un Boia
con un Laccio alle mani, ed occor-
rendo, che qualcuno ci presenti
qualche Scrittura, fatelo su-
bito Strangolare nel mede-
simo istante avanti il nostro
Cochio, perche noi lo volemo
veder morire, e fatelo quan-
tunque fosse Imperatore,
Rè, Cardinale, ò Ambasciato-
re = qual'ordine glie lo ricordò,

et

et accalorò la stessa mattina prima di scendere le scale con gran merauiglia del Gouernatore, che non poteua immaginarsi la cagione di questa così ardente risolutione, basta che la Cavalcata cò Stirri, e Boia principiò.

Pervenne all'orecchie dell'Ambasciatore Spagnolo questo preparamento, ed il medemo Papa aueua oprato di farglielo penetrare, e questo tutto tremante stette in procinto di fuggirsene da Roma per la volta di Napoli, mà per non far torto al suo Carattere, si trattenne. Chiuse bensì le porte del Palazzo, e gettò l'intimazione sul fuoco, sospettando, che Sisto lo mandasse a

Strangolare finita che fosse
La Caualcata.

Il giorno seguente
L'Ambasciadore spedì in Cor-
riero in Spagna con distinta
relazione di tutto il Successo,
concludendo La Sua Lettera
con queste precise parole =
Real Maestà noi siamo in
Roma doue regna Sisto, che
ne anche La perdona a Cristo,
ed a me non pesa di viuere
per Servizio di vostra Ma-
està.

Non mancarono di
quelli, che scoperta questa ri-
soluzione di Sisto, La Lodaro-
no, ed altri La riprouorono
come troppo violenta. Di
questo fatto si discorse per

tutte

tutte le parti del Mondo.
Il Conte Aluarez consultato da Cardinali Nazionali, fu consigliato non parlare di questo fatto, e così fingere e proseguire di andare a Palazzo come prima.

Benche sinora trà tutti gl' Ambasciadori Regij il più affrontato fosse il Conte d' Aluarez, con tutto ciò niuno più di Lui parlaua sueltamente, e con ardire alla presenza del Papa, è ben vero, che quando lo vedeua alterato, allora cagliaua.

Vn giorno se gli presentò l'ouasione di finirla di rompere, quando il Papa a sua richiesta non volle mai firmare la Lega a fauore de Cattolici, e fu detto, che il Papa non voleua dichia-

rare la sua intenzione sopra questo fatto, e perciò andaua trouando molte scuse per non rinforzare la Lega contro Arrigo, e così teneua a bada l'Ambasciadore Spagnuolo, non negando, né auonsentendogli.

Crebbe la nemistà di Filippo col Papa, perche questo fece stampare la Bibbia Sagra in lingua Italiana. I Cardinali più Zelanti ne scrissero al Rè Cattolico, auiocche questo volesse col suo Zelo, ed autorità oprarne la proibizione, mentre più d'ogn'altro v'era interessato per il Regno di Napoli, e di Sicilia, e del Ducato di Milano, onde Filippo subito ne scrisse al

suo

Ambasciatore Conte d' Aluarez, auiò da sua parte ne facesse istanza al Papa.

Ambasciadore puntualmente ubbidì, ed esagerò fortemente lo scandalo, che auerebbe questo libro apportato. Il Papa lo lasciò dire, e sfogare, senza rispondere, perciò continuando l' Ambasciadore la sua ambasciata, disse = vostra santità non mi risponde nulla, e non sò che cosa pensa = allora il Papa infiento gli rispose = Pensiamo di farui gettare or' ora da quella fenestra per insegnarui a parlare col Papa = e così si ritirò in altra Camera.

Il Conte, che conosceua l' vmore, con tutta diligenza si partì, parendogli di punto in punto d'esser gettato da

quella fenestra, di modo che giunto a Casa prese un poco di Rosolio, e postosi a riposare, disse a suoi Familiari = Oggi Iddio mi hà aiutato a scampare un gran pericolo =

Il Cardinal Toledo, che udì questo successo, e vidde la persistenza del Papa contro la volontà de Cardinali di stampare questa Bibbia volgare, non potè contenersi di dire = ò che Iddio hà abbandonata la sua Legge, o che Sisto stà per terminare i suoi giorni = ed in fatti non fù mendace, perche pochi mesi doppo la detta pubblicazione Sisto terminò i suoi giorni.

Risedeua in Roma in questo tempo per Ambasciadore

del

del Serenissimo Duca di Ferrara il Marchese Palagni, che per la sua Letteratura era stato molto grato a Sisto: ora si discorreua, che li Stati del suo Duca veniuano molto molestati da' Ministri Papalini della Legazione di Bologna, al che rispose il Duca con molte Scritture, e ragioni, che gli competeuano, ma del dare udienza a questo Ambasciadore, non trouauasi mai l'ora, sinoche questo impaziente, si portò un giorno nell'Anticamera Pontificia, e protestò, che non sarebbe mai partito da quel luogo finche non se gli concedesse l'udienza dal Papa.

Sisto auuisato di ciò, gli fece intendere, che se trà mezz'ora non si fosse ritirato

da Palazzo, l'auerebbe fatto
gettare da una fenestra, e le
fra due giorni non sfrattava
da Roma. Lo auerebbe mandato
via sopra un somaro, cioè l'auer-
rebbe fatto strascinare. onde
l'Ambasciadore spauentato
da questa non creduta risolu-
tione, subito si partì da Roma,
e pur essendo Ambasciatore
era prima stato somaro, et
intrinseco del Papa.

L'Ambasciadore
di Spagna continuamente faceua
istanza al suo Rè di esser
rimosso da questa Carica, perché
credeua che Sisto sempre più
usaua fierezze, onde un giorno
doppo che Sisto ebbe mandato
un Corriero in Spagna anche
mandò il suo maestro di
camera ab Ambasciadore

con

con l'auuiso, che il Papa non
intendeua riconoscerlo più per
Ministro pubblico del Re Fi=
lippo, nè di altro Prencipe,
e che si astenesse di comparire
alla Corte, se non come per-
sona priuata, e che di ciò si
era auuisato il Rè Cattolico,
acciò prouedesse questa Carica
di altro Ambasciadore, qual
risoluzione cagionò gran
bisbiglio alla Corte di Roma,
che ne parlò anche Pasquino,
che fù visto con un paro di
Stivali in Collo, e due Speroni
con una frusta, interrogato
da Marforio doue andaua,
gli rispondeua = vado a por-
tare questa robba al Conte
d'Aluarez da parte del Papa,
acciò se ne sfratti da Roma=
e fù notato che il primo anno
del Pontificato di Sisto

quinto fù bandito da Roma
l'Ambasciatore di Francia,
e nell'ultimo quello di Spagna
il Conte sud.o

Intanto richiamato
l'Alvarez in Spagna, in suo
luogo vi fù mandato il Duca
di Sessa, et a questo Cavaliero
toccava in sorte essere uno
de più riguardevoli di Spagna,
maturo di giudizio, e di età,
onde il Papa quando intese
la determinazione del nuovo
Ambasciatore, disse = Il Rè
Filippo sul principio ci mandò
un Ambasciatore sbarbato,
ed ora ce ne manda uno, di
cui bisogna rispettare la
barba = e ciò disse, perche pri-
ma di questo vi aveva man-
dato il Gran Contestabile

di

di Castiglia di anni ventotre
in circa, al quale disse il Papa=
Il vostro Rè non hà altri
soggetti in Spagna, che Giovani
Starbati da mandare ad un
Papa d'una barba, come questa
mia=? Ed il Contestabile subito
gli rispose= Il Rè mio Signore
non sapeua Padre Santo, che
la virtù consistesse nella barba,
perche se ciò auesse saputo,
gli auerebbe mandato un
Caprone per Ambasciatore,
e non un Caualiere di mia
qualità, e nascita.=

Ammirò il Papa
la frizzante risposta di detto
Ambasciatore, e l'apprese
per vn vomo di gran spirito,
perche lui stimaua assai queste
pronte risposte.

Alcuni parabolani
hanno voluto scriuere, che

il Duca sudetto auuelenasse
Sisto quinto, mà ciò e pura bu-
gia, ben è uero, che Sisto aueua
a cuore le perdite di Filippo
Rè Cattolico, perche gli man-
cassero le forze per la difesa
del Regno di Napoli, che aue-
ua Sisto desiderio di farne
l'impresa, e perciò ne' suoi
Arsenali, ed in Ciuitauecchia
andaua con flemma preparando
le prouisioni da Guerra, e
particolarmente il danaro,
solendo egli dire quel prouer-
bio= aurum vincit omnia=

Si narra, che Cata-
rina figlia del Rè Filippo
Cattolico moglie del Duca
di Sauoia scriuesse a Papa
Sisto per soccorso di moneta,
alla quale con queste parole

Sisto

Sisto rispose = Se il Rè vostro Padre, che hà tanti Regni, che gli abbondano, come possiamo noi soccorrerli, che ne abbiamo uno solo che appena basta a sodisfare al nostro bisogno? Il Duca vostro marito era troppo volonteroso nell'abbracciar tutto, senza ricordarsi, che chi tutto vuole tutto perde - abbandonò in tanto Sisto quinto la Causa di Catarina, che disse una volta proteggerla per estirpare l'Eresia da quello Stato.

Nel fine di questo anno, e principio dell'altro furono tante acque, che si dubitaua del Diluvio, essendo due volte uscito il Teuere con tanta vehemenza, che nella maggior parte di

di Roma si andaua in Barca,
non potendosi rimediare alla
rovina, che faceua de migliori
Palazzi, e Conuenti e non solo
la gran pioggia afflisse
Roma, mà anche tutto lo Stato,
e per disgrazia maggiore
era accompagnata da uenti
impetuosi che precipitauano
Palazzi, et Edifizij, da ciò
ne nacque che bisognò semi-
nare due, o tre volte, onde
ne prouenne una Carestia
si penosa, che dieci onze di
pane, che poteua dirsi più
tosto pasta, si uendeua tredici
giulij, e quello che era peggio,
che a questo prezzo nemeno
se ne trouaua, mangiandosi
a tutto pasto code d'Asini,

Sorci

Sorti, e Patti.

Era allora bandita la Sanità, e pure in tanta penuria non si sentivano furti, perche si temeva la Giustizia di Sisto quinto più della propria vita.

Servì questa Carestia di motivo a Sisto per non sottoscriversi alla Lega, avendo voluto sovvenire alle povere Communità col prestito di cinquantamila Scudi, con obbligo della restituzione frà tré anni, e per cercare qualche risparmio costituì il Cardinale Aldobrandini Fiorentino riformatore del Lusso con gravissimi editi. Il popolo però l'interpretò diversamente, perche dissero, che i Giudici non facendo più guadagno, volesse Sua Santità con questi

nuovi ordini procurargliene,
mà poco guadagno vi fù, per-
che in quei pochi mesi, che sopra-
visse Sisto quinto, non trouò
chi non auesse esattamente
ubbidito.

Essendo andato dal
Papa un Cittadino per qualche
Carità, e datogli il memoriale,
il Papa fece riconoscere lo
Stato di quello, e trouato, che
aueua due figlie, che andauano
con sfarzo per Roma, e che aue-
uano delle protezzioni, ritor-
nato il Cittadino da Sisto,
lo richiese del tempo, che si
trouaua in quelle misere,
e gli rispose, che erano molti
anni. Mà il Papa che sapeua,
che costui mangiaua bene,
e gabbaua il mondo, mandò

li

li Sbirri improuisamente alla sua Cucina, ed in un Canestrino coperto fece portare di ogni cosa un poco, poi sgridatolo fieramente, lo mandò in Galera, assegnando il mantenimento alle due sue Figliole, quali poi si fecero Monache.

Scopertasi questa Giustizia, non vi fù più chi andasse dal Papa a portargli bugie, mà questo miserabile uomo finì presto i suoi giorni in Galera.

Chiamaua Sisto le Donne attillate = Spiantacase, e lui medesimo si portaua alle Feste, e quando uedeua una di queste, faceua darsi il nome, e le voleua punire secondo l'Editto della riforma, onde le pouere

Donne non aueuano cuore di
uscire le feste, se non con abiti
modesti, e Casareui per non incor-
rere nel castigo, nè cessauano
di Criticarlo con dire = quando
Crepará questo vecchio Decre-
pito? portandogli un'odio
implacabile, e non solo il Car-
dinale Aldobrandino era
Riformatore de Secolari,
mà ancora di tutti i Frati
Regolari e dicendogli una
volta il Gouernatore = vos-
tra Santità hà ridotto tutti
i Giudici di Roma a Scarsene
in Ozio, perche non vi sono più
querele, e Lui gli rispose = quan-
do sapessimo di certo, che i
Romani tornassero à cor-
rompersi sotto altro Ponti-
ficato, li uorressimo tutti fui
inspiuare

impiccare nel nostro

Daua volontieri
udienza a tutti, mà sentiua mal-
volontieri quelli, che ricorreuano
per li strapazzi, che se gli face-
vano per li Dazij, e Gabbelle
imposte da lui che erano
più di quaranta, le quali, come
si disse, con tutto rigore si
riscuoteuano da Commissarij,
onde per rallegrare il po-
polo, gli daua la libertà in
tempo di Carneuale di far
Festini, Commedie, e maschere
con Spettacoli, mà però voleua
che tutto fosse senza scan-
dolo alcuno, ed offesa di Dio,
e fece porre la Corda nel
Corso per quelli che auessero
commesso qualche mancamento,
anzi condannò alla Galera
il Sartore, che seruiua Don-
na Cammilla sua Sorella

ed altri suoi Parenti non ostante
la loro raccommandazione
per auer dato un pugno ad un
altro suo pari nel Corso. Così
anche fece dare la corda ad
uno Scalchiere del Cardinale
Sordelloni per auer detto alcune
parole sporche auanti alcune
Donne.

Questo Pontefice
da Cardinale, anche fosse mol-
to sobrio, con tutto ciò assunto
al Pontificato mangiaua
assai, e voleua a cena la molte
viuande, e sopra tutto d'Vcel-
lami. Beueua anche molto,
e de vini preciosi, e di più
sorti, adoperando un bicchiere
piccolo, perche beueua spesso,
e per lo più tre, ò quattro
sorte di vino per lo meno,

perche

perche faticaua assai, ed auea
bisogno di gran riposo. Staua
a tauola due ore, e più, quando
non vi erano affari d'importan-
za, perche in tal caso mangiaua
in piedi.

Benche Lei auesse
dato al Maestro di Casa che
apparecchiasse meno da Pran-
zo, nulla di meno più assai
parco. Dormiua moderata-
mente, ma non auea ore
determinate, auendo ordinato
a' suoi Camerieri, che ouer-
rendo qualche accidente di
notte, a qualunque ora si
fosse l'auessero suegliato,
onde auea fatto fare un
Campanello grosso, e lungo
un palmo, che con un cordone
di seta passaua nella stanza
stanza dove dormiuano i
Camerieri, che si suonaua

a quell'ora, che il Papa voleua
esser suegliato, e sgridò una
volta i Camerieri perche non
l'auuano suegliato una
notte, che era arriuato un
Corriero inuiato dal Legato
di Bologna, dicendo loro =
Noi vogliamo dominare il
Sonno, mà non essere domi-
nati dal Sonno = Era Cordia-
lissimo de suoi Familiari, à
quali aueua proibito il do-
mandargli grazie, nè per
loro, nè per altri, ma che da-
vessero aspettarle da lui senza
richiederle. Era poi altres-
tanto rigoroso con que' Fa-
miliari, che trouaua Colpeuoli,
quali senza compassione,
e riguardo castigaua, come
si vidde nel Behocchio suo

Coppiero

Coppiere che lo condanno in Galera, benche fosse stato suo fauorito.

Fu tenerissimo con i suoi Parenti, e particolarmente con Donna Cammilla sua Sorella, ed anche con i figliuoli di una sua figlia, auendone fatto uno Cardinale chiamato Alessandro Peretti Montalto, a cui diede molte Cariche, e lasciogli doppo la sua morte molte entrate, e richezze di considerazione.

Era questo Giouanetto Porporato di piaceuole natura, Domestico, e molto caro, perche sapeua secondare tutti, e nel Conuersare disinvolto, e gli dispiaceua molto di non potersi adoperarsi col Rio per le grazie, che se gli chiedeuano. Si fece il Conto,

che nella morte del Zio gli ri-
masero Centomila Scudi d'Entra-
ta, la maggior parte delle quali
consisteuano in Benefizij Ec-
clesiastici.

Il Tratteno di questo
Cardinale, che era ancora Gio-
uanetto, di matura prudenza,
che conseruò il Cognome di Pe-
reti, al quale lasciò molte Pos-
sessioni, e Contanti senza incom-
modare la Camera Apostolica.

Maritò due sue Nipoti
Sorelle del Cardinal Montalto,
una a Don Virginio Orsini,
e l'altra al Contestabile Co-
lonna, che sono le due Famiglie
più cospicue d'Italia, non che
di Roma.

Questo

Questo Papa per accumulare danaro per la Chiesa introdusse l'uso di vendere gli offizij della Camera, cioè Tesoriero, Chierici di Camera, Presidenti, et altri. Il Cardinal Ascagna volse dirgli che queste vendite arrecherebbero apportato scandalo al Mondo, ma Sisto gli rispose = Noi vogliamo introdurre altra maniera di vivere, con farci pagare da chi viene, e quando voi sarete Papa fate il medesimo.

Una volta Sisto scendo a tavola, e volendo nel fine di quella mangiare di quelle pere, che sempre voleva, dicendo che gli ricordavano la sua nascita, che era da Pereti, e trovandone trà le altre due guaste, onde

gettatele in terra fu inteso da Domestici che disse = Roma è saria di pere, onde bisognarà provederla di Castagne, = alludendo ali Arme sue, che faceua le pere, ed a quelle di Castagne, che faceua le Castagne, ed un altra volta gli disse = Monsignore quando cadono le pera cominciano a farsi le Castagne.

Non lasciò mai listo di risparmiare, ed accumulare danaro per il bene commune, ponendolo in Castel S. Angelo, e quelle ricchezze, che diede à suoi Parenti tutto consiste in Beneficij Ecclesiastici, e rendite, che sogliono dispensarsi a beneplacito del Papa, il quale se non le

eresse

auesse date à suoi Parenti, tanto l'auerebbe dispensate a Stranieri.

Quando si fece il matrimonio della sua Pronipote col Contestabile Colonna, gli diede quattrocento mila Scudi acciò pagassero i loro debbiti fatti nella persecuzione di Paolo Quarto Caraffa, mà questi non gli furono dati in dote, mà imprestati con obbligo che nello spazio di sette anni fossero restituiti alla Camera Apostolica senza pagarne gl'interessi.

Riformò le spese quotidiane, e prouisionati di Palazzo, in una forma, che più di trecento mila Scudi si auanzauano per la Camera, mà di questa gran riforma ne discorreremo appresso

non però nella forma, che ne mormorava la Corte Romana, ma per la pura verità

Fece Papa Sisto molti Monti da depositarui il denaro, ed aurebbe l'entrate della Datana Apostolica, smembrò gl'offizij del Cammer Lengato, e dell'Auditorato della Camera, perche con questi aumentaua l'Entrate del Fisco.

Introdusse l'offizio dell'Archiuio di tutto lo Stato Ecclesiastico per ritrarne il profitto delle vendite.

Nel primo anno del suo Pontificato pose in Castello Sant Angelo un milione d'oro, facendoui una Costituzione rigorosissima con l'inter

uento

uento di tutti i Cardinali, che si
trouauano in Curia, doue si ordi-
nana, che non se ne potesse mai pre-
dere portione alcuna, eccetto che per
ricuperare Terra Santa, e questo da-
naro douesse spendersi, quando l'
Esercito Cristiano auesse passato
il mare, e giunto ne Lidi, e Porti
Turcheschi =

2.° Le carne grande
posse La Heresia in Roma, che
ne sourastasse euidente rouina
al Popolo.

3.° Se vi posse gran Pes-
tilenza, che vi posse pericolo
di perdersi senza aiuto di
danaro.

4.° Se qualche Città,
ò Prouincia de Cristiani si tro-
uasse in qualche pericolo di esser
occupata, e presa da Nemici
della Santa Fede.

5.° In occasione, che

che alcun Prencipe Cristiano facesse Guerra allo Stato della Chiesa, e l'Esercito nemico fosse vicino a danneggiare il medesimo Stato.

6.° Se qualche Città fosse ricaduta alla Chiesa, la quale non si potesse ricuperare, ò Conservare senza prendere i predetti denari.

Giurò poi Sisto nel Concistoro pubblico, e volle, che questo giuramento si reggistrasse con le dovute forme, qual giuramento fù di osservare tutto ciò, e volle, che tutti i Cardinali ancora lo giurassero, come obligò anche i Pontefici Successori a giurarlo subito assunti al Pontificato.

Nell'anno terzo vi

ripose

ripose un'altro Milione sotto le medesime proibizioni. Seguì poi sempre ad accumulare, sicche nella sua morte vi si trovarono depositati Cinque milioni. vi fece poi metter Buoni Catenacci con trè Chiaui diuerse, delle quali una ne tenesse il Papa, la seconda il Cardinal Decano, e la terza il Cardinal Camerlengo.

Di più Sisto depositò, ed applicò duecento mila Scudi per mantenere l'abbondanza in Roma, come si vede nel suo Bollano, oue ancora dichiara esser questo danaro rauolto dalla propria parsimonia, e veramente fù cosa mirabile, che in tempi così calamitosi potesse accumulare sì gran Tesoro, mentre a suo tempo non vi erano i Ducati di

Urbino, e di Ferrara, ed il Regno di Francia era quasi tutto di Ugonotti, che facevano poca stima de Brevi, e Scommuniche Pontificie, e la Spagna indebolita per le continue Guerre, che pativa.

Mà non fù meno proficuo alla Chiesa, e Cardinali con accrescergli nelle Entrate di quello, che gli accrebbe nell'onore, e dignità.

Ordinò che il numero de Cardinali non fosse più di Settanta, e che si creassero nelle quattro tempora dell'Anno, e particolarmente in quelle di Natale, nella maniera, che sino da Clemente Primo per mille seicento anni era durata l'usanza di farsi l'ordinazione in detti tempi.

Confermò

Confermò il Decreto, che non potessero essere due Fratelli Cardinali, anzi due, che fossero strettamente congiunti, come lo spiega bene nella sua Bolla sopra ciò emanata.

Creò nel suo Pontificato trentatrè Cardinali in sei promozioni.

Commandò ancora, che quelli, che aueuano più di sessanta Scudi di Pensione, fossero tenuti a portar l'abito Clericale, mà ne dichiarò esenti i Caualieri Gaurezani.

Nell'ultimo anno del suo Pontificato auendo armato tutti i Confini del Regno di Napoli, sotto pretesto di difendere lo Stato da Banditi, egli medemo si portò in Terracina fingendo volere personalmente assis-

cere alo Spurgo di quelle Paludi,
mà in effetto il suo disegno era
di assuare il Regno di Napoli,
onde auuisati i Spagnuoli
inuiarono in quei Confini
quattromila Soldati sotto pre-
testo di perseguitare i Banditi,
mà doppoche Sisto ebbe rice-
vuta la visita di Complimento
dal vice Rè di Napoli per mezo
del Figlio, se ne tornò a
Roma.

Ordinò Sisto, che si
ritrouassero quei Canali, e Sta-
tue, che si dicenano esser Sta-
tue, de quali al presente soli
quattro se ne veggono in piedi
degli antichi di marmo, cioè due
nelle Scale del Campidoglio, qua-
li erano nel Teatro di Pompeo,
altri due nella Piazza di Monte
Cauallo

Cavalli, quali sono di vn'arte
ammirabile. questi Cavalli furono
portati in Roma da Tiridate
Re d'Armenia à Nerone in
dono, per la qual venuta Ne-
rone per onorarlo con splendi-
dezza, in due giorni fece ador-
nare il famoso Teatro di
Pompeo.

Ordinò, che nel Conven-
to di Santi Apostoli in Roma
vi fosse un Collegio per vent'i-
cinque Collegiali, assegnandogli
honorato, e particolarmente
gli diede un'Abbadia in Ca-
labria molto fruttifera, e vivan-
do le molte Leggi per il buon
governo del Collegio.

Capitò in Roma la
sera delli cinque Gennaro dell'
anno mille cinquecento nouanta
Corriero spedito dal Arcivesc.
Giouanni Francesco Morosini

Legato a Latere con l'auuiso
auuto dal Rè del Duca di Ghisa.
Non si turbò Sisto a questa nuo-
ua, benche sapesse che il Duca
era gran Difensore della Chie-
sa Cattolica, e che morto questo,
non poteua che soffrire nau-
fraggi, e sconcerti nella Lega,
perche questo era gran Poli-
tico, nulladimeno fattosi chia-
mare il Cardinale di Tirani
Francese, con esso discorse di
questa morte del Duca, e sen-
tendo Sisto la soggezzione, con
la quale teneua il Rè, disse=
Noi ancora auerressimo fatto
il medesimo=, e nel licenziarlo
gli soggiunse= Così auade
Monsig.r mio a quelli, che hanno
assai spirito, e risoluzione
per fare gli errori, ma non
giudizio

giudizio, e prudenza per rimediarvi à pericoli, che sempre gl'errori più gravi minacciano.

La sera medesima arrivò il Fondi in Roma, onde avendo inteso, che era giunta la nuova della morte del Cardinal di Ghisa, non ne parlò, che al solo Cardinal Gironi, col quale fù tenuta una lunga conferenza in cercare i modi di mitigare l'animo Pontificio dallo sdegno che era per concepire da questo fatto.

La mattina dunque di buon ora ricevè l'avviso della morte del Cardinale di Ghisa ordinata dal Rè, e della Carcerazione del Cardinale di Borbon sopraguntagli di nuovo, che gli riuscì così sensibile, vedendo nel suo Pontificato un'ingiuria così terribile al sacro

Collegio, che frenava d'ira,
stracciando le mani, e piedi.

Si fece poi chiamare
il Cardinal di Pisani, ed il Sondi,
a' quali con acerbissime parole
fece intendere la detta nuova,
dolendosi fuor di modo del Re,
che avesse ardito tanto contro
l'immunità Ecclesiastica, e
Dignità Cardinalizia, e contro
ogni Legge Divina, et umana
in far morire un Cardinale,
e porre due principalissimi
Prelati in strettissime carcere,
come se fossero stati semplicissimi Secolari.

Gli due Ambasciatori
con modesto raggionamento
spiegarono le ragioni del
Re, ed il delitto di Lesa Maestà
nel quale era incorso il Cardinal

di

di Pisa, e del quale erano simil-
mente Rei il Cardinale di Bor-
bone, e l'Arcivescovo di Lione,
quali erano tanto forti, e po-
tenti, che per via Giudiziaria
era impossibile farli punire,
anzi che se hà voluto il Rè
vivere sino a quest'ora, gli è
stato necessario fuggire rico-
nosciuto dalla Plebe di
Parigi.

Lo stato delle cose
era ridotto a sì strano termine
per le gran machine fatte dal
Generale di Borbona per tutti
li Stati, che se il Rè non voleva
esser ridotto in Servitù, e privato
della Corona, era necessitato
farli morire senza forma giu-
diziale, non senza giusta ragione
essendo i Loro delitti gravissimi,
e manifesti, i quali egli, come
Rè, poteva giudicare, e punire

in qualsivoglia modo, e se non
fosse stato altro che il dispregio
mostrato della Religione, va-
lendosi di tanti giuramenti
solenni, e de Sagramenti di
Santa Chiesa di mezzo per in-
gannarlo, gli aueuano resi indegni
della protezzione della Santa
Sede, la quale puole informarsi
con molte proue, che non per pro-
teggere, e difendere la Fede
Cattolica, della quale niuno più
che il Rè faceua stima, mà per
propria ambizione, e per usur-
pare i Regni agli Eredi Legit-
timi aueano tante volte con
la perdita di tante anime
turbata la Francia.

Finalmente aggiunsero
essere il Rè ubbidiente figlio
della Chiesa, e voler sodisfare
in tutte le cose possibili

al

al desiderio del Pontefice, e però auer spedito con tutta diligenza esso Girolamo Jondi per ricercare, e supplicare la Santa benedizione.

Qui ripigliò Sisto = noi sappiamo che il Jondi è stato spedito per altro negozio, e non uediamo segno, che il Rè si sottometta alla nostra ubbidienza, e chieda l'assoluzione, mentre persiste a trattenere prigioneri i Prelati soggetti immediatamente alla Santa Sede Apostolica, e che se il Cardinal di Thisa, e gl'altri aueuano errato, che doueua ricorrersi dal Rè a noi, a cui apparteneua giudicarli, che non auremmo mancato di fargli buona giustizia =.

E perche li due Ambasciatori dissero, essere

essi Ambasciatori, e Persone
pubbliche, e che però douevano
esser creduti in ciò, che rappre-
sentauano circa il desiderio del
Loro Rè, e della Benedizzione,
che in nome suo domandauano;
Sisto gli rispose = Voi siete
Ambasciatori per trattare
le materie spettanti al Rea-
me di Francia, mà all'assoluzio-
ne, che voi chiedete deue pre-
cedere la Contrizione, e perciò
fà di bisogno del mandato
speciale del Rè, e che prima
in segno di ubbidienza faccia
precedere la liberazione di
quei Prelati. = Voi, ed il vostro
Rè cercate d'ingannarci, come
se noi fossimo fanciullo, mà
vi assicuriamo che auete a
fare con Papa Sisto, che è
pronto

pronto a spargere il Sangue in difesa della Santa Chiesa, e Sede Apostolica =

Il Pisani però si lasciò trasportare dal troppo feruore con dire = Pio quinto fece strangolare il Cardinal Carafa suo Amico, e perche il mio Rè non potrà far strangolare nò, mà morire un Cardinale di Ghisa suo tanto inimico? = Parole, che indussero il Papa a sdegno tale, che senza formar parole si vidde lagrimare, onde stattendo le mani, ed i piedi, li licenziò, e diede ordine, che per la mattina seguente s'intimasse il Concistoro Segreto, ed intanto fece chiamare il Sig.r Alberto Badoaro Ambasciatore di Venezia, col quale sfogò l'ira, che aueua col Cardinal Giò:

Francesco Morosini, trattandolo da Traditore, et Inimico della Santa Chiesa, giurando di voler gli far prouare gl'effetti della sua Indignazione, mà l'Ambasciatore scusò il Patriotta procurando di pacificarlo meglio, che potè.

Conuocato dunque il Concistoro, oue il Papa primieramente esagerò contro il Legato Morosini, minacciandolo di Leuargli la Porpora, mentre se lui si fosse risentito col Rè della Priggionia del Cardinal di Ghisa, il Rè non sarebbe proceduto alla morte.

Con maggior colera poi riferì ciò che gl'era passato con l'Ambasciator Regio sopra questo particolare, e le

cause,

cause, che giustamente lo mouevano a negare l'assolutione al Rè, e subito, che fù entrato nel Concistoro disse. = Audite fratres Venerabiles magnum facinus, Henricus de Phisa ouisus fuit ab iniquo Rege Gallico = e proferite queste parole diede una guardata tremenda alli Cardinali Francesi.

Restarono tutti attoniti i Cardinali nell'udir dare il titolo d'iniquo al Rè di Francia, e prosegui Sisto così = Sono stati alcuni Cardinali, quali ancora al cospetto nostro hanno auuto ardimento di scusare quest'omicidio commesso dal Rè, della qual cosa molto ci siamo marauigliati, parendoci, che abbia dimostrato dimenticarsi del grado, e Dignità loro, non uedendo essi, che

l'offesa fatta a quel Cardi-
nale ridonda in ingiuria, e
pericolo di Loro medesimi,
e della Corpora Cardinalitia.
Noi vi aspettiamo, e promettiamo
da Papa, che questo caso ingon
da più apar a voi che a noi, men-
tre i Prencipi, ed altri Prenci-
pi inferiori non vi considerano
no con quelle prerogative, e
preeminenze che avete. Noi
faremo ciò che la Giustizia
richiede, e che sarà in Ser-
vitio di Dio, e se qui ne
fosse detto, che da ciò ne veni-
rano molti mali da seguirsi,
quando si fà la Giustizia,
e però bisognaron incorrere
nel peccato, e perche Cristo
in questo Evangelio parlò

Latino

Latino, perciò ad verbum Lo
riferiremo.

Infandum dolorem
explicare cogimur, ut verè
hodie nefandum, tunc quia
nec parem exprimere possu-
mus, nec tale scelus ex memo-
ria hominum est auditum.
Occisus est Cardinalis Presbi-
ter, qui erat Archiepiscopus
Lenensis, sine Processu, sine Iu-
dicio, sine Lege, sine Legitima
potestate, cum armis Secula-
rium, absque Sententia, abs-
que authoritate nostra, et
huius Sanctæ Sedis, cuius no-
bile membrum erat, tanquam
nos non essemus in mundo
tanquam non esset Deus in
Cælo, nec in Terra, et denique
tanquam non esset Sedes
Apostolica. Lex Divina
obligat omnes homines, et

nemo est ab ea exceptus; Lex
Divini mandati = Ne occidas =,
cui liceat occidere, certe nemo
est, si sit Rex, vel Princeps.
Princeps est Iudex, qui man-
dante Lege, aliquem morte,
non dicit occidit, sed punit, cas-
tigat, et exercet jura, et Iu-
dicia, servato ordine, sed occi-
sus est, non judicatus, aut dam-
natus praecepto Legis, aut man-
dato, aut permissione Sui
Superioris, qui sumus nos, occi-
sus est tanquam vilis ple-
beius, qui per nullam viam
Iuris, nulla gradus, aut Ponti-
ficalis ordinis, nullae Digni-
tatis, aut honoris Cardinalitij
consideratione habita,
quod machinatum vel quod

aliquid

aliquid dixerit, vel fuerit contra Regem, et contra Coronam, non videtur verum aut verisimile, quia nuper Rex scripsit ad nos in eius commendationem per Oratorem suum Fundum rogans, ut ei daremus Legationem per cessionem Cardinalis Borboni, ac in suis literis maximè eum laudabat. Testes sunt ambo Oratores Regij, Orator ordinarius, et dictus Orator Fundus, qui paucis ante diebus easdem literas Regis super ijs sic nobis reddiderunt, et nomine Regis rogauerunt pro huiusmodi Legatione ut aliàs in fauorem Thisij. Demum nihil deinde factum est, vel occurrit, per quem dici possit, illum contra Regem

~~[illegible]~~ aliquid molitum esse,
et in quo praetensa Crimina,
Sacrilegium scilicet, ac Parrici-
dium deferret, cum sciret, nos
graviter animadvertere in
facinorosos, et homines malos,
nec potuit nobis remittere
puniendum, nec poterat ihum
custodire facere?, et inde
nobis scribere, et scire quid
desuper agendum esset, et ex=
pectare mandatum nostrum,
vel, si nolebat expectare,
an non poterat consulere
Cardinalem Maureculum Lega-
tum nostrum, vel cum eo agere
de persona Cardinalis Thesij?,
et eum ipsi consignare, aut
a suis militibus interim
custodiendum curare? Est

Cardi-

Cardinalis Legatus eius confidens, qui fuit factus à nobis Cardinalis ad eius preces, et instantiam, et propter ipsum factus quoque Legatus de Latere, cum potestate, quod quidem non fecissemus, nisi ipso instante. Gratias autem uni Deo, quod fecissemus, si enim non fuisset, nunc diceret, nos fuisse causam huius successus, quod si nos fecerimus nuntium Cardinalem, et Legatum ut Rex postulabat id non successerit, sed nos fecimus, et quidem non sine iniuria huius Sacri Collegij, cum in hac essent homines verè scientia, doctrina, et experientia insignes, et ætate graues quorum aliquem Legatum de

latere nostro mittere pote-
ramus, et tunc non..... at nil
curavimus iniuriam erogare
Cardinalibus praesentibus, ut
satisfaceremus Regis volun-
tati, et fecimus Cardinalem
absentem, et ilum Creavimus
Legatum nostrum ipsi Regi,
ut ei omnem gratiam facere-
mus. Ipse tamen Rex nullam
actionem habebat, nec ipse
super huiusmodi facto consu-
luit, nec aliquid detulit autho-
ritati, et Dignitati eius Cardi-
nalis, qui atrociter occisus est
a Potestate Seculari, sine
Sedis Apostolicae authoritate,
et permissione.

Qui dal gran dolore
Sisto si tacque, e poi soggiunse
Gratias nos agimus Deo, quod
huiusmodi factum, aut casus
nostro

nostro tempore audiit, quia
sic illi placuit, nos autem spe-
ramus in eius Divina Bonitate,
quam nobis à pueritia demon-
strauit, et subministrabit Con-
silium, atque in futurum nos
protegat, ut nos malis prouidere
valeamus.

Finito, che ebbe Sisto
di dire, tacque un poco, e ve-
dendo, che niuno rispondeua,
egli soggiunse dicendo= Noi sap-
piamo, che per la grauezza del
affare non possiamo più dire,
ed anco non siamo assuefatti
di far le cose, senza che siano
ponderate, deputaremo una
Congregatione, nella quale
si debbano trattare le cose
appartenenti al Regno di
Francia, e particolarmente
per la morte del Cardinale
ucciso fuori di ogni giustitia,

ed i Cardinali deputati furono Antonio Sorbehoni Milanese, Giulio Antonio Santorio di Santa Sauina de Caserta in Regno, Antonio Facchinetti Bolognese, Scipione Cancellotto Romano, Giouan Battista Castagna Romano, ed altri Prelati, e Teologi, onde pose il negozio in somma riputazione, e riempì il mondo di grande aspetazione.

In questo mentre i Parigini udita la morte del Cardinal de Ghisa, e del Duca, e la Carcerazione del Borbone, irritati dal dolore, presero le armi, e come Leoni corsero nel Palazzo Reale, e lo saccheggiarono imprig=gionando tutti gli offiziali

del Ré

del Rè, Doppo di che spedirono
a Roma quattro Deputati per
rappresentare a Sua Santità
la doglianza sopra la morte
de Ghisy, e della Carcerazione
del Borbone con queste pa-
role.

Beatissimo Padre=
Quella speranza, che aueuamo
concepita già alcuni giorni
sono di uedere una uolta
pacifico il Regno della Francia
doppo tanti trauagli, e parti-
colarmente nel corso di trenta
anni, e di ciò apportarne Cieta
nuoua a Vostra Santità, si
è riuolta in acerbissimo pi-
anto per la crudele uccisione
del Duca di Ghisa, e Cardi-
nale suo Fratello, e tanto più
dolorosa ci è stata, quanto
successa nel maggior pericolo,
e colmo della Guerra col restar

privi di quel Campione, al quale
tanto siamo obbligati di sacri-
ficare le nostre orazioni per
tutto il tempo, che ci resta
di vita; mentre perduto lui,
dobbiamo temere delle ingorde
fauci degl' Eretici, che se questa
è stata disposizione Diuina
di dare glorioso fine a questo
inuitto Prencipe, e discoprire
il veleno di empietà peruerso,
ci sottomettiamo umilmente
genuflessi al volere Diuino,
e ricorriamo figliuoli obbe-
dienti a Piedi di vostra San-
tità implorando aiuto auiò
auuisato del successo, si degni
con l'oracolo de suoi commandi
darci la norma di quello si
dovrà da noi operare in
questi si lagrimosi accidenti.

Furono questi

Despu-

Deputati accolti dal Papa con somma umanità, e promise loro, che sempre auerebbe auuto a cuore il loro Zelo verso la Religione Cattolica, e che non mancarebbe al suo debito esortandoli alla costanza della loro Religione Cristiana.

Il Rè in tanto pensò di raddoppiare le sue istanze nella Corte Romana, onde spedì Claudio Vescouo di Mons soggetto di profonda letteratura, auiò ricercasse l'assoluzione dal Papa con dichiararsi volergli dare ogni sodisfazione immaginabile.

Portatosi questo insieme con l'Ambasciatore dal Papa, volle prouare, che il Rè non era caduto in veruna sorte di Censura, perche il

Cardinale era incorso nel delitto di Ribellione, nel qual caso gli Ecclesiastici della Francia, non ostante qualsivoglia Dignità, s'intendono sottoposti alla Giurisdizione Secolare, mà perche queste ragioni non quadrauano al Papa, e pareua, che se ne offendesse, dicendo, che la Dignità Cardinalizia non è sottoposta ad altri fuori, che al Papa. quello poi soggiunse, che li Rè di Francia non poteuano cadere in Censura di Scommunica, adducendo i Priuilegij di quel Rè e la Giurisdizione della Chiesa Gallicana. Allora il Papa maggiormente irritato gli disse che si guardassero di proporre queste cose, che sano d'Eresia,

perche

perche ne auerebbe fatto ri-
sentimento, al che rispose il
Marchese, che come Ambascia-
tori non poteuano esser castigati,
nè si sarebbono ratenuti
per timore alcuno di proporre
le ragioni del loro Principe,
e che per ultimo il Re di Fran-
cia era stato assoluto in vigo-
re del Breue Apostolico man-
datogli da Sua Santità pochi
mesi prima, e perciò ora istaua-
no solamente per la ratifi-
cazione della Grazia conces-
sagli = A ciò rispose Sisto
che il Breue era concesso per
le cose passate, mà non per
li peccati futuri de quali
non puole anticiparsi l'assolu-
zione, e che in questo caso era
offesa la Sede Apostolica
e scandalizzata tutta la Cris-
tianità, e perciò non potea

esser compreso sotto quel Breue,
e che da Lui medesimo, che lo
aueua concesso doueasi doman-
darne la dichiarazione, che
già aueuano intesa.

Si trouaua in questo
tempo Arrigo Rè di Nauarra
grauemente infermo, ed il Papa
disse al nuouo Inuiato di Spagna
Don Filippo Marique = Abbia-
mo intesa jer sera la morte
del Rè di Nauarra = Rispose
il Ministro = Come morto Be-
atissimo Padre, ecco una Lettera,
che da Lui hò riceuuto questa
mattina = e gli mostrò una Let-
tera del Rè Filippo, a cui ris-
pose Sisto = Io intendo di Arri-
go di Nauarra = replicò l'Am-
basciatore = ed io non sò che
vi sia altro Rè di Nauarra, che
il Rè Filippo Secondo mio

Signore

Signore, nè conosco altro Arrigo di Borbone, che il Prencipe di Beau.

Ora essendo trascorsi cinque mesi senza risoluzione alcuna della liberazione de Carcerati dal Rè di Francia, il Papa gli fece un ordine, che se nel termine di sessanta giorni non li rendeua liberi, e ne rendesse cerziorata la Sede Apostolica, il Rè fosse scommunicato, e s'intendesse incorso in tutte le Censure Ecclesiastiche de Sagri Canoni, come anche tutti quelli, che in questo caso dassero consiglio o aiuto al Rè, e che douesse comparire in Roma.

L'auuiso ancora che Sisto aueua auuto delle Stragi, che faceuano i Svizzeri per inquietare i Cattolici

Lo teneua tanto acceso nell'Ira, che vi mandò un Prelato al Legato Apostolico, acciò fulminasse contro di quelli Scommuniche, e Decreti orribili, onde pose in Spauento, non solo Arrigo il Rè, ma quelli Protestanti ancora, quali perseguito con grandissimo sdegno.

Li due Cardinali Francesi Francesco Giron, ed il Bossina, ed il Pisani intesa l'intimazione al Loro Rè fatta dal Papa, si ritirarono da Roma, di modo tale, che questi Soggetti se ne andarono in Venezia, doue furono nobilmente accolti, e per tutto doue trattauano faceuano uedere il torto, che Papa Sisto faceua al Loro Rè, con ragguagliare,

che

che ciò il Papa faceua per aderire alli Spagnuoli, ed alla loro ambizione sopra il Regno di Francia, e che sarebbe sortita la perdita della Religione Cattolica in quel Regno, come sortì in quello di Inghilterra in tempo di Arrigo Ottauo, e di Clemente Settimo.

Due mesi, e pochi giorni doppo, che il Papa fece questo monitorio, successe, che Arrigo stando con grandissimo Esercito al Ponte di San Claudio discosto da Parigi due Leghe nel giorno primo di Agosto dell'anno millecinquecento ottantanove, con un Cortello, che tagliava da due parti fra Giacomo Clemente Religioso Domenicano inginocchiatosegli auanti, e fingendo dargli alcune

Lettere, lo ferì nell'anguinaglia, e ne restò subito morto. era questo frate della Città di San Giovanni in età di anni ventitre in circa.

Doppo la morte di questo Rè seguì la Battaglia trà la Lega, ed il Rè di Nauarra alli quattordici di Marzo dell'Anno millecinquecento nouanta ad Harems, et il Rè di Nauarra rimase vincitore con gran perdita però de suoi Caualieri, e poco doppo si pose all'Assedio di Parigi.

Il Papa in questi rumori non volle mai dare soccorso alla Lega, come il Legato aueua promesso. Alcuni dissero, che ciò faceua il Papa, acciò i Spagnuoli non diuenissero troppo potenti

con

con la vittoria della Lega, altri
crederono, che il Rè di Nauarra
auendo promesso far ritornare
quei Popoli al vero sentiero della
Fede Cattolica, ciò sarebbe
stato di maggior profitto alla
Santa Sede; In somma in qua-
lunque modo si fosse, il vero
fù, che il Papa non diede
altro aiuto alla Lega, che di
cinquemila Scudi, che gli fece
sborsare dal Legato, benche
il Papa auesse gran concetto
del Rè di Nauarra, mentre
più d'una volta diceua,
che per gouernare il Mondo
ore soli bastauano cioè la
Regina Elisabetta d'Inghilter-
ra il Rè di Nauarra, e Papa
Sisto quinto.

A Filippo secondo
Rè di Spagna spiaceua som-
mamente, che il Papa non

oprasse a suo modo, ed il Re di Nauarra diceua = Per Dio, che questo Papa è un grand' uomo, io voglio farmi Cattolico per esser figlio di un tanto Padre =

L'Ambasciatore di Spagna non andaua più all'udienza dal Papa, ma in suo luogo vi andaua l'Inuiato malo dissero, che il Duca di Lessa sapendo, che i Spagnoli voleuano auuelenare Sisto, se ne staua ritirato per non esserne lui incolpato, facendo operare il Mariquez suo primo Ministro ed Agente del Rè Cattolico nella Corte di Roma.

Era diuentato il Papa tanto Strauagante in questo ultimo anno del suo Pontificato, che per negligenze

anche

anche minime castigaua tutti
Leueramente, ed era entrato
tanto spauento ne' Ministri
suoi, che molti rinunziauano
l'offizio per non perdere la
vita, altri fuggirono da Roma
per non essere strapazzati,
e perseguitati.

Ad un pouero Mura-
tore, che non aueua potuto
terminare un Lauoro, come
aueua promesso, per causa delle
pioggie, lo fece carcerare
con dire, che aueua allungato
il tempo per rubbare il da-
naro, lo fece stare carce-
rato due mesi, ma poi fattolo
scarcerare, gli pagò la sua
mercede.

Vedendo in una Bot-
tega di Pittore alcune Pit-
ture Lasciue, fece brugiare
le Pitture, ed al Pittore

dare trè tratti di Corda, il quale così stroppiato di braccia, e di borsa, se ne fuggì à Napoli.

Andaua il giorno nè Conuenti di Frati, i quali tremauano alla comparsa di Sisto, auendone condannati, et Esiliati a migliaia, e così faceua con Sacerdoti Secolari, i quali per qualsiuoglia mancamento almeno li faceua star carcerati in Castel S. Angelo in pane, et acqua.

Prima che Sisto si ammalasse furono ricettati alcuni Forastieri in un Albergo, trè de quali uennero in lite con l'Albergatore, che gli domandaua quello che doueua auere, mà questi disgustati se ne andorono in

un

in vn' altro Albergo, doue andato il sudetto primo Albergatore con parole sconcie, necessitò tre di quelli a porgli le mani addosso, e gli fecero una semplice ferita con vn' Anello che portaua uno in dito. L'Albergatore sudetto sene andò dal Papa, narrandogli il fatto, e che era ricorso al Gouernatore senza auerne potuto riportare Giustizia.

Sisto subito mandò a chiamare il Gouernatore, e gli fece un gran ribuffo, e poi gli soggiunse = Noi non vogliamo Sgherri in Casa nostra, e perche ciò sia nato a tutto il mondo, vogliamo, che questi tre Forastieri li facciate impiccare, onde benche questi fossero ritirati, e protetti in Casa del Duca

di Sessa, nondimeno ivi furono
presi, e alli dodici di Febraro dell'
anno mille cinquecento nouanta
furono impiccati auanti al
Castello Sant'Angelo, non ostante
le istanze premurose dell'Ambasciadore, e questa fù l'ultima
Giustitia, e Morte data alli
Spagnoli, i quali erano stati
scoperti di alcuni tradimenti,
che cercauano di auuelenare
il Papa, stando che aueuano
penetrato, che il Papa uo-
leua ricuperare il Regno
di Napoli: Cosa, che molto
affliggeua il Re Cattolico.

Pochi mesi prima,
che Siro morisse si cominciò
a sentir male nella Persona, on-
de si diceua causato dalla
sua grande applicatione.

In

In una pubblica Segnatura sopra-
fatto dal suo male, ne raggionò
a lungo, però con lena debole,
mà chiaro, e sano discorso con
l'autorità d'Ipocrate, e Ga-
leno disse tutti i rimedij usa-
tigli da suoi medici, ed in ques-
ti pochi mesi, che fù indisposto
sempre trauagliò, benche
il Cardinal Peretti suo ni-
pote, e Donna Cammilla sua
Sorella istantemente lo pre-
gassero a prendere alquanto
riposo.

Non stette mai a re-
gola de medici, e con tutta
la sua indisposizione vole-
va sempre uscire a Cauallo,
o a piedi.

Non tralasciò mai
di dare udienza a' Ministri,
e soleua replicare il detto
di Vespasiano Imperatore,

che il Prencipe doueua morire operando.

Il di Sei di Agosto mi hecinquecento nouanta volte andare alla Chiesa di Santa Maria de Tedeschi a piedi nell andare, e tornare al Palazzo Apostolico.

Alli venti poi di Agosto il Lunedi gli venne la febre a freddo, il martedi ventuno volle alzarsi da Letto per dare udienza al Gouernatore al quale commandò che condannasse alcuni priggioni alla Galera. Mercordi venti due peggiorò. Giouedi venti tre volle essere alla Congregazione del Sant' offitio, ed ordinò alcune materie straordinarie, mà auuisati

li

li Cardinali da Medici, si sollecitarono, e lui si riscaldò in alcune esagerazioni aspre, e volle vedere la Lista de Carcerati, che erano nel Santo Offizio.

Tutto il tempo che stette ammalato mangiò sempre fuori di Letto, ed in compagnia di altri, compiacendosi di gustare frutti crudi.

Domenica ventisei Agosto fù ordinato dalla Consulta de Medici che prendesse un poco di manna quale non volle prenderla tutta, onde poco gli oprò. Peggiorò poi il Lunedì ventisette, tanto che non poteua parlare, e richiesto da suoi Parenti del suo stare rispose, che aueua un gran calore in testa. vdì messa, e prese la Santissima Eucha-

restia, e doppo gli fù data l'
estrema unzione, auendo prima
mandato a chiamare il Cardinal
Castagna, al quale raccomandò
il suo nipote, et al nipote
gli commandò che cercasse di
esaltarlo al Pontificato.

La sera delli venti sette
nell'imbrunire del giorno passò
il Papa all'altro mondo in
età di anni settanta in circa auen-
do regnato anni cinque, mesi
quattro, e giorni tre; Spirò in
mano del Cardinal Castagna
ed il suo nipote piangeua
dirottamente, ed accostatosegli
doppo morto, non si saziaua
con gli altri Parenti di bagiar-
gli, e fronte, e mani.

Sopragiunsero altri
Cardinali sue Creature ad
accompagnare il Pianto

de

de Parenti, e Familiari.

Si sparse in tanto la nuoua di questa morte per Roma, ed il Popolo per il piacere, che ne aueua non poteua crederlo, onde correuano come insensati per saperne la verità, mà il Campidoglio con la Campana lo verificò.

Nel mentre che si metteua in ordine il trasporto del Cadauere dal Quirinale al Vaticano entrarono in Roma l'Ambasciatore di Spagna, e quello di Ferrara. Il primo staua a Tivoli, e l'altro a Marino. In tanto ognuno cercaua di ben guardarsi con armati di Guardia, siccome il Popolo Romano con le solite Bandiere.

Molto si discorse della sua morte, perche i

Medici affermauano essere stata
causata da veleno terminatorio,
tanto più, che gli trouarono
guasto il Cerucho, e si ricorda-
rono, che il Papa un giorno
aueua detto = Noi dubitiamo, che
li Spagnuoli, quali non ci vo-
gliono più Papa, ci vogliano
Leuare dal mondo prima di
finire il nostro Papato = Altri
dissero, che nella manna gli
fosse posto il veleno, ma sia
come si voglia, Sisto morì di
Febre, e li medici trouorono
nel Cerebro semenze di veleno
e da questo gli fu destata
la febre, ed in Roma se ne
parlaua liberamente con rap-
presentare l'ire de Spa-
gnuoli. Primieramente per
la gelosia del Regno di Napoli

li

li teneua in un continuo timore, che gli rodeua le viscere. In secondo luogo per li tanti disgusti dati all'Ambasciatore senza riguardo alcuno, et in terzo per non auer voluto entrare in Lega, e vederlo più tosto aiutare Arrigo, e molte altre cagioni unite insieme posero i Spagnuoli in tanta inquietudine, che cercarono tutti i mezzi per la morte di Sisto, sicuri di poterne fare un altro loro dipendente, ò almeno più inclinato a fauorire la Lega, e perseguitare gli Eretici.

Io però credo che gl'Inimici de Spagnuoli abbiano disseminate per discreditarli nella Corte di Roma, e della Cristianità, perche il tentare di auuelenare un Papa non

è materia da tentarsi da un solo,
ed il metterlo a consiglio di molti,
nol poteua dettare la prudenza
Spagnola, e tanto più ad un
Papa, che teneua spie da per
tutto, mà sia come esser si vuole,
questa morte grandemente
dispiacque ad Arrigo, e quando
la seppe, fù inteso dire = questo
colpo non viene dal Cielo, mà
dalla Politica Spagnola = e poco
doppo fù inteso dire = questo
Papa era tutto mio, Dio vo-
glià, che il Successore di questo
sia tale =

La sera seguente
fù il Cadauere di Sisto portato
in una Lettiga al Palazzo Va-
ticano, e la mattina esposto
nella Basilica di S. Pietro,
oue doppo tre giorni gli fù
data

data Sepoltura, e l'anno seguente il Cardinale Alessandro Peretti lo fece trasportare con sontuosissimo apparato, e solenni essequie nella Chiesa di Santa Maria maggiore nella Cappella da Lui medemo iui fatta fabricare.

Il Cardinale Ascanio Colonna entrò in Roma il giorno seguente alla morte del Papa con molta Gente, e poco doppo il Cardinal di S. Matteo.

Il Popolo Romano intanto con Gente armata in tutti i Rioni della Città staua riguardato, perche si erano veduti entrare in Roma molti Vassalli de Prencipi, onde si dubitaua di qualche Conflitto per vendicarsi li Prencipi, e Baroni Romani delle offese riceuute nel Pontificato di Sisto per opera

de Gouernatori, ed altri Ministri,
mà si presero tutte le misure
per la quiete di Roma, e li Cardi-
nali non lasciarono d'insinuare
la vigilanza al Popolo di Roma,
il quale uedendosi restituito
a quel Jus, che aueua nel tempo
di Gregorio Decimoterzo, staua
tutto contento, cominciando a
rialzare il capo, come fecero
le Case principali, uedendosi
liberi dal giogo di sì comme-
morabile rigore.

Concludiamo in tanto
questa vita con dare un'occhiata
allo stato in cui Sisto aueua
ridotta la Camera Apostolica,
e Stato Ecclesiastico, mentre
esso introdusse aggrauij, e taglie
alle quali non aueua pensato
alcun altro Papa, lasciò tanti
contanti alla Chiesa, di modo che

non

non si possa far ciò senza aggravio grande del Popolo e Sudditi. Ben è vero che niun altro Papa fece mai la Decima parte delle spese fatte da Sisto quinto.

Veramente questo Papa fece gran bene a Roma per la magnificenza, gran bene alla Camera per le cinque milioni lasciati, e senza delitto. gran bene al buon ordine del Governo per l'amministrazione della Giustizia, che era quasi smarrita da Roma, e dallo Stato Ecclesiastico, ma del resto lasciò il Popolo così angariato, che da quel tempo in quà fuori di quelle Famiglie Papalone, o di quelle che godevano Cariche ed Uffizij al certo non si è inteso parlare che di povertà, e di miserie.

Il numero degl' Ebrei a tempo di Sisto era più di duecento famiglie, perche vo-leua il Papa pelargli la borsa, mà li faceua rispettare, che non godeuano ciò a tempo di Gregorio Decimoterzo, mentre per le insolenze che se gli faceuano, molti se n' erano fuggiti da Roma; Sua Sisto fece anche frustare per tutto il Ghetto uno Staffiero della Casa Conti, perche tutto nel Teuere il Cappello ad un Ebreo, onde nessuno ar-diua fargli ingiuria alcuna, e loro per tal causa non curauano pagare grosse imposizioni a Sisto.

Vediamo

Vediamo ora in che stato Sisto aueua ridotte le Rendite della Cam.ª Apostolica

La Dogana di Roma rendeua Scudi Romani — — — — ▽ 121500 =

La Dogana di Civita vecchia rendeua Scudi Romani — — — ▽ 1113 = =

La Dogana d'Ancona rendeua Scudi Romani — — — ▽ 9630 =

La Salara di Roma rendeua Scudi Romani — — — ▽ 18425 =

La Gabbella dello Studio di Roma rendeua Scudi Romani — — — — — — ▽ 151200 = =

La Gabbella del quattrino a Libbra della Carne della Città e Borghi rendeua Scudi Romani — — — — — — ▽ 12516

La Gabbella del vino di Ripa a ragione di giulij trè per qualsivoglia Botte rendeua Scudi Romani — — — ▽ 22300

La Gabbeha di Narni rendeua
Scudi Romani - - - - - - - 600 - =

La Gabbeha di Rieti rendeua
Scudi Romani - - - - - 607

La Gabbeha di un'altro quat-
trino per Libra di Carne
in Roma nel Secondo Anno
del Pontificato di Sisto
rendeua - - - - - - - 23600

La medesima Gabbeha per
tutto Lo Stato Ecclesiastico
rendeua Scudi Romani - - 51890

La Gabbeha de Cauahi di
Roma rendeua Scudi
Romani - - - - - - - - 1740

La Gabbeha del quatrino
a Libbra deha Carne neha
Città, e Stato di Bologna
rendeua - - - - - - - 3680

Entrate di Speho e Beua-
gna - - - - - - - - - 740

Entrate di Circignano rendeua-
no Scudi Romani - - - - - - ∾ 80 =

Censo di Rieti rendeua Scudi
Romani - - - - - - - - ∾ 915 =

Censo di Tivoli rendeua Scudi
Romani - - - - - - - - - ∾ 300 =

Entrate di Tivoli rendeuano
Scudi Romani - - - - - ∾ 420 =

Affitto del Prato di Giuliano
Rendeua Scudi Romani - - ∾ 63 =

Entrate di Beneuento ren-
deuano Scudi Romani - - ∾ 5690 =

Entrate dell' Archivio di Ro-
ma rendeuano - - - - - ∾ 1400 =

Entrate ordinarie dagli Ebrei
rendeuano - - - - - - - ∾ 869 =

Tasse de frutti sopra i mede-
simi rendeuano - - - - - ∾ 629

Entrate delle miniere
del Lume di Rocco rendeuano

Scudi Romani - - - - - - - ~ 24316 =

Entrate dello Scudo a fuoco
di Roma, e Stato Ecclesiastico rendeuano Scudi
Romani - - - - - - - - - ~ 184523 =

La Depositaria di Terni ren-
deua Scudi Romani - - - ~ 580 =

La Depositaria di Narni
rendeua Scudi Romani - ~ 655 =

Entrate de Noli di Ripa
rendeuano Scudi Romani - ~ 1815 =

Entrate della Depositaria
di Bologna rendeuano
Scudi Romani - - - - - - ~ 3734 =

Depositaria d'Ancona ren-
deua Scudi Romani - - ~ 10573 =

Entrate di Biada rende-
uano Scudi Romani - - ~ 1190 =

Entrate di Bassano ren-
deuano Scudi Romani - ~ 318 =

Entrate di Macelica ren-

deuano

deuano Scudi Romani - - - - ~ 531 =

Entrate di Castel nuouo ren-
deuano Scudi Romani - - - ~ 1342 =

Entrate di Piè di Lupo ren-
deuano Scudi Romani - - - ~ 786 =

Tesoreria, e Dogana del Patri-
monio di S. Pietro rende-
uano Scudi Romani - - - ~ 86580 =

Tesoreria della Marca rende-
ua Scudi Romani - - - - ~ 52139 =

Tesoreria di Romagna rende-
ua Scudi Romani - - - - ~ 91241 =

Tesoreria di Perugia et Vmbria
rendeua Scudi Romani - - - ~ 26596 =

Entrate di S. Mauro rende-
uano Scudi Romani - - - ~ 1315 =

Entrate di diuerse partite,
o Gabbelle di Sale in alcuni
Luoghi dello Stato rende-
uano Scudi Romani - - ~ 6458 =

Tesoreria di Beneuento ren-
deua Scudi Romani — — — 3314 =

Tesoreria d'Ascoli rendeua
Scudi Romani — — — — — 5452 =

Tesoreria di Campagna ren-
deua Scudi Romani — — — 3619 =

Tesoreria di Cammerino ren-
deua Scudi Romani — — 2546 =

Tasse de Caualli del Patri-
monio rendeuano Scudi
Romani — — — — — — 977 =

Tasse de' Caualli della Campa-
gna rendeuano Scudi
Romani — — — — — — — 725 =

Tasse de Caualli di Romagna
rendeuano Scudi Romani — 6307 =

Tasse de Caualli dell'Umbria
rendeuano Scudi Romani — 1331 =

Sussidio Triennale della
Marca rendeua Scudi — 73514 =

Sussidio Triennale di Perugia
rendeva Scudi Romani - - - ~ 4614 9 =
Sussidio Triennale di Romagna
rendeva Scudi Romani - - ~ 41863 =
Sussidio Triennale del Patrimonio rendeva Scudi Romani - - - - - - - ~ 15116 =
Sussidio Triennale di marittima e Campagna rendeva Scudi Romani - - - - - ~ 16610 =
Affitto delle Sportule a mezzo Scudo per Anno delle Doti in tutti i Matrimonj dello Stato del Papa rendeva Scudi Romani - - - - ~ 13400 =
Affitto delle Poste rendeva Scudi Romani - - - ~ 14171 =
Il quarto per Anno de Regolari rendeva Scudi Romani - - - - - ~ 11109 =

Appalto degli Archivij dello Stato Ecclesiastico rendevano Scudi Romani — — — — 9816 =

Appalto delle Carte da giocare, ed altri Giuochi publici in Roma, e per tutto lo Stato rendeua Scudi Romani — — — — — — 54793 =

Appalto de Danni dati rendeua Scudi Romani — — 6518 =

Appalto delli Bolli, Pesi, e misure in Roma, e per lo Stato Ecclesiastico rendeua Scudi Romani — — 4132 =

Appalto sopra i Tintori, e Tinture rendeua Scudi Romani — — — — — — — 2217 =

Appalto sopra le pelli pelose rendeua Scudi Romani — — — — — — 130 =

Appalto sopra la mercede de
Sensali rendeva Scudi Ro-
mani - - - - - - - - - - - ∇ 3478 =

Appalto sopra le mercanzie
di Ripa rendeva Scudi Ro-
mani - - - - - - - - - - - ∇ 876 =

Appalto della polvere, e
salnitro rendeva Scudi
Romani - - - - - - - - - - ∇ 640. =

Affitto di Castello Saracinesco
rendeva Scudi Romani - - - ∇ 334 =

Affitto dell'entrate di Nepi
rendeva Scudi Romani - - - ∇ 411. =

Censi annuali de Prencipi Feu-
datarij di Santa Chiesa, e dello
Stato Ecclesiastico - - - - ∇ 8697 =

Appalto delli Spogli di quelli,
che morivano senza far testa-
mento rendevano Scudi
Romani - - - - - - - - - - ∇ 5113. =

Imposizioni per l'augumento

del Sussidio Triennale per li
Ponti dello Stato Ecclesias-
tico rendeuano Scudi Romani ∽ 3240. =

Appalto sopra le Licenze di
andare a Caccia per lo Stato,
e Campagna di Roma ren-
deua Scudi Romani - - - ∽ 1756. =

Appalto per la Pesca de Fiu-
mi, e Laghi rendeua Scudi Ro-
mani - - - - - - - - - - ∽ 833 = =

Imposizioni per le Galere
Papali rendeuano Scudi
Romani - - - - - - - - - ∽ 48500. =

Entrate di Frascati rendeua-
no Scudi Romani - - - - ∽ 3708. =

Entrate di Chalagrotta ren-
deuano Scudi Romani - - ∽ 6825. =

Entrate di Case, e Beni
Stabili della Santa Sede
rendeuano Scudi Romani - ∽ 6342. =

Appalto per l'uscita ed

entrata dei Prati per lo Stato rendevano Scudi Romani — — — ∇ 113005. =

Per la rendita di diversi offitij, tanto in Roma, quanto per lo Stato rendeva Scudi Romani — — — ∇ 178376. =

Queste furono le rendite ordinarie, che Sisto quinto ritrasse nel secondo anno del suo Pontificato, che ascendevano alla somma di Scudi Romani — — — — — — — — — — ∇ . . . .

Più si è detto, che per l'esattione di queste Entrate si esercitavano tutti i rigori di Giustitia, et anco per tirare ognuno pagare egli faceva fare molte opere servili, e mercenarie.

Con tutto che l'Entrate ordinarie fossero come sopra si è detto, vi erano ancora le straordinarie, che ascendevano a

più di Sessantamila Scudi Roma-
ni, qual danaro si ritraeua non
solo dalle annate de vacabili
e licenze delle Bolle per le
dispense delle Collette di Spagna,
di Portogallo, di Napoli, d'Ita-
lia, ed altre Inuenzioni, perche
non v'era cosa, che non mettesse
in campo per trouar danaro,
di modo che i suoi Tesorieri,
che lo conosceuano così auido,
studiauano notte e giorno
per trouare qualche nuoua
imposizione per guadagnare
la sua grazia

Vna volta l'Am-
basciatore di Francia lo ri-
chiese da parte del suo Rè, quan-
ta fosse l'Entrata Eccle-
siastica, gli disse Sisto= Scriuete

al

al vostro Rè, che le rendite del Papa consistono in un quattrino, che basta a comprare una penna da scriuere, mentre auendo questa in mano, non gli mancaranno denari, ma ne potrà abbondare come vuole= questo è vero, che in questa parte di accumular denaro Sisto potè dannarsi l'Anima, perche ne fù auidissimo, e doue poteua non lasciò mai di perderne l'ouagione.

Col motiuo di processare nobili, e Ricchi, per auere auuta prattica, o protezzione de Banditi, fece un grosso peculio, mentre li Processati per non perdere la vita, dauano quanto aueuano, mà con questo però, egli ingrandì Roma, arricchì Castel S. Angelo,

mantenne l'Immunità Ecclesiastica, aurebbe il rispetto alla Sede Apostolica, fù ammirabile nel suo governo, stabilì la Giustizia, diminuì le spese, che faceua la Camera, e l'aurebbe d'Entrate.

Quando Sisto fù fatto Papa trouò, che la Camera di prouiste annuali aueua l'Esito infrascritto cioè

Per l'annate de' Benefizij che si pagano dalla Reuerenda Camera Apostolica ₰ 100000 =

Per li monti non uacabili, e particolari - - - - - ₰ 206700 = =

Per obblighi diuersi d'Ufiziali sopra l'Entrate - - - ₰ 30700 = =

Per Salarij de Nunzij, e primieramente a quello, che risiede appresso l'Imperatore a ragione di Scudi 230 il mese - - - - - ₰ 2760. =

Per quello di Francia a ragione
di Scudi cento quarantacinque
il mese - - - - - - - - - - - - 1740 =
Per quello di Spagna a ragione
di Scudi duecento trenta il
mese - - - - - - - - - - - - - 2760. =
Per quello di Polonia a ragio-
ne di Scudi duecento trenta
il mese - - - - - - - - - - - 2760. =
Per quello di Venezia a ragione
di Scudi duecento trenta il
mese - - - - - - - - - - - - - 2760. =
Per quello di Savoia a ragio-
ne di Scudi cento quindici
il mese - - - - - - - - - - - 1380. =
Per quello di Toscana a ragio-
ne di Scudi cinquantasette
il mese - - - - - - - - - - - 684. =
Per quello di Fiandra a ragio-
ne di Scudi cento quindici
il mese - - - - - - - - - - - 1380. =

Per quello de Prencipi Elettorali
a ragione di Scudi centotren
ta il mese - - - - - - - - ₰ 1560. =
Per quello di Elueria a ragione
di Scudi centotrenta il mese ₰ 1380. =
Per quelli Straordinarij in tutti
importano - - - - - - - ₰ 11936. =
Per quello di Napoli a ragione
di Scudi trentasei il mese ₰ 384. =
Provisioni diverse ad alcuni
Benemeriti della S. Sede ₰ 6280. =
Per li ministri della Reue-
renda Camera Apostolica ₰ 6000. =
Per numero duecento sette of-
ficiali del Papa, e Palazzo
Apostolico, oltre le Spese
dette di sopra, si tengono
altre Spese - - - - - - ₰ 91300. =
Per Vestimenti della Famiglia
Pontificia - - - - - - - ₰ 1700. = =
Per Vestimenti de Parafre-
nieri - - - - - - - - - ₰ 1500. =

Per la Sagrestia del Papa — — ∽ 180. =
Per la Cappella de Cantori
del Papa — — — — — — — — ∽ 1340. =
Per le Cere di detta Cappella ∽ 1400. =
Per le Palme nella Domenica delle
Palme, e per le vesti de Poveri
nel Giovedì Santo — — — — ∽ 1400. =
Per la Rosa d'oro, la Cinovera
della Spada, e Cappello benedetto
nella notte di Natale, che si
manda a Prencipi — — — — ∽ 760. =
Per Palij di Brocato per il Sal-
vatore con la madonna — — ∽ 300. =
Per la festa del Corpus Domini ∽ 500. =
Per gli Officiali Palatini provi-
sionati — — — — — — — — ∽ 500. =
Per il Generale di Santa Chiesa ∽ 81818. =
Per le Fortezze dello Stato Ecle-
siastico — — — — — — — ∽ 4826. =
Per il Governatore di Roma, e
officiali stipendiati — — — — ∽ 11600. =
Per provisioni del Popolo Romano ∽ 431

Per il mantenimento delle fabbriche appar-
tenenti al Papa - - - - - - - - 13500. =
Per mantenimento di diversi Col-
legij oltramontani - - - - - - 1200. =
Al Collegio Germanico - - - - - - 2580. =
Alli due Collegij Inglesi - - - - 7600. =
Al Collegio de Maroniti - - - 600. =
Per il Seminario de Pretini - - 1600. =
Per gli Auditori Camerali - - - 6800. =
Per le medaglie benedette che dis-
pensa il Papa - - - - - - - 700. =
Per le Limosine de Poveri - - 600. =
Per li Ricuniatori ò Fonditori 3000 =
Per il Settimo Decretale - - - 2400 =
Per i Notari di quittanze - - 2400. =
Per il mantenimento di Castel
S. Angelo - - - - - - - - - 2000. =
Per le provisioni di S. Pietro 2500. =
Per li Copisti - - - - - - - 1500. =
Per le Compre de manuscritti 1000. =
Per provisioni delle Fortezze 300 =
Per il Generalissimo - - - - 9000. =
Per il Luogotenente - - - - 1300. =

Per la fabbrica di S. Pietro - - - ∇ 2000. =
Per li Censi de debiti vecchi - - - ∇ 5580. =
Per lo Stampatore, e Stampane ∇ 2000 ==
Per la fabrica delle nuoue Stanze ∇ 3000 ==
Per la Tauola del Papa, e Corteggiani Domestici - - - - - - ∇ 7000 ==
Per le Taglie de Banditi, e viaggi diuersi - - - - - - ∇ 12000. =
. . . . . da Sua Santità - - ∇ 2300. =

Queste Spese che trouò Sisto quinto, le diminuì in modo che appena un terzo ne pagaua, e fù la Spesa ridotta a - - - ∇ 978328.

De quali, come si è detto appena il terzo ne pagaua, ed a qualcuno de Prouisionati, che si risentì del calo della prouisione, che godeua, Sisto diceua, che pigliassero esempio da Lui, che benche come Cardinale pouero godesse il piatto assegnatogli da Pio quinto, con tutto ciò Gregorio Decimo terzo glie lo leuò e bisognò auervi pazienza, ma per quello che riguardaua le spese straordinarie non solo le diminuì, mà l'aurebbe,

poiché per prima si riduceua la spesa estra-
ordinaria de Papi in ₰ 146000 annui,
divisi in questo modo

Per l'aiuto de Pnpi Cristiani che combat-
tono contro i Turchi, o nemici della S. Sede ₰ 80000.

Per alcuni donativi, che si sogliono fare da
Pontefici — — — — — — — — ₰ 12000 —

Per Corrieri Straordinarij — — — — — ₰ 6000. —

Per Nunzij Straordinarij — — — — — — ₰ 15000. —

Per ricevimento de Pnpi Forastieri — — ₰ 11000 —

Per donativi fatti a Prencipi, e d'altri Straordinarij ₰ 13000 —

Le spese di questa natura veniuano da
Sisto amplificate, perche in fatti gli
costarono assai più, mentre non ostante
queha sua auidità di danari, e risparmio,
ad ogni modo in queste congiunture ama-
va la magnificenza, come si sperimentò
con gli Ambasciatori del Giappone, oltre
le tante fabbriche, che gli costarono
quasi 500000 scudi, ma circa le spese,
che fece anche per lo Stato, si fece
il conto che importarono vicino a sei
milioni di scudi, onde si può dire, che spen-
deua ogni anno 240000 scudi per li straordinarij.

Fine.